

# AMBIENTE Le rilevazioni dell'Arpacal in sinergia col Ministero Anche i mari della Calabria soffocati da plastica e rifiuti

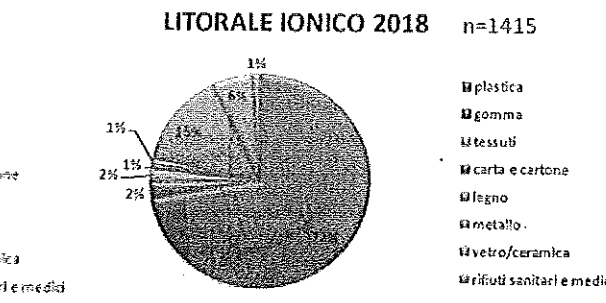
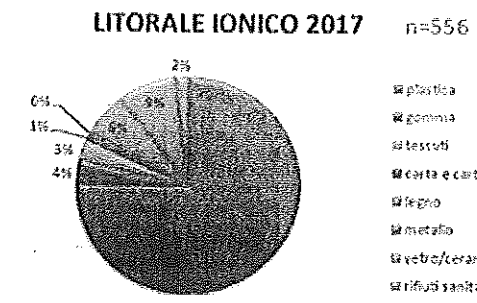
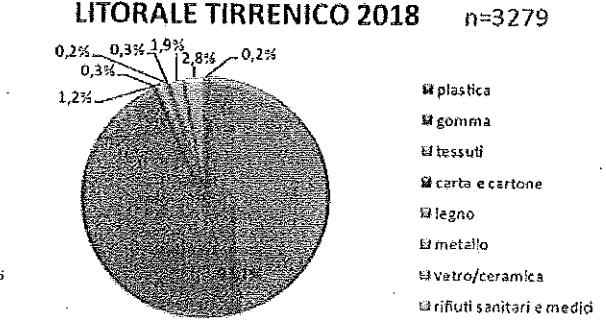
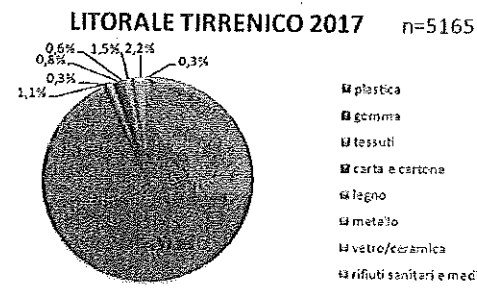
Dal 2015 al 2018 la loro presenza è in aumento soprattutto sul Tirreno



Busto di plastica in mare

CATANZARO, 25 GIU - L'invasione della plastica nei mari e sulle spiagge non è un problema lontano dalla Calabria. Lo Ionio ed il Tirreno sono stati negli ultimi anni oggetto di questa progressiva invasione di spazzatura che, oltre a deturpare le bellezze marine e delle spiagge, mette in pericolo la loro biodiversità. È il grido d'allarme, lanciato nel corso del workshop #IoSonoMare che si è tenuto a Catanzaro e organizzato dal Ministero dell'Ambiente con Arpacal (Agenzia regionale per la protezione dell'Ambiente della Calabria) e ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) nell'ambito dell'omonima campagna nazionale di divulgazione dei risultati dell'attività in Italia della Direttiva UE «Marine Strategy».

In Calabria, il Centro regionale Strategia Marina dell'Arpacal ha proceduto nelle annualità 2015-2018 al monitoraggio dei rifiuti spiaggiati, seguendo le precise metodiche imposte dal Ministero. I punti di monitoraggio sono stati individuati nella Focs del fiume Crati (Cassano Ionio, Cosenza), a Crotona, Catanzaro-Borgia, Gioia Tauro (Reggio Calabria), Vibo Marina e Cetraro (Cosenza). La frequenza di



campionamento è semestrale ed avviene a Marzo e a Novembre. I dati raccolti in questo triennio, presentati nel workshop da Laura Pirrera, prosegue la nota, «sono fin troppo evidenti». Il numero di rifiuti spiaggiati maggiore è sta-

to riscontrato nei litorali del versante tirrenico (16.986 rifiuti - 2015-2018), rispetto a quello ionico (6297 rifiuti - 2015-2018). La macrocategoria di rifiuto più abbondante in tutti gli anni analizzati (dal 2015 al 2018) e per il-

torali di entrambe le versanti, è stata la plastica. «E purtroppo è scritto in una nota - relativamente alla macrocategoria "plastica e polistirene", il trend dal 2015 al 2018 sembra essere in aumento (ad esempio il versante tirrenico sale

da 81% a 93%). Quello che i tecnici del Centro Strategia Marina dell'Arpacal hanno potuto constatare è che i rifiuti raggiungono il mare prevalentemente veicolati dai corsi d'acqua e si distribuiscono non necessariamente in pros-

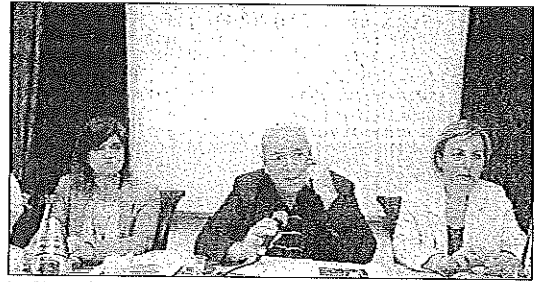
simità dei luoghi di produzione; sarebbe utile correlare i risultati alle caratteristiche idrologiche (correntometriche e ondamentriche), su scala locale e di bacino, per capirne l'esatto "movimento" e, quindi, provenienza».

## IL DIBATTITO Oliverio pensa a creare un brand naturalistico 30 milioni di euro investiti per valorizzare parchi e aree protette

SCILLA (Ro) - «In questi anni abbiamo investito 30 milioni di euro per valorizzare il grande patrimonio naturale della Calabria, il cui valore è davvero inestimabile. C'è ancora tanto da fare, soprattutto in termini di educazione ambientale, ma questo è già un primo ed importante passo per costruire il futuro di una regione storicamente marginalizzata. I Parchi, le aree protette e le riserve naturali possono realmente rappresentare un motore di crescita e sviluppo e, attraverso

una visione unitaria, continueremo a far rete con loro, a creare sinergie con i Comuni e con le parti associative, per valorizzare le bellezze calabresi al di fuori dei confini nazionali». Lo ha detto ieri il presidente della Regione Calabria Mario Oliverio, in occasione dell'evento «Le aree protette della Calabria e il turismo sostenibile», il primo di quattro incontri inseriti nel tema più generale «La Calabria cambia passo». L'incontro si è tenuto a Scilla, all'interno dello splendido Ca-

stellio Ruffo. Nel corso dei lavori sono stati presentati e illustrati i progetti realizzati e quelli in cantiere, il brand «Calabria Parchi Turismo Sostenibile» e la destinazione unica delle Aree Protette calabresi. «Una regione - ha concluso il presidente Oliverio - costruisce il proprio futuro valorizzando e facendo esprimere al meglio le risorse di cui dispone non scimmiottando, come spesso è avvenuto in passato, modelli che nulla a che fare con la no-



La dirigente Orsola Rizzo, il presidente Oliverio e l'assessore Antonella Rizzo

stra terra, la nostra cultura. Abbiamo gettato buone basi per un cammino ancora è lungo, ma che già mostra risultati assai positivi. Grazie alle risorse impiegate dall'ente regionale in fase di programmazione del POR 2014-2020

e agli interventi del Dipartimento Ambiente e Territorio della Regione, infatti, sono stati avviati importanti progetti che hanno coinvolto, oltre agli enti gestori dei Parchi, le università calabresi, associazioni, volontari e numerosi esperti.

Segue dalla pagina precedente

Euro2.531,25 - LOTTO 4) RECINZIONE MODULARE (circa 60ml) Prezzo base d'asta: Euro 450,00 (oltre Iva se dovuta) - rilanci minimi pari ad Euro 100,00 - cauzione 10% del prezzo offerto - offerta minima Euro 337,50 - LOTTO 5) BAGNO CHIMICO Prezzo base d'asta: Euro 600,00 (oltre Iva se dovuta) - rilanci minimi pari ad Euro 100,00 - cauzione 10% del prezzo offerto - offerta minima Euro 450,00 - LOTTO 6) AUTOVETTURA CITROEN C3, anno immatricolazione 2009, 1,4 cc a gasolio, km percorsi circa 163mila Prezzo base d'asta: Euro 500,00 (oltre Iva se dovuta) - rilanci minimi pari ad Euro 100,00 - cauzione 10% del prezzo offerto - offerta minima Euro 375,00 (pari al 75% del prezzo base d'asta indicata) - LOTTO 7) N.1 CONTAINER DA CANTIERE USO UFFICIO Prezzo base d'asta: Euro 1.125,00 (oltre Iva se dovuta) - rilanci minimi pari ad Euro 100,00 - cauzione 10% del prezzo offerto - offerta minima Euro 843,75 - LOTTO 8) N.1 CONTAINER DA CANTIERE USO DEPOSITO Prezzo base d'asta: Euro 1.125,00 (oltre Iva se dovuta) - rilanci minimi pari ad Euro 100,00 - cauzione 10% del prezzo offerto - offerta minima Euro 843,75 - LOTTO 9) PIENA PROPRIETA DI N.1 APPZAMENTO DI TERRENO EDIFICABILE sito in Cirò Marina (KR), alla Via Gran Sasso, di circa

970 mq e ricadente, secondo lo strumento urbanistico, P.A.U. Piano Attuativo Urbanistico centro storico e zone di consolidamento (ambito A - ambito B), parte in zona "verde di rispetto" - (DPR 759/60 art. 49UPR 610/96 art. 24) e parte in zona "B2/abub" - quartieri di densità edilizia medio alta - (consultare la parizia per maggiori dettagli). Prezzo base d'asta: Euro 49.616,63 (oltre Iva se dovuta) - rilanci minimi pari ad Euro 1.000,00 - cauzione 10% del prezzo offerto - offerta minima Euro 37.212,47 Vendita telematica presso il portale www.docaution.com a decorrere dal 02.09.2019 ore 12:00 e sino al 12.09.2019 ore 12:00. Curatore Dott. Giuseppe Astorino, tel-fax 0983/633223. G.D. Dott. Davide Rizzuti.

### TERRENI E DEPOSITI

VENDITA TELEMATICA RGF 16/2016 - Cirò Marina - Lotto 1: "Contrada San Gennaro", lotto tirreno di ca. 2.050 mq con sovrastante edificio di complessivi 971 mq. Prezzo base Euro 117.070,31; offerta minima Euro 87.802,73. Lotto 2: Fondo agricolo costituito da proprietà quota di 1/1 di terreno di ca. 3.490 mq e proprietà per 1/2 di terreno di ca. 350 mq. Prezzo base Euro 2.467,97; offerta minima Euro 1.850,93. Cauzione

10% del prezzo offerto per entrambi. Vendita telematica presso il portale www.docaution.com a decorrere dal giorno 02.09.2019 h 12:00 per la durata di 10 giorni. Curatore Avv. Cinzia Filippone Cell. 333 4354727. G.D. Dott. Emmanuela Agostini.

### VENDITE TELEMATICHE MOBILIARI

VENDITA TELEMATICA RGF 2/2014 - LOTTO 3) FIAT PUNTO 1600X141X TARGA EA120GA ANNO 2010 Prezzo base Euro 1.592,00 + IVA - rilancio minimo Euro 100,00 - offerta minima accettata: Euro 1.187,00 - LOTTO 4) AUTOCARRO IVECO TIPO AS280S49 PROVENIENZA ESTERA ANNO 2006 ALLESTITO DI FURGONATURA E PEDANA Prezzo base Euro 10.441,00 + IVA - rilancio minimo Euro 100,00 - offerta minima accettata: Euro 7.831,00 - LOTTO 5) AUTOCARRO IVECO USATO ANNO 2006 190E24/P Prezzo base Euro 5.379,00 + IVA - rilancio minimo Euro 100,00 - offerta minima accettata: Euro 4.034,00 - LOTTO 6) AUTOVETTURA FIAT PUNTO ANNO 2010 Prezzo base Euro 1.592,00 + IVA - rilancio minimo Euro 100,00 - offerta minima

accettata: Euro 1.187,00; LOTTO 7) STOCK DI ATTREZZATURE VARIE, ARREDI DA UFFICIO, TEL/DAGGI, STIGLIATURE, MACCHINE DUFFICHO, ATTREZZATURE ELETTRICHE VARIE, RIMANENZE DI MAGAZZINO Prezzo base Euro 10.125,00 + IVA - rilancio minimo Euro 100,00 - offerta minima accettata: Euro 7.594,00; Cessione 10% del prezzo offerto. Vendita telematica presso il portale www.docaution.com a partire dal 22/07/2019 ore 10:00 per la durata di 7 giorni. Liquidatori Giudiziali Resp. Iole Madarena Avv. Francesca Sorrentino Tel-fax 0962/90705. G.D. dott. Davide Rizzuti.

### ERRATA CORRIGE

ERRATA CORRIGE PROC. 41/18 PUBBLICAZ. 19/04: asta corretta il 26/05/2019 ore 16:00 e non 12:00.

### INTEGRAZIONE PUBBLICAZIONE 01/06

RGF 29/2014 - si precisa trattasi di diritto di superficie (durata anni 99 dal 22/03/2017 prorogabile)



**TRASPORTI** La singolare iniziativa itinerante Cgil partirà il 4 luglio dall'aeroporto

## Una lunga marcia per la mobilità

*Tappa per tappa la road map delle incompiute e delle note dolenti infrastrutturali*

LA LUNGA marcia della Filt Cgil per sbugiardare un Governo che lascia ieri come oggi un territorio preda del peggior abbandono in tema di infrastrutture. La Filt Cgil Calabria, in collaborazione con Cgil Calabria e Reggio-Locri, Filcams Calabria, Inca, Spi Calabria, Auser e l'associazione "L'Amaca", ha presentato così l'iniziativa itinerante "La lunga marcia" che partirà da Reggio Calabria il 4

luglio all'aeroporto di Reggio Calabria per poi concludersi il prossimo 10 luglio a Caulonia Marina, passando attraverso le svariate stazioni ferroviarie e le tante incompiute del territorio da Lazzaro (il 4 luglio dove si terrà un volantaggio), Eova Marina (il 5 luglio alle ore 21 per un dibattito pubblico sul pensiero di Pasquino Crupi per la locride ed il Mezzogiorno), Brancaleone (il 6 luglio ore 21 per volantaggio), Bianco (il 7 luglio ore 21 per attività di volantaggio), Siderno (8 luglio ore 21 alla villa comunale per un dibattito incentrato sulla figura di Virgilio Condarcuro) e Roccella (9 luglio ore 21 per attività di volantaggio) ed infine Caulonia (il 10 luglio ore 21 per una manifestazione sul sistema dei trasporti calabresi). Il percorso di 150 chilometri sarà percorso a piedi dal gruppo dirigente Cgil per sottolineare le criticità del sistema infrastrutturale, da quello ferroviario a quello aeroportuale, da quello viario a quello marittimo, e la necessità di una svolta radicale negli investimenti pubblici e privati di cui si devono fare carico immediatamente i governi nazionale e regionale e le grandi aziende pubbliche e private. La loro richiesta è stata chiara "un moderno sistema della mobilità per infrastrutture utili allo sviluppo per sostenere turismo e servizi, per la velocizzazione di trasporto ferroviario e la sua sicurezza, per il rafforzamento dei tre aeroporti calabresi e per un trasporto pubblico che colleghi e zone interne e freni il loro spopolamento".



L'incontro promosso dalla Cgil

### Formiche all'ospedale caso superato

GIÀ risolto, nel presidio "Eugenio Morelli", del Grande Ospedale Metropolitano di Reggio Calabria, il caso dell'invasione di formiche che questa mattina ha interessato alcuni locali del nosocomio della zona sud della città.

E' quanto si è appreso dalla direzione sanitaria dell'ospedale che ha subito disposto la disinfezione dell'area. È intervenuto il servizio disinfezione della stessa Azienda ospedaliera che ha proceduto a risana-

re i locali infestati sotto il profilo igienico sanitario.

Colonne di formiche erano apparse in mattinata nei locali adiacenti la camera mortuaria e l'ambulatorio dove si effettua la risonanza magnetica.

Dalla stessa Azienda è stato comunicato che il problema è stato determinato da alcune cause esterne alla struttura, per la presenza di depositi, estranei all'Ospedale, che erano stati infestati dagli insetti.



formiche in reparto

### QUINDICI QUARTIERI

## Sopralluogo del sindaco a Mosorrofa: si ultimano la piazza e la nuova condotta idrica

SOPRALLUOGO del sindaco Giuseppe Falcomatà sui cantieri della condotta idrica e della nuova Piazza Chiesa di Mosorrofa. I lavori sono praticamente ultimati ed il primo cittadino, questa mattina, si è voluto sincerare, in prima persona, delle migliorie alle quali l'area collinare andrà incontro.

Bobcat in azione, dunque, per riempire lo scavo necessario all'installazione dei tubi dell'acqua che, in una seconda fase, saranno coperti dal bitume necessario al ripristino totale del tratto stradale interessato dalle operazioni di ammodernamento.

La frazione di Mosorrofa, infatti, tre anni è stata colpita da una frana che ha compromesso la vecchia rete idrica creando non poche difficoltà alla popolazione residente. Sono serviti quasi 70 mila euro di fondi regionali per sostituire l'intero impianto aumentando l'affidabilità del servizio e diminuendo, in questo modo, anche le interruzioni dovute alle riparazioni. I tecnici hanno assicurato che caleranno le perdite e mi-

gliorerà il funzionamento idraulico generale grazie ad una maggiore durabilità delle parti sostituite con materiali moderni.

Anche il cantiere della Piazza centrale, poi, è alle battute finali. Per il taglio del nastro, si aspetta soltanto di ultimare l'opera con piccoli arredi urbani ed i faretto dell'impianto d'illuminazione. In questo caso il sindaco Giuseppe Falcomatà ha avuto modo di incontrare e raccogliere i pareri dei cittadini.

In sostanza, si tratta della rigenerazione di un'area particolarmente importante per il paese, fulcro di convivialità e socialità per quanti abitano la zona collinare della città. L'intervento rientra nel piano "Quindici quartieri" ideato dall'Amministrazione comunale e realizzato grazie ai fondi inseriti nel masterplan dei "Patti per il Sud". Il finanziamento, di circa a 250 mila euro, ha rivoluzionato la parte che si affaccia sulla chiesa di San Demetrio, riportando il concetto di piazza a punto d'incontro e socializzazione.

## La Fiamma Tricolore torna in campo per le comunali con un candidato sindaco e propone un contratto di governo

LA Fiamma Tricolore in campo con una propria coalizione alternativa e un proprio candidato sindaco. "Mai come oggi Reggio Calabria è stata in ginocchio in oltre 2700 anni di storia - afferma Giuseppe Minnella di Federazione di Reggio Calabria - la corruzione, l'ignoranza e l'incapacità politico-amministrativa, l'arroganza di chi l'amministrazione sono le principali cause del disastro alle quali si aggiungono la disillusione e la mancanza di speranza di un popolo che non fa altro che, giustamente, criticare il disastro attuale della città salvo poi piangersi addosso e accomodare il "comparsa" di turno quando l'ora di votare. Quella che doveva essere l'amministrazione della svolta ha condotto la città verso il precipizio. L'opposizione è stata sua complice colpevole, in silenziosa malafede quando c'era da agire, chissà cosa e populista quando c'era da far assurgere qualche personaggio agli occhi del leader nazionale del proprio partito solo per mero interesse personale al fine di accaparrarsi un posto al sole per altre tornate elettorali".

"Il vuoto politico di questi anni - si è così tradotto nella ricandidatura del sindaco più dannoso della storia a sinistra mentre a destra sarà calato direttamente da Roma il futuro candidato del centrodestra che sarà così deciso dal nostro ex alleati! Roba da chiudere la saracinesca per sempre. Alla luce di tutto ciò un rinnovato Movimento Sociale Fiamma Tricolore, sempre libero e non condizionato nelle proprie scelte locali, riunitosi ieri in segreteria provinciale ha deliberato di non partecipare ad alcuna interpartidica decidendo così di essere presente alle prossime elezioni con una propria lista, il proprio simbolo ed un proprio candidato a sindaco non volendo più essere complice di quei partiti tradizionali che hanno gettato la città nel baratro. I nostri principi, i valori in cui crediamo non ci consentono di far parte di una coalizione che per cinque anni è stata, all'occorrenza, una stampella della maggioranza di Falcomatà".

"Allo stesso tempo - continua Minnella - la Fiamma Tricolore fa

appello a tutte le forze alternative, di qualsiasi orientamento politico, associazioni, gruppi politici, comuni cittadini al fine di costruire tutti insieme un progetto politico alternativo con l'obiettivo di scalzare i mercanti del tempo della nostra città. Nel recente passato ciò è già successo in alcuni grossi centri nazionali e la speranza è quella di ripeterlo anche a Reggio. Oggi alla nostra città - scrive - serve un governo di unità, di emergenza, libero da divisioni ideologiche per riportarla fuori dall'emergenza ormai decennale in cui si trova".

La Fiamma Tricolore mette a disposizione la propria esperienza per la stesura di un contratto di governo della città che, sulla falsariga di quello nazionale, possa far trovare un accordo comune alle diverse anime che costituiranno e vorranno partecipare alla coalizione. "Noi crediamo nello spirito ribelle che alberga in molti reggini, in quei giovani costretti ad emigrare, in tutti coloro che soffrono nel vedere quotidianamente la propria città ridotta ad una discarica. Reggio Calabria deve uscire dal quel de-

grado culturale e morale in cui si trova da decenni con una nuova classe dirigente libera da condizionamenti, dal virus del passato. Solo così potremo sconfinare l'ignoranza di chi si piega ai ricatti, di quei sottoculturati che continuano a votare i soliti noti, che continuano a credere a promesse di posti di lavoro, che quotidianamente violano le regole e rendono la città lo schifo che è oggi. Ci appelliamo - pertanto alla gente per bene, a tutti coloro che da anni ormai non vanno a votare perché dovranno essere loro a guidare il riscatto della città per un futuro migliore».

### ATTUALITÀ

## Sciopero lavoratori Locride Ambiente

IERI nel titolo dell'articolo a pagina 15 per un mero refuso abbiamo scritto "Ancora sciopero per i lavoratori Avr". In realtà si tratta dei lavoratori "Locride Ambiente". Ci scusiamo.

## TASCORANI Dal 5 all'8 luglio Arriva la rassegna Gnam! Festival europeo del cibo di strada

DA venerdì 5 luglio a lunedì 8 luglio si svolgerà, per la prima volta a Reggio Calabria, Gnam! Festival europeo del cibo di strada. La rassegna è in programma sul Lungomare Italo Falcomatà, a Reggio Calabria. Alla sua prima edizione nel capoluogo calabro, Gnam! si propone come l'evento più goloso dell'estate reggina, con le sue isole gastronomiche in cui i visitatori potranno gustare i migliori cibi di strada nazionali ed internazionali, cucinati, raccontati e preparati dal vivo. Gnam! Festival europeo del cibo di strada Reggio Calabria, 5-8 luglio 2019

La rassegna fa parte del cartellone dell'"estate reggina" e comprende il meglio del panorama nazionale e internazionale, con cibo e preparazioni di qualità elevata ed espositori pluripremiati. L'eccellenza dello street food, con un'accurata selezione di tutti gli espositori, troverà spazio nelle giornate dal 5 all'8 luglio. In quattro giorni, i visitatori potranno seguire i percorsi del gusto e assaporare nuove scoperte tra gli stand, ricchi di tipicità culinarie.



# TAURIANOVA Rebus sull'atteggiamento della minoranza in merito al "caso" Falletti

## Si torna in aula per votare il bilancio

All'ordine del giorno del Consiglio il documento di previsione e il Dup 2019/2021

di CARMELO NICOTERA

TAURIANOVA - Nonostante gli ultimi scossoni mediatici che hanno focalizzato l'attenzione su vicende extra politiche, le forze di maggioranza ed opposizione tornano in aula consiliare per affrontare tematiche inerenti il futuro della città. A distanza di pochi giorni dal polverone sollevato in merito al presunto coinvolgimento diretto dell'ex capogruppo Pd nel civico consesso, Pino Falletti, sulle lettere minatorie ricevute dal consigliere di maggioranza, vicenda che ha sicuramente creato imbarazzo tra le figure che compongono il governo cittadino, nonostante le affermazioni pubbliche del leader "piddino" taurianovese che ha parlato in una nota di «onizia sconosciuta» alla sua figura, in mattinata l'atmosfera sarà calda tra i banchi del Consiglio comunale, dal momento che nelle precedenti sedute l'esponente Pd ha battibeccato in maniera feroce con gli avversari politici ed il sospetto di una condotta lesiva della buona reputazione di un amministratore potrebbe porre gli avversari della minoranza a mettere Pino Falletti con le spalle al muro sulle proprie responsabilità in questa torbida vicenda. Ma la gestione della cosa pubblica ritorna ad essere preponderante per garantire a Taurianova la pianificazione del futuro amministrativo. In tale ottica, dunque, assurgono ad argomenti principali di confronto partitico i quattro punti previsti all'ordine del giorno, nei quali diventa preminente la discussione sull'approvazione del bilancio di previsione 2019-2021, tematica che è stata al centro della conferenza stampa convocata dal sindaco Sciortti la scorsa settimana durante la quale il primo cittadino ha annunciato l'ingresso nella pianificazione organica del Comune

di trentuno nuove unità, di cui diciannove appartenenti al bacino ex Lsu-Lpu, che potrà così essere ratificato con il pollice verde del Consiglio all'importante documento. Alla canonica approvazione dei verbali delle sedute precedenti, senza dimenticare i preliminari che hanno sempre offerto punti di accesso confronto dialettico tra le componenti politiche locali, seguirà la deliberazione sul Documento Unico di Programmazione 2019-2021 e la ratifica di una variazione di bilancio adottata con delibera della giunta comunale nell'aprile del 2019.



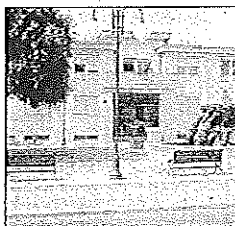
Il municipio di Taurianova

## RIZZICONI Lavori per un importo di 60mila euro

# Palazzo San Teodoro dà il via alla bitumazione delle strade

di ANGELO MARIA GIOVINAZZO

RIZZICONI - Al via in forma urgente i lavori di ammodernamento e messa in sicurezza delle strade e del patrimonio comunale. Lavori che riguardano quelle vie cittadine che presentano un manto stradale dissestato, caratterizzato da avvallamenti e buche e che necessitano, quindi, di una nuova bitumazione. Strade ridotte a mal partito dalle ripetute ondate di maltempo. Il corposo intervento di rifacimento del manto stradale è reso necessario per questioni legate alla fruibilità viaria e pedonale, nonché per garantire, oltre al decoro urbano, la tutela e la salvaguardia della pubblica e privata incolumità, sia essa veicolare che pedonale, evitando condizioni di peggioramento e consentire così la percorribilità in piena sicurezza dei tratti stradali collassati dalle criticità. I lavori di messa in sicurezza delle strade sono sostenuti dal finanziamento di settantamila euro, la cui somma rientra in quella legge di bilancio del Governo, prevista per dare un'ulteriore



Il Municipio di Rizziconi

spinta agli investimenti nelle opere pubbliche. Una misura urgente che il Comune di Rizziconi non si è fatto sfuggire; anzi l'assessore ai Lavori pubblici, Marco Fusà, l'ha adottata rapidamente a beneficio dei cittadini e di Rizziconi. L'esecuzione dei lavori è stata affidata all'impresa aggiudicatrice, dopo aver espletato tutti gli iter burocratici, nel pieno rispetto dei tempi tecnici richiesti dalle normative vigenti e delle procedure antimafia. La consegna dei lavori all'impresa è avvenuta mediante l'attivazione di una procedura negoziata con le modalità dell'invito e con il criterio del prezzo più basso ai sensi dell'articolo 95 del Decreto Legislativo 50/2016. Con questa misura si va a consolidare l'attenzione che l'Amministrazione di Palazzo San Teodoro ha riservato sin dall'inizio del suo mandato alla viabilità, una realtà importante del territorio, le cui strade con il passare del tempo sono diventate purtroppo pericolose e che quindi necessitavano di una terapia forte ed efficace.

## POLISTENA Il resoconto dei ragazzi ospiti

# Il centro "Luigi Monti" tira le somme del lavoro fatto nell'ultimo anno

di PIERO CATALANO

POLISTENA - Nei locali della comunità Luigi Monti di via Vescovo Morabito, guidata da fratello Stefano Caria, si è svolta la manifestazione "Noi...al Centro", promossa dai dieci ragazzi ospiti del centro diurno "Luigi Monti". I giovani organizzatori, di età compresa tra i 7 e i 16 anni, hanno pensato, infatti, di condividere, in un caldissimo sabato pomeriggio, con genitori, operatori del sociale, insegnanti, dirigenti scolastici e amministratori comunali, il loro lavoro svolto nell'arco di un anno, ma non solo, in quanto i ragazzi, nel corso della manifestazione,

che una ragazza "speciale" sta vivendo al centro, raccontata dalla psico-motricista che la segue insieme all'equipe della comunità. Nel corso dei loro interventi, sia il sindaco di Polistena Michele Tripodi che il dirigente scolastico dell'Istituto "M. M. Milano" Franco Mileto, hanno sottolineato l'importanza che la comunità Luigi Monti ha per tutto il territorio. Entrambi, tra l'altro, hanno garantito massimo sostegno nel percorso che vedrà tutto il terzo settore mobilitarsi affinché

In un video  
le attività  
che si svolgono  
nella struttura

anche in Calabria la riforma del welfare, cioè l'attuazione della legge 328/2000, possa diventare realtà a tutela dei lavoratori, considerati dei veri e propri "missionari", ma soprattutto delle persone, minori, anziani e disabili, che necessitano dei servizi residenziali o semi residenziali. Quasi al termine della serata, i giovani organizzatori hanno riservato l'ennesima sorpresa, e cioè la presentazione al pubblico presente dei colorati "Giganti", una sorta di Mata e Grifone fatti in casa, realizzati dai ragazzi del centro sotto la guida di Pietro Greco, da diversi anni educatore della comunità Luigi Monti.

## SANT'EUFEMIA D'A. Accordo tra Regione, Metrocity e Comuni per la messa in sicurezza

# Ss ex 112, convenzione da 7 milioni di euro

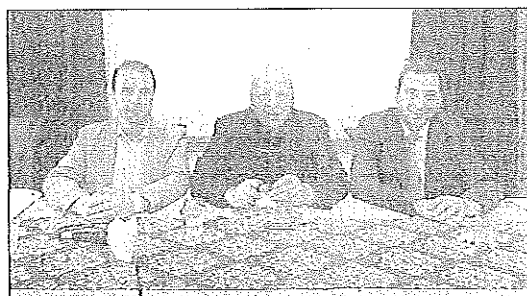
SANT'EUFEMIA D'ASPRONTE - È stata firmata ieri mattina la convenzione tra Regione Calabria, Città Metropolitana di Reggio Calabria ed i Comuni di Sant'Eufemia d'Aspromonte, Bagnara e Melicuccà per la realizzazione degli interventi di messa in sicurezza e manutenzione straordinaria della SS EX112 nel tratto dall'abitato di Sant'Eufemia d'Aspromonte al bivio Solano. Per un importo complessivo di 7 milioni e cento mila euro, le linee d'azione prevedono interventi di adeguamento e manutenzione straordinaria dei tratti stradali ed interventi di messa in sicurezza statica delle opere d'arte principali. Con la convenzione siglata ieri dal Presidente della Regione Calabria, Mario Oliverio, dal sindaco di Sant'Eufemia d'Aspromonte, Domenico Creazzo, dal consigliere metropolitano Deme-

trio Marino e dai sindaci di Bagnara e Melicuccà, Gregorio Frosina ed Emanuele Oliverio, si potranno avviare gli interventi per la rifunzionalizzazione del sistema viario principale di collegamento tra l'autostrada A2 e l'abi-

tato di Sant'Eufemia d'Aspromonte, attraverso la riqualificazione e l'adeguamento del tracciato stradale esistente. Alla Regione Calabria spetta il ruolo di Stazione Appaltante, alla Città Metropolitana ed ai Comuni interes-

sati, la collaborazione fattiva per il completamento dei lavori nei tempi stabiliti e quanto più celeri possibili. «Questa firma - ha dichiarato il Sindaco di Sant'Eufemia d'Aspromonte, Domenico Creazzo - rappresenta un momento fondamentale e da tempo atteso per la cittadinanza eufemiese e per l'intero comprensorio. Grazie all'apposito finanziamento di sette milioni di euro la Regione interverrà sul tratto stradale che interessa l'abitato di Sant'Eufemia d'Aspromonte fino al bivio Solano, interessando anche Bagnara e Melicuccà. In tal senso ringrazio particolarmente i due Sindaci Frosina e Oliverio per la sensibilità dimostrata verso i territori pre aspromontani, poiché nonostante i lavori lambiscano solo marginalmente i propri comuni, hanno prontamente firmato la convenzione. Cambiere-

mo il volto di quell'arteria essenziale per i collegamenti interni e verso l'esterno, mettendo in sicurezza alcuni punti ad oggi pieni di criticità, riqualificando il manto stradale e migliorando l'intera infrastruttura». «Ho mantenuto fede ad uno degli impegni presi in campagna elettorale con i miei concittadini - prosegue Creazzo - consapevole di quanto fosse ormai improcrastinabile l'esigenza di dotare la nostra comunità, le aziende agricole e le attività commerciali, di una strada sicura, agibile e dignitosa. La carenza di questi requisiti, infatti, penalizza le imprese e la mobilità cittadina, anche per i soli spostamenti di tutti i giorni che dovrebbero rappresentare la normalità. Le infrastrutture rappresentano la precondizione indispensabile per immaginare e programmare il futuro e per infondere speranza nei cittadini: la firma di questa convenzione - conclude il sindaco - nella speranza che si possa adesso procedere spediti verso l'appalto e l'inizio dei lavori, vuole e deve inquadriarsi proprio in questa direzione».



Da sinistra: Marino, Oliverio e Creazzo

Presentato a Reggio l'ultimo dossier dell'associazione Svmmez: preoccupa il crollo demografico

## Poco lavoro e giovani in fuga, prospettive nere fra il Pollino e lo Stretto

Cristina Cortese

REGGIO CALABRIA

Parte dal piano straordinario di investimenti per il Sud reclamato dai sindacati nella manifestazione unitaria dello scorso sabato in riva allo Stretto, Adriano Giannola, presidente della Svmmez, per entrare nel cuore delle questioni calabresi: problemi, emergenze, opportunità non colte ma anche speranze. «Quel piano è la nostra proposta. Ma ciò all'interno di una strategia condivisa che affianchi al modello "made in Italy" la missione euro-mediterranea del Paese, ricostruendo un Mediterraneo a misura degli interessi del Mezzogiorno. E bisogna fare in fretta perché il Nord si sta

muovendo unito».

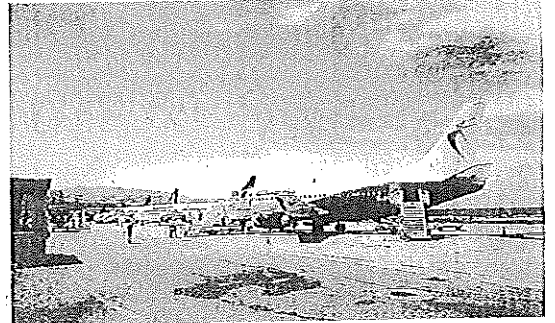
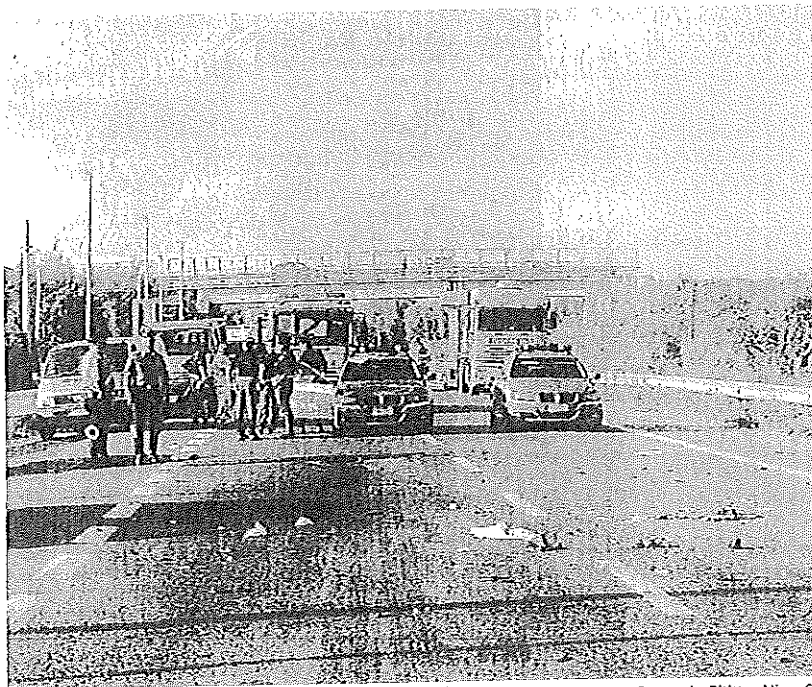
A Palazzo Campanella, ieri, la presentazione della ricerca elaborata dalla Svmmez "Calabria: regione aperta verso la rete dei giovani talenti". Tra i contributi, quelli del consigliere dello stesso organismo, Pino Soriero, e del presidente dell'associazione degli ex consiglieri regionali della Calabria, Stefano Priolo (che ha promosso l'iniziativa), di Costantino Fittante, coordinatore regionale dell'associazione e dei rappresentanti degli Atenei, insieme alle testimonianze giovanili di start-up, spin-off e imprese sociali. «I nostri giovani - ha detto in apertura il presidente del Consiglio regionale Nicola Irto - hanno voglia di essere artefici del loro futuro nel rispetto delle regole e del mercato».



Stefano Priolo, Nicola Irto, Adriano Giannola e Pino Soriero sono intervenuti a Palazzo Campanella illustrando e commentando i dati statistici

Scrissera dati eloquenti, Giannola, incrociando tematiche italiane e calabresi. «Il Paese si sta spaccando su temi pericolosi come Flat tax e reddito di cittadinanza che sono illusioni mediatiche. L'Italia da vent'anni non cresce ed ha perso 14 punti di Prodotto Interno lordo». Ed ecco la Calabria: una regione che invecchia, che perde la componente giovane e formata, sottraendo risorse umane preziose per lo sviluppo regionale. «È il classico esempio di degrado demografico, qualitativo e quantitativo. Servirebbero generazioni per correggere la tendenza - spiega Giannola -. La Calabria ha anticipato di un almeno undecennio il record negativo raggiunto dalla popolazione del Sud, diminuita, nel 2017, di oltre 83 mila unità a fronte delle 22 mila del

Centro-Nord. Il calo è avvenuto senza soluzione di continuità: dal 2016 al 2017 oltre 8 mila unità in meno. Ma il dato significativo riguarda anche i bambini: 357 sono i nati in meno rispetto al 2016 ed è l'ammontare più basso raggiunto dalla Calabria in oltre 150 anni di storia unitaria». Eppure, «demograficamente», il capitale umano del Paese è in gran parte ancora qui visto che la fascia d'età che va da zero a ventinove anni rappresenta il 30% della popolazione del Sud contro il 26,6% del Nord. «Ma in prospettiva non sarà più così. Già nel 2065, il dato crollerà al 24% mentre quello del Nord resterà stabile. E una emigrazione nuova perché è giovane e ad alto contenuto di conoscenze», aggiunge Giannola, che, tra le criticità, annovera anche la dipendenza economica. «Al Sud, al netto delle pensioni, chi non lavora è molto di più di chi lavora: è un quadro economicamente insostenibile cresciuto nel 2018 in modo esponenziale». Ma la ricerca ha evidenziato anche le potenzialità della nostra terra collegate alle aspettative dei giovani, al loro impegno, alla sete di ricerca e di iniziativa. «La Calabria è sistema vitale dove le imprese giovani rappresentano la quota più elevata sul totale, il 12,08%. Inoltre, le quattro Università funzionano bene, nonostante il sistema nazionale e ministeriale stia relegando ai margini gli Atenei del Sud. Qui, il ruolo della Regione diventa fondamentale per un'operazione verità: rilanciare il tema del Sud e guardare alla Calabria come opportunità».



In prima linea Un incidente sulla Strada Statale 106; a destra Salvatore Larocca, Gregorio Pititto, Nino Costantino, Luigi Veraldi e Luigi Scarnati; in alto l'aeroporto dello Stretto

**Dieci sindacalisti cammineranno per 150 km lungo la Statale 106: «Dove scoppiare un caso nazionale»**

# In Calabria si viaggia come nel terzo mondo La "lunga marcia" di protesta della Cgil

La partenza il 4 luglio dall'aeroporto di Reggio, l'arrivo il 10 a Caulonia Marina  
«Siamo l'unica regione a non aver rinnovato il contratto di servizio con le Ferrovie»

**Giuseppe Lo Re**

## REGGIO CALABRIA

Sarà più laica di un pellegrinaggio a Lourdes e meno mistica del cammino di Santiago de Compostela, ma è altrettanto carica di significato la "lunga marcia" della Cgil per accendere i riflettori sui mille problemi della mobilità calabrese. In dieci, tutti dirigenti della Federazione trasporti del sindacato, cammineranno per 150 chilometri sulla Statale 106, dall'aeroporto di Reggio (partenza il 4 luglio alle 9) fino a Caulonia Marina (arrivo il 10 luglio nell'anfiteatro sul lungomare). Ogni tappa sarà scandita da presenze eccellenti e incontri tematici.

A presentare l'iniziativa sono stati ieri, in conferenza stampa, il segretario della Filt Calabria Nino Costantino, il componente della segreteria regionale della Cgil Luigi Veraldi, il

segretario della Cgil Reggio Gregorio Pititto, il responsabile organizzativo Filt Calabria Salvatore Larocca e il presidente dell'Inca Calabria, il patronato della Cgil, Luigi Scarnati. Il cammino, ogni giorno, si svolgerà nelle ore meno calde (tra le 6 e le 9,30 e tra le 18,30 e 20), i partecipanti dormiranno in tenda. Tappe serali, con incontri pubblici sempre alle 21 e volantaggio, a Lazzaro (4 luglio), Bova Marina (5 luglio), Brancaleone (6 luglio), Bianco (7 luglio), Siderno (8 luglio) e Roccella (9 luglio). Alla serata conclusiva, il 10, a Caulonia Marina, parteciperà anche il

**All'ultima tappa sarà presente anche il segretario nazionale della Federazione dei trasporti**

## «Sul terzo megalotto regna il silenzio»

«La triste realtà è che oggi nessuno (dal ministro dei Trasporti Toninelli alla ministra per il Sud Lezzi, passando per i disinteressati parlamentari calabresi eletti alla Camera che hanno votato contro l'accelerazione dei lavori) ha la più pallida idea di quale possa essere un crono-programma per l'avvio dei lavori del megalotto 3 della nuova Statale 106». Lo denuncia in una nota l'associazione "Basta vittime sulla Strada statale 106", che torna a punire l'indice contro il governo.

segretario nazionale della Filt, Stefano Malorgio, per parlare di "Un moderno sistema dei trasporti per creare sviluppo e legalità e dare diritti e futuro ai calabresi". Un tema che sviscera il senso della marcia della Cgil, come evidenziato ieri da Costantino. «Scioperi ne abbiamo fatti tanti - spiega - ma senza essere riusciti a dare risalto alla vertenza trasporti in Calabria. Adesso abbiamo pensato a quest'iniziativa e claudicante nella speranza che la questione diventi un caso nazionale».

Trasporti ferroviari da Terzo Mondo, ma non solo: la Cgil mette nel mirino anche il sistema aeroportuale, quello portuale e la viabilità, a partire dalla Statale 106 sempre più "strada della morte". «A queste latitudini - sbotta Costantino - la situazione è drammatica. È inaccettabile che in treno si impieghino 7 ore e 55 da Reggio a Taranto o 3 ore da Cosenza a Crotona, e che l'alta velocità si fermi a Salerno».

Problemi infrastrutturali ma anche di gestione: «È un dato di fatto - accusa la Filt - che la Calabria, a fronte di 25 mila pendolari che usano il treno ogni giorno, sia l'unica regione a non aver rinnovato il contratto di servizio con le Ferrovie». Età media dei vagoni? Diciannove anni.

Non va meglio sugli altri fronti della mobilità: non è un caso che sia deciso di snodare il percorso lungo la Ss 106. La strada è tracollata, la bussola punta in una sola direzione: «Un moderno sistema di mobilità, infrastrutture utili allo sviluppo, sostegno a turismo e servizi, velocizzazione e sicurezza del trasporto ferroviario, rafforzamento dei tre aeroporti calabresi, trasporto pubblico locale che colleghi le zone interne e ne freni lo spopolamento, restituzione delle funzioni al porto di Gioia e rafforzamento dei valori di solidarietà e accoglienza del sistema portuale».



Problemi irrisolti La fogna tra le case di Arghillà e l'interno del depuratore di Ravagnese

tra protest  
la tensione

Domani e venerdì  
l'assemblea generale  
della Federcasa

Tra le proteste dell'Osservatorio disagio abitativo e l'aggressivo Arghillà di cui ha dato notizia Gazzetta del Sud resta alta la tenne intorno alle case popolari prio sull'episodio di violenza a ni del legittimo assegnatario di loggio, aggredito dall'occupa abusivo dopo essere rientrato li sesso della casa, è intervenuto massmediologo Klaus Davi: «P co che intervenga il sindaco, Gi pe Falcomatà, con un chiaro se di vicinanza nei riguardi del s; Marcello Arcudi». Lottantem notare ancora Davi, «non si tre un posto qualsiasi ma in una caldissima di Reggio ed è impo non lasciarlo solo in questa batt Posso già confermare che nelle sime ore sarò a Reggio a testim gli direttamente la mia vicinan

Sull'edilizia popolare «nel interviene anche "#AmaReg Stanza 101". «Eppure - si leggei nota - gli alloggi popolari rappi tano una doppia risorsa per i C ni: in primis in termini sociali cessivamente anche in termini nomici. Certo, se i portoni re chiusi il potenziale di questa r viene completamente annu quando non diventa addirittura voce di perdita a causa delle or manutenzione di molti man che versano in stato di abban Esisteva un piano di cessione immobili pubblici ritenuto ne addirittura un modello virt tant'è che a Reggio numerosi beni demaniali furono disme: nerando economia finanziaria quidità immediatamente disp: le per l'Ente locale. Che fine ha questo piano? Attraverso che Comune avrebbe potuto conti ad incassare milioni di euro e, 1

La gara milionaria non si sblocca e rischiano di saltare tutti gli step dei lavori

# Depurazione, bando fermo al palo Puzza e liquami assediano le case

## A Ravagnese continua la lotta dei residenti per i cattivi odori Ad Arghillà da giorni fogna a cielo aperto tra le palazzine

Alfonso Naso

«È scaduto il termine per la presentazione delle offerte nella gara di servizi (indagini, progettazione, direzione dei lavori e sicurezza) per il completamento e l'ottimizzazione dello schema depurativo dell'agglomerato di Reggio Calabria (importo a base di gara 4.277.66,17 euro). Invitalia, quale Centrale di Committenza per il Commissario Straordinario Unico Enrico Rolle, ha svolto la seduta per la verifica della parte amministrativa delle offerte, mentre quella per la valutazione tecnica si terrà entro dieci giorni. Da cronoprogramma, il Commissario prevede l'inizio dei lavori entro agosto 2019 e la fine degli stessi entro la seconda metà del 2021». Sono le parole del commissario straordinario governativo per la depura-

zione, Enrico Rolle, risalenti a fine aprile scorso.

Siamo quasi a luglio e nessuna notizia positiva è arrivata e soprattutto non risultato aggiornamenti sulla piattaforma on line delle gare gestite dalla struttura commissariale che si occupa di tutto il settore per quelle zone oggetto della procedura d'infrazione attivata dalla Commissione Europea nei confronti dell'Italia. E questo provoca molti malumori tra i cittadini perché il bando che è solo relativo ai progetti di indagine e progettazione, è stato ban-

**Era stato annunciato l'avvio delle attività entro agosto ma a tutt'oggi non si hanno notizie**

### Il progetto redatto dal commissario

«Sulla base dello stato di consistenza degli impianti di depurazione e della rete di adduzione - si legge nella relazione - è stato definito il nuovo assetto del sistema fognario depurativo della città. Nella nuova pianificazione si è mantenuto l'assetto fognario depurativo originario, incentrato sui tre principali impianti di depurazione, opportunamente rivisti e riefficientati, affinché si potessero raggiungere le ottimali performance depurative». Quindi l'impianto di Ravagnese non sarà spostato.

dito a dicembre scorso e quindi tutti i tempi stimati per far rinascere il settore rischiano di slittare in avanti.

Il malumore è alle stelle soprattutto nel quartiere di Ravagnese dove i residenti devono stare con le porte chiuse per i cattivi odori emanati dal più grande impianto cittadino.

La zona di Ravagnese da anni è alle prese con questa problematica ma mai nessuno è riuscito a risolvere il caso. In questi giorni, purtroppo, però, la situazione critica del sistema della depurazione la stanno vivendo anche gli abitanti di Catona che da anni denunciano presunti sversamenti di liquami nel torrente che poi finiscono a mare. Mentre ad Arghillà la fogna è nei pressi delle abitazioni con i cittadini del comparto C che da giorni attendono l'intervento del Comune o dell'Aterp.

Sopralluogo del sindaco nei cantieri della frazione collinare

## Condotta idrica e piazza, Mosorrofa messa a nuovo

Interventi quasi ultimati dopo la frana che ha causato molti problemi ai cittadini

Sopralluogo del sindaco Giuseppe Falcomatà sui cantieri della condotta idrica e della nuova Piazza Chiesa di Mosorrofa.

Bobcat in azione per riempire lo scavo necessario all'installazione dei tubi dell'acqua che, in una seconda fase, saranno coperti dal bitume necessario al ripristino totale del tratto stradale interessato dalle operazioni di ammodernamento.

La frazione di Mosorrofa, infatti, tre anni fa è stata colpita da una frana che ha compromesso la vecchia rete idrica creando non pochi difficoltà al-

la popolazione residente. Sono serviti quasi 70 mila euro di fondi regionali per sostituire l'intero impianto aumentando l'affidabilità del servizio e diminuendo, in questo modo, anche le interruzioni dovute alle riparazioni. I tecnici hanno assicurato che caleranno le perdite e migliorerà il funzionamento idraulico generale grazie ad una maggiore durabilità delle parti sostituite con materiali moderni.

Anche il cantiere della Piazza centrale è alle battute finali. Per il taglio del nastro, si aspetta soltanto di ultimare l'opera con piccoli arredi urbani ed i faretto dell'impianto d'illuminazione. In questo caso il sindaco Giuseppe Falcomatà ha avuto modo di incontrare e raccogliere i pareri dei cittadini. Si tratta della rigenerazione di



Lavori Il sindaco Falcomatà ieri mattina a Mosorrofa

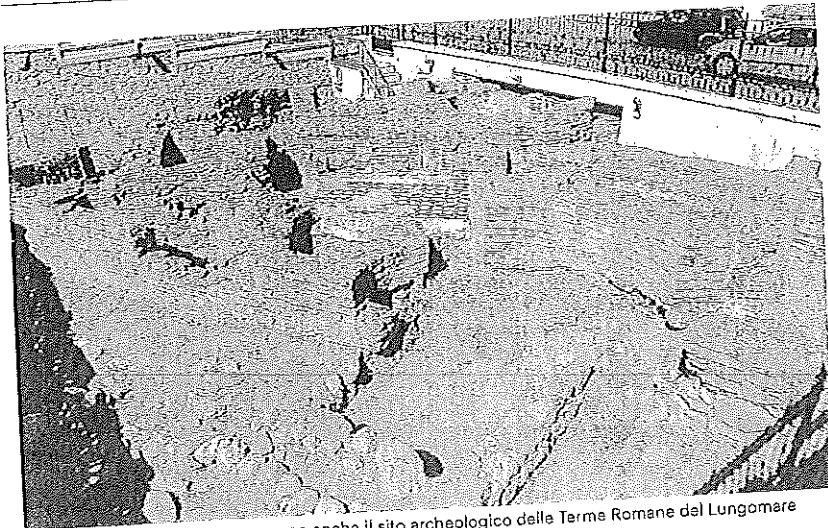
un'area particolarmente importante per il paese, fulcro di convivialità e socialità per quanti abitano la zona collinare della città. L'intervento rientra nel piano "Quindici agorà per quindici quartieri" ideato dall'Amministrazione comunale e realizzato grazie ai fondi inseriti nel masterplan dei "Pati per il Sud". Il finanziamento, di circa a 250 mila euro, ha rivoluzionato la parte che si affaccia sulla chiesa di San Demetrio, riportando il concetto di piazza a punto d'incontro e socializzazione e non più come semplice luogo d'attraversamento. Spazi, insomma, dove creare e far crescere la comunità, così come sta accadendo a Pellaro, Tremulini, Santa Caterina, Botteghelle, Borgata Giardini ed in diverse parti del territorio comunale.

## Il nome, però, non Fiamma Tri il suo candi

Il partito di destra  
ha deciso di correre da  
alle elezioni comunali

«Mai come oggi Reggio Calabria è stata in ginocchio in oltre 270 di storia: la corruzione, l'ignoranza, l'incapacità politico-amministrativa, l'arroganza di chi l'ammira sono le principali cause del disastro alle quali si aggiungono la disillusione e la mancanza di speranza del popolo che non fa altro che, mentre, criticare il disastro della città salvo poi piangersi le mani e accomodare il "compare" no e quando è l'ora di votare. Il politico di questi anni si è co-dotto nella ricandidatura del: copiu dannoso della storia». C scrive Fiamma Tricolore il cui dinamismo, riunitosi in segre provinciale, ha deliberato di partecipare ad alcuna interpellanza decidendo così di essere prese le prossime elezioni con una piattaforma, il proprio simbolo ed un proprio candidato a sindaco. Fiamma Tricolore fa appello a tutte le

## Reggio



Gli interventi i lavori interesseranno anche il sito archeologico delle Terme Romane del Lungomare

Il Comune riesce a recuperare un milione di euro da un progetto del 2013

# Riattivato il finanziamento per le aree archeologiche

## Due gli obiettivi: conservazione e migliore fruizione

Un milione di euro per le aree archeologiche. L'assessorato comunale alla Valorizzazione del Patrimonio culturale del Comune di Reggio Calabria intercetta nuove risorse. O meglio "recupera" un progetto approvato ma avviato. Un percorso con cui potenziare la fruibilità e favorire la conoscenza della storia millenaria della città dello Stretto anche con strumentazione innovativa, digitale ed informatizzata.

Si recuperano i fondi della vecchia progettazione Por 2007/2013 che la Regione aveva destinato al Comune di Reggio per un intervento di valorizzazione del circuito delle aree archeologiche per un importo complessivo di 1 milione di euro, purtroppo mai attivati. Gli Uffici del Servizio Valorizzazione del Patrimonio culturale, guidato dall'assessore Irene Calabrò, grazie ad una interlocuzione con l'Ente regio-

nale, sono riusciti a riattivare l'iter del finanziamento che oggi attinge ai fondi Por Calabria Fesr/Fse 2014/2020 e con la delibera di approvazione del progetto esecutivo si avvia la fase operativa, quella relativa al lotto lavori.

Gli interventi di manutenzione interessano diversi siti: Ipogeo di piazza Italia, Mura greche, Terme romane, Parco archeologico Trabocchetto, Fortini di Pentimele e Città antica di Sant'Agata; si tratta in generale di lavori di consolidamento e stabilizzazione delle terre presenti intorno alle murature, stuccatura e sigillatura dei giunti, attività di devitalizzazione dagli attacchi biologici, riattivazione impianti elettrici, corpi illuminanti e fornitura e posa in opera di telecamere con visione da remoto.

La progettazione è stata curata dagli Uffici comunali coordinati dal rup architetto Daniela Neri, coadiuvata

dai tecnici comunali Brandi, Borrello e Giustra, con l'indirizzo del dott. Fabrizio Sudano per la Soprintendenza Archeologia.

Spiega l'assessore Calabrò: «Le fasi del progetto non si limitano ai lavori necessari ad assicurare conservazione e manutenzione delle aree archeologiche e monumentali, ma prevede una serie di interventi per un'adeguata e moderna fruizione e valorizzazione; parliamo di virtual tour, realtà aumentata, attraverso la dotazione di strumentazioni ed apparecchiature

**L'assessore Calabrò:  
«Abbiamo ereditato un patrimonio che dobbiamo preservare»**

per servizi informatici e fornitura di materiale informativo di promozione turistica, con attivazione di infopoint. Questo segmento del progetto sarà integrato ed andrà a potenziare gli interventi già attivi con il portale del turismo costruito grazie alla scheda da Smart Tourism finanziata dal Pon Metro».

Non solo: «Oltre alla dotazione strumentale il progetto finanzia, infatti, un servizio di assistenza ed accoglienza turisti, favorendo ed incentivando gli operatori a puntare sulla potenziale capacità di sviluppo economico della città in ottica turistico/culturale».

«Riuscire a riattivare vecchie linee di finanziamento ed indirizzare le risorse su interventi di conservazione e manutenzione del patrimonio archeologico comunale, con previsione di strumenti innovativi ed alternativi alla classica fruizione - argomenta l'assessore al ramo -, è stato un obiettivo che ci siamo prefissati ed i risultati sono tangibili».

L'attività dell'assessorato ha interessato i luoghi della cultura reggini cercando di «rispolverare le bellezze silenti che meritavano di essere esaltate; la Biblioteca comunale "De Nava" e l'Archivio storico comunale beneficeranno di un finanziamento ministeriale che consentirà di digitalizzare, conservare e tramandare le testimonianze della nostra memoria; il costituendo Museo civico all'ex Monastero della Visitazione, il Castello aragonese e le Aree archeologiche urbane ed extraurbane saranno oggetto di opere di ammodernamento e valorizzazione grazie all'ammissione al finanziamento di fondi regionali destinati alla cultura per un importo di 1,2 milioni di euro; le Tavolette lignee di Antonello da Messina, custodite alla Pinacoteca civica, sono oggi esposte a Matera e sono diventate immagine simbolo della mostra "Rinascimento visto da Sud", ammirate da visitatori provenienti da tutto il mondo». Insomma conclude la Calabrò: «Un lavoro che ha rianimato un settore e dato voce anche agli operatori ed alle associazioni culturali che stanno sostenendo il nostro percorso; abbiamo ereditato un patrimonio che dobbiamo preservare con senso di responsabilità per consentire che la nostra storia venga ancora raccontata».

Rizziconi

## Opere pubbliche per voltare pagina

Previsti anche lavori nello stadio comunale in contrada "Li Morti"

Francesco Inzitari

RIZZICONI

La Civica Amministrazione guidata dal sindaco Alessandro Giovinazzo, segnatamente l'Assessorato ai lavori pubblici di cui ha delega l'assessore Marco Fusà, ha reso noto un nuovo programma di opere pubbliche da realizzarsi in tempi brevi e che contribuiranno, senza dubbio, a rendere più vivibile e accogliente la cittadina pianigiana.

In primis è prevista la messa in sicurezza di alcune strade disestate del centro abitato, della frazione Drosi e di contrada Margi già appaltate e pronte per essere bitumate. L'importo necessario - si parla di 70mila euro - per le predette strade, andrà a gravare sulla legge di bilancio del governo centrale.

La gara di appalto, alla quale hanno preso parte tre ditte, sulle sette invitate, espletata nel rispetto delle norme vigenti, attraverso una procedura partecipata, è stata aggiudicata all'impresa "Loprete costruzioni" di Terranova Sappo Minullo che ha presentato il maggior ribasso rispetto alle altre due ditte partecipanti.

Altre importanti opere pubbliche sono sotto la lente dell'assessore al ramo Marco Fusà per le quali, lo stesso, a nome della

civica amministrazione, ha assicurato che, espletato l'iter burocratico, saranno portate a soluzione entro la fine dell'anno corrente.

Non mancano le opere di riqualificazione della cittadina, quali la costruzione di una circonvallazione, la sistemazione delle strade interpoderali (che, dall'ex Provincia, dovrebbero transitare nella competenza dell'Anas), il completamento della rete idrica, l'abbattimento delle barriere architettoniche, la messa in sicurezza dello stadio comunale di contrada "Li Morti".

Il programma è molto ambizioso, ma l'impegno del governo cittadino sarà sicuramente inteso per portare a termine le importanti opere pubbliche elencate che contribuiranno finalmente a cambiare il volto della ridente Rizziconi.



Marco Fusà Assessore comunale ai Lavori pubblici

Beccate in un centro commerciale

## Villa, due donne in arresto per furto aggravato

VILLA SAN GIOVANNI

Gli agenti della Polizia di Stato in servizio presso il locale Commissariato di P.S. hanno arrestato, in flagranza del reato di furto aggravato, S.D. di 49 anni, con precedenti di polizia per ricettazione, e Q.N. di 38 anni, incensurata.

Le due donne, residenti a Reggio Calabria, sono state fermate dai dipendenti di un negozio di abbigliamento sito all'interno del centro commerciale "La Perla dello Stretto", poiché tentavano di asportare abiti occultandoli nelle rispettive borse.

Immediato è stato l'intervento

del personale del Commissariato P.S. di Villa San Giovanni che, una volta verificato che le donne avevano tentato di rubare 26 capi per un valore stimato in circa 350 euro, le ha trattate in arresto in flagranza di reato.

In sede di rito direttissimo, l'Autorità giudiziaria competente ha convalidato l'arresto, e il personale della Divisione Anticrimine della Questura di Reggio Calabria ha notificato alle donne il foglio di via obbligatorio emesso dal questore, con divieto di far ritorno nel Comune di Villa San Giovanni per 3 anni.

g.c.

# Robot, industria al palo

## «Serve un piano 4.0»

**CARBONIERO (UCIMU)**

«Al governo chiediamo di abbandonare la logica dell'intermittenza e rendere immediatamente disponibile un pacchetto strutturale di provvedimenti in materia 4.0, così che le Pmi possano pianificare gli investimenti a

medio-lungo termine». Massimo Carboniero, presidente di Ucima-Sistemi per produrre, dall'assemblea del settore sollecita un cambio di approccio sull'industria, chiamata ad affrontare un momento difficile: nel 2018 i costruttori di macchine utensili hanno registrato i risultati migliori di sempre, ma ora vivono un'evidente battuta d'arresto, complice il crollo del mercato interno. **Orlando** a pag. 2

### Primo Piano

# L'industria dei robot è ferma

## Mercato interno a crescita zero

**Macchine utensili.** Dopo un 2018 da record, le previsioni Ucima-Sistemi anticipano per fine anno un leggero incremento della produzione soltanto grazie ai progressi garantiti dalle esportazioni

**Luca Orlando**

«Guardi, il budget iniziale prevedeva una crescita del 10%. Ma a questo punto sarà un bel successo chiudere sui livelli dello scorso anno». «I nuovi ordini? In picchiata da qualche mese: per ora si lavora con il fieno che avevamo messo in cascina nei mesi scorsi. Ma il vero problema, se non cambia il vento, sarà il 2020». «Le commesse cedono il 30%. Del resto, proseguire lungo il trend dello scorso anno era davvero difficile. Fino alla fine del 2019 siamo tranquilli, poi si vedrà».

Le voci potrebbero moltiplicarsi, anche se in realtà non aggiungerebbero nulla di radicalmente diverso rispetto ai racconti di Giancarlo Losma, Luigi Galdabini e Mauro Biglia.

Imprenditori delle macchine utensili che pur da segmenti di mercato distinti e da territori diversi osservano e sperimentano il medesimo contesto: quello di un business che in termini di crescita si è fermato, in particolare in Italia.

Le previsioni più recenti dell'associazione di categoria, Ucima-Si-

stemi per Produrre, lasciano spazio a pochi equivoci, anticipando per fine anno un "avanti adagio" della produzione soltanto grazie ai progressi garantiti dall'export, mentre per il mercato interno è ipotizzata una crescita zero. In passato una sorta di standard, una vera novità invece rispetto ai risultati degli ultimi anni, caratterizzati da consumi interni di macchine utensili passati in appena un triennio da 3,3 a 5,2 miliardi di euro, il top di sempre.

Certo, proseguire nel trend roboante del precedente biennio era difficilmente ipotizzabile, tenendo conto non solo di un naturale assestamento dopo la corsa a doppia cifra degli investimenti in robot e macchinari, ma soprattutto di un contesto interno ed internazionale radicalmente diverso rispetto al passato recente. L'indice di fiducia delle imprese manifatturiere, in calo costante dallo scorso luglio, rappresenta la spia più evidente di un pessimismo diffuso e crescente tra le imprese, già peraltro tradotto in una frenata complessiva degli investimenti. Registrata, così evi-

denza l'ultimo sondaggio regionale di Bankitalia, persino nel motore manifatturiero del Paese, la Lombardia.

Se sul rallentamento del commercio internazionale il Governo italiano può evidentemente incidere poco o nulla, è sul fronte interno che le imprese chiedono un cambio di passo (si veda altro articolo in pagina), in modo da sostenere la domanda interna rilanciando le prospettive di crescita.

«Essere la seconda potenza manifatturiera d'Europa - ha ricordato nel corso dell'assemblea di Ucima il presidente di Confindustria Vincen-



Peso: 1-3%, 2-36%

zo Boccia - non è un dono certo e garantito, piuttosto una posizione che l'Italia deve conquistare ogni giorno. In un contesto peraltro sempre più difficile, visto che gli altri paesi corrono».

Corsa che peraltro ha senza dubbio caratterizzato il settore negli ultimi anni, con una produzione arrivata a nuovi record assoluti (supererà per la prima volta i sette miliardi di euro alla fine dell'anno) grazie ad una rivoluzione copernicana nei mercati di sbocco, con la domanda interna a prendere in modo prepotente il testimone della crescita a scapito dell'export. Che dal 2010 al

2015 aveva invece rappresentato l'ancora di salvezza delle imprese.

L'anno dei record, il 2018, consolida ad ogni modo la posizione dell'Italia delle macchine utensili nel panorama mondiale, dove in termini di produzione confermiamo la quarta posizione assoluta, alle spalle di Cina, Germania e Giappone. Pechino che invece superiamo di una manciata di milioni in termini di export, con l'Italia dei robot sul podio delle vendite internazionali alle spalle unicamente di Germania e Giappone.

### Il comparto registrerà alla fine dell'anno il superamento della soglia dei sette miliardi di euro

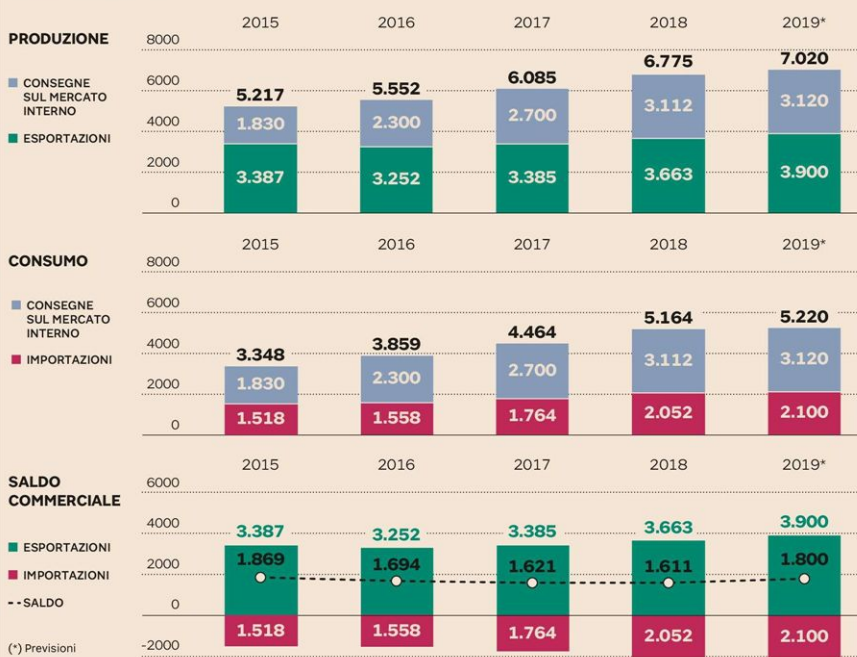
#### I valori.

Il mercato italiano delle macchine utensili, grazie alle performance registrate lo scorso anno, consolida la quarta posizione al mondo, alle spalle di Cina, Germania e Giappone



#### Bilancio e previsioni

Dati in milioni di euro



Peso: 1-3%, 2-36%

**NEL VERTICE A PALAZZO CHIGI**

## Autostrade, M5S chiede la revoca della concessione

Manuela Perrone a pag. 3

**LA PROPOSTA AL VERTICE DI GOVERNO**

# Autostrade, M5S chiede la revoca della concessione

Un parere dei consulenti di Toninelli mette sotto tiro gli inadempimenti di Aspi  
**Manuela Perrone**

ROMA

Luigi Di Maio e Danilo Toninelli arrivano al vertice serale a Palazzo Chigi su Autostrade con la richiesta netta di revocare la concessione alla società per la tragedia del ponte Morandi di Genova. Nessuna marcia indietro, anzi. «Chi ha sbagliato pagherà», avverte il vicepremier M5S nel giorno della prima colata di calcestruzzo per la fondazione del nuovo viadotto sul Polcevera. Rimettendo nel mirino «quei concessionari che per anni hanno solamente arricchito il proprio portafoglio aumentando i pedaggi al casello, spesso senza garantire un'adeguata manutenzione».

A sostegno della loro posizione, i Cinque Stelle sventolerano nei prossimi giorni un parere giuridico redatto da un team di consulenti incaricati dal ministero delle Infrastrutture, che squaderna gli inadempimenti di Autostrade e dunque i presupposti per incardinare la discussione sulla «caducazione della concessione». Una sorta di risposta alle controdeduzioni inviate da Autostrade il 9 maggio, sulle quali il Mit aveva preso due mesi per decidere.

Il M5S sceglie così la strada della pistola fumante puntata contro la società guidata dall'Ad Roberto Tomasi, subentrato lo scorso gennaio a Giovanni Castellucci, passato al timone della holding Atlantia. La stessa holding che la Lega, non è un mistero, vorrebbe vedere coinvolta nel salvataggio di Alitalia: scadrà il 15 luglio la nuova proroga per la pre-

sentazione dell'offerta vincolante da parte di Ferrovie dello Stato, ma la cordata che dovrebbe sostenerla resta ancora tutta da costruire. Un dossier scottante proprio per Di Maio, che negli ultimi mesi, da ministro dello Sviluppo economico, ha annunciato più volte invano di essere vicino a una soluzione.

Dal Carroccio trapela tutta la preoccupazione che lo stop alla concessione di Autostrade potrebbe tagliare fuori Atlantia dalla partita, lasciando la compagnia di bandiera senza via d'uscita. A meno che - è un'altra delle letture possibili - proprio nelle pieghe di quella discussione sulla «caducazione» ventilata in ambienti pentastellati si aprano spiragli per trovare un'intesa. In questo scenario, l'avvio dell'analisi dei documenti sarebbe il primo passo tecnico per il confronto con Atlantia su tutte le partite.

Il vertice chiude un'altra giornata di fibrillazioni tra Governo e concessionari. Il presidente dell'Autorità di regolazione dei trasporti, Andrea Camanzi, presentando alla Camera la relazione annuale, difende la riforma del sistema tariffario dei pedaggi autostradali introdotto a partire dal decreto Genova e avvertito dai concessionari e da **Confindustria** perché «blocca i cantieri» cambiando le regole in corsa. Per Camanzi, invece, la sostituzione di un sistema unico al posto dei sei attuali «conferisce univocità e stabilità regolatoria agli assetti economici delle concessioni autostradali e supera il meccanismo degli aggiornamenti annuali delle tariffe». «Nessun blocco degli investimenti», assicura, dicendosi «un po' sorpreso» dalle accuse. «È del tutto evidente che non c'è nessun atto unilaterale di modifica dei contratti in essere per-

ché non siamo e non vogliamo essere parte contraente». E cita a riprova le tre concessioni scadute e in via di perfezionamento in cui il nuovo modello è stato inserito: Ativa, A22 del Brennero e A4 Autovie venete.

Plaude il premier, intervenuto alla presentazione della relazione: «Celebriamo una rivoluzione, che significa pedaggi più contenuti, tariffe più trasparenti, investimenti certi e sicuri, possibilità di monitorare anno per anno gli investimenti dei concessionari autostradali, maggiore sicurezza per i cittadini». Piena la sintonia con il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli. «Proprio perché riteniamo fondamentale il ruolo dell'Authority con il decreto Genova - spiega - le abbiamo dato più poteri per regolare al meglio l'ambito autostradale: una rivoluzione tutta a vantaggio di chi viaggia e di reali investimenti, soprattutto in sicurezza».

Ma Aiscat, l'associazione dei concessionari, continua a ritenere illegittimo e «opaco» il nuovo meccanismo di assegnazione degli obiettivi di recupero della produttività (basa-



Peso: 1-1%, 3-25%

to su un price cap) e chiede una convocazione da parte del Governo. «Per alcune concessionarie - afferma - richiederebbe recuperi di produttività superiori al 25% in 5 anni, causando di fatto la riduzione drastica di manutenzioni e personale rispetto a concessioni che fino ad oggi sono state gestite con efficienza privatistica». È per questa via, secondo i concessionari, che si andrebbe a incidere sui contratti in essere. E soprattutto il tempo necessario a ridefinire gli accordi «rischia di bloccare ulteriormente gli investimenti che invece molte concessionarie private e pubbliche sono pronte a riversare sul mercato». Sul tema

è tornato anche il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, convinto che la revisione ponga una questione «di credibilità del Paese».

Ma l'Esecutivo va avanti, trainato dalla linea dura della componente pentastellata. Bisognosa più che mai di tenere il punto sulle questioni identitarie.

La Lega preoccupata che lo stop alla concessione tagli fuori Atlantia dalla partita Alitalia



#### Luigi Di Maio.

L'intervento sulle tariffe «è il primo passo, nei prossimi giorni ne compiremo altri. Lo abbiamo sempre detto: chi ha sbagliato deve pagare. E, ve lo assicuro, pagherà», così il vicepremier

## I FRONTI APERTI

### 1 INVESTIMENTI Le nuove tariffe dei pedaggi autostradali

#### L'impatto delle nuove regole sui cantieri

Il presidente dell'Autorità di regolazione dei trasporti, Andrea Camanzi, ha difeso la riforma del sistema tariffario dei pedaggi autostradali introdotto dal decreto Genova e avversato dai concessionari e da Confindustria perché «blocca i cantieri» cambiando le regole in corsa

### 2 IL RUOLO DELLA SOCIETÀ M5S chiede lo stop alla concessione

#### La mossa potrebbe tagliare fuori Atlantia da Alitalia

I 5 stelle al vertice serale a Palazzo Chigi su Autostrade hanno presentato la richiesta netta di revocare la concessione alla società per la tragedia del ponte Morandi di Genova. Una mossa che potrebbe tagliare fuori Atlantia dal salvataggio di Alitalia

### 3 GLI SCENARI Possibile ruolo nel salvataggio di Alitalia

#### Scadrà il 15 luglio l'offerta vincolante di Ferrovie

La Lega vorrebbe vedere coinvolta Atlantia nel salvataggio di Alitalia: scadrà il 15 luglio la nuova proroga per la presentazione dell'offerta vincolante da parte di Ferrovie dello Stato, ma la cordata che dovrebbe sostenerla resta ancora tutta da costruire



Peso:1-1%,3-25%

**I convegni del Mattino****Digitale, energia e food  
ecco dove c'è il lavoro**

Al Sud il lavoro c'è, ma dove? E con quali competenze? La formazione è sufficiente? Cosa c'è da fare? Da Saccomanni (Unicredit) a Profumo (Acri), ad una serie di imprenditori: le risposte nel convegno organizzato dal «Mattino».

**Di Fiore e Pirro alle pagg. 4 e 5**



# Digitale, food ed energia ecco dove si trova un posto

► Le opportunità di occupazione nelle imprese del Mezzogiorno

**Maria Pirro**

Ingegneri, sviluppatori di app, esperti di cyber security, ma anche chimici, operatori dell'agroalimentare, macchinisti. Sarti e ricamatori sempre più rari nel Mezzogiorno e nel resto d'Italia. Ecco i profili ricercati dalle imprese. «Il lavoro che c'è ma non si trova» al centro del convegno del Mattino organizzato dal direttore Federico Monga. A tracciare l'identikit delle professioni emergenti è innanzitutto Giorgio Ventre, direttore scientifico della Apple Developer Academy aperta tre anni fa nel campus universitario di San Giovanni a Teduccio. Mille studenti già formati dalla Federico II, che ricevono in media 3 o 4 proposte di ingaggio nei primi due anni dopo il corso. Conseguenza della digital transformation, l'insieme di cambiamenti «che porta l'informatica nelle tasche di tutti: nello smartphone, nel negozio sotto casa, nella bottega dell'artigiano», come spiega Ventre.

► I suggerimenti di capitani d'azienda artigiani di alta qualità e chef stellati

La tecnologia appare decisiva nel quotidiano: «Per accedere on line al conto in banca, prenotare o vedere il responso di una visita medica». Di qui la richiesta di addetti alla cyber security. E non solo: «L'intelligenza artificiale oggi è applicata in tanti settori come l'analisi dei dati e sempre più nella robotica», aggiunge il docente che ritiene decisivo modificare il modo di insegnare nella scuola e negli atenei.

Le competenze hi-tech non bastano. Ribadisce Salvatore Iorio, Hr manager per Amazon Operations: «Nella ricerca del personale noi guardiamo anche altre competenze come la capacità di approfondimento, il rigore analitico e logico. Caratteristiche che faranno sempre la



Peso: 1-4%, 5-80%



differenza». Fabio De Felice, fondatore e presidente di Protom, azienda leader nel campo dell'innovazione, fa notare che è difficile prevedere quali saranno i profili di domani, e avverte: «Già oggi ho difficoltà nel reclutamento». Soluzioni? «Bisogna fare in modo che la nostra visione si destrutturi dai paradigmi acquisiti», sostiene. Anche i mestieri di ieri vanno ripensati. «Il mare può essere una risorsa per trovare un lavoro», interviene l'armatore Salvatore Lauro a caccia di motoristi, elettronici, direttori di macchina. «Mancano addetti in grado di assumere nuove funzioni, ora è necessaria una specializzazione anche per queste mansioni, perché non serve più la cassetta degli attrezzi, i controlli avvengono a distanza». Di più. «La Rolls-Royce sta sperimentando una nave che viaggia senza equipaggio. Occorre avere il coraggio di investire» è l'appello lanciato dal presidente di Volaviamare. Annuisce Marco Zigon, patron di Getra, che ritiene necessario, «partendo dall'economia del territorio, far crescere le micro-aziende e portarle a un rango superiore».

Il leader del gruppo che ha sede nel Casertano, componente dell'Advisory board di Confindustria, aggiunge con convinzione: «C'è un grande lavoro da fare, ma abbiamo tante risorse al Sud». Lo dimostrano i dati di mercato, eccellenze e prodotti tipici. Pier Maria Sacconi è direttore del Consorzio di tutela della mozzarella di bufala campana dop, che registra una crescita del 21 per cento di produzione e fatturato, in particolare nell'export: «Il settore dà lavoro a 11.200 persone e registra una forte presenza di giovani. Per questo, abbiamo creato una scuola di formazione per casari». Filippo

Liverini, amministratore delegato della Mangimi Liverini, sede a Telesse, parla dell'agroalimentare («La seconda forza in Italia») «ma i ragazzi che escono dagli istituti superiori non hanno le competenze richieste dalle aziende. E le agenzie di impiego non fanno un buon lavoro sul campo», avverte. Segnali positivi il master sulla Falanghina e il territorio appena avviato dall'Università del Sannio e il job market di Confindustria Benevento: «Tentativi di incrociare domanda e offerta». Pesa sugli imprenditori, invece, la burocrazia, «Da sei mesi siamo in attesa di un'autorizzazione che ci consentirebbe di aumentare la produzione nello stabilimento di Presenzano e raddoppiare il numero di occupati», racconta Carlo Pontecorvo, presidente e ad di Ferrarelle, che invoca «un clima più favorevole per le aziende affinché possano sviluppare i propri progetti». La sua società «unisce l'attività industriale dell'imbottigliamento alla ricerca per la protezione della falda acquifera e richiede competenze di livello. Quindi, il lavoro al Sud c'è, ma tutte le aziende sono diventate più selettive e introducono tecnologie che generano anche la necessità di ricollocare il proprio personale». Anche in cucina ora si entra con la laurea, sostiene Alfonso Iaccarino, unico cuoco nel Sud che ha raggiunto il traguardo delle Tre stelle Michelin. «Don Alfonso», a Sant'Agata sui due golfi, oggi bistellato, non è solo un ristorante: «Somministrare cibo sta diventando molto complicato e richiede qualità professionali altissime, tanti anni di formazione e capacità di saper fare squadra». E il team si allarga: «Oggi io assumerei un chimico, un fisico, un ingegnere elettronico e un ingegnere meccani-

## Alfonso Iaccarino

co». E un veterinario e un agronomo sono già in azienda.

Gianluca Isaia, terza generazione di una famiglia che con il «made in Napoli» si è imposta sul mercato mondiale della moda maschile, è alla ricerca un Information technology manager: «Il nostro, di origini venete, tra poco andrà in pensione. Speriamo di poter assumere un napoletano». Ma scarseggiano anche i maestri del mestiere. Nella sartoria di Casalnuovo, dal taglio dei tessuti esclusivi al collo con baffo delle giacche, tante operazioni vengono fatte a mano. «Già da anni provvediamo alla formazione in azienda, nel 2019 abbiamo trovato una strada alternativa, creando una fondazione e, da qualche settimana, sono partiti i primi corsi: quindici i partecipanti che potranno inserirsi anche in altre realtà, chissà quanti arriveranno alla fine del triennio».

Claudio Gubitosi, direttore di Giffoni Experience, è infine un simbolo di come la cultura possa diventare un'industria: a 18 anni ha inventato il primo festival dei ragazzi nel suo paese, in provincia di Salerno. Un evento che va oltre il tempo dell'evento, di respiro internazionale. «Si deve venire a vedere per capire: c'è la cittadella del cinema e il Giffoni multimedia Valley che è costato all'Europa 20 milioni e dà lavoro a 300 giovani. E il 2020, anno in cui si festeggerà mezzo secolo di attività, si compirà il passaggio da Experience a Opportunity. Un'altra tappa fondamentale nella storia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Apple Academy**  
Necessario cambiare il modo di insegnare nella scuola e nell'università

**Gruppo Getra**  
Abbiamo un gran lavoro da fare ma ci sono tante risorse nel Mezzogiorno

**Mangimi Liverini**  
Esiste un deficit di competenze Dobbiamo migliorare l'incrocio tra offerta e domanda

**Ferrarelle spa**  
Le aziende moderne coniugano progetti, produzione e ricerca Ma c'è ancora troppa burocrazia

**Gittoni Experience**  
Anche la cultura muove l'economia Il nostro un modello da esportare Assunti 300 giovani

**Don Alfonso 1890**  
Oggi in cucina si entra con la laurea Io assumerei un fisico, un ingegnere meccanico e anche un chimico

**Isaia & Isaia**  
Molte operazioni richiedono ancora manualità: stiamo formando i giovani Già partiti i corsi

**Amazon**  
Nella ricerca di personale guardiamo anche altre competenze come il rigore analitico e logico

**Mozzarella Dop**  
Il nostro settore è in forte espansione per questo puntiamo sulla formazione interna

**Protom**  
Bisogna fare in modo che la nostra visione si destrutturi completamente dai paradigmi acquisiti

**Invitalia**  
Il nostro sistema della formazione è in ritardo e rischia di non cogliere le innovazioni

**Volaviamare**  
Andiamo verso la creazione di navi senza equipaggio Bisogna avere il coraggio di investire



Peso: 1-4%, 5-80%



Salvatore Lauro



Marco Zigon



Filippo Liverini



Pier Maria Sacconi



Carlo Pontecorvo



Claudio Gubitosi



Alfonso Iaccarino



Gianluca Isaia



Fabio de Felice



Giorgio Ventre



Peso:1-4%,5-80%



## Salvatore Iorio



## Domenico Arcuri



Peso:1-4%,5-80%

In Veneto la Confindustria chiude (per un minuto) le aziende per protesta verso il governo

# Scioperano gli imprenditori

## Imbarazzo della Lega per la rivolta degli industriali

DI CARLO VALENTINI

**S**ono gli imprenditori-Cobas: stanno fermando in questi giorni i propri macchinari (per un minuto) anticipando lo sciopero deciso dal loro presidente. Sì, perché per la prima volta nella sua storia **Confindustria** ha proclamato uno sciopero. Simbolico, ma è pur sempre una rottura rispetto al tradizionale aplomb dell'organizzazione. Lo sciopero consisterà in un minuto di stop nelle aziende e intende essere un segnale di malcontento verso il governo accusato di non avere una politica industriale, di non sostenere le imprese, della perenne polemica verso l'Unione europea che influisce sui mercati finanziari e alla fine, a pagare, sono anche le aziende. Per una volta saranno quindi gli imprenditori a incrociare le braccia e magari fare volantinaggio ai cancelli, tra lo sbigottimento dei sindacati. Tanto che c'è chi prevede un'imminente alleanza sindacal-confindustriale contro un governo che piace sempre meno sia agli uni che agli altri.

**A lanciare il sasso** è il presidente di **Confindustria** Venezia-Rovigo (quindi proprio nella regione-simbolo della Lega) **Vincenzo Marinese**: «Il Veneto comincia a soffrire», afferma. «Abbiamo due possibilità: affrontare il problema o rimanere inerti. Scegliamo la prima strada e il primo passo è un minuto di silenzio nelle nostre aziende per dire che non ne possiamo più».

**Ovvio che l'imbarazzo** del governatore leghista **Luca Zaia** e del sindaco di Venezia,

forzista sostenuto dalla Lega, **Luigi Brugnaro**, sia alle stelle. Anche perché Marinese provoca: «I 30 miliardi per pagare lo scatto dell'Iva li mettiamo noi. Diciamo al governo: ve li diamo noi i soldi per evitare che scattino le clausole di salvaguardia. Ho fatto un po' di conti: dovremmo sborsare da 5 mila a 50 mila euro per le aziende più grandi. Penso che tutti noi saremmo disposti a farlo, a una condizione però: che il governo ci faccia scrivere le politiche di sviluppo di questo Paese, le regole le dobbiamo scrivere anche noi. Paghiamo noi? E allora scriviamo noi le regole. Il fatto è che la politica è lontana dal mondo delle imprese. Con la competizione mondiale che dobbiamo affrontare non abbiamo bisogno di un governo da spot pubblicitari ma di azioni concrete. In certi casi talune persone che si occupano di politica dovrebbero soltanto vergognarsi di quello che dicono».

**Marinese, 51 anni**, palermitano, post laurea in Minnesota e alla Luiss, è a capo di Sirai, società che si occupa di tecnologie per gli impianti di bonifica di suoli e acque e anche della loro gestione. Dice: «Siamo soddisfatti sì o no delle politiche del governo? No. E allora lo dobbiamo dire in modo chiaro, perché noi e l'Italia stiamo rischiando grosso. Vogliamo dare un segnale forte? Decidiamo un giorno, decidiamo un'ora e facciamo un minuto di silenzio in tutte le aziende e chissà che il grido d'allarme non venga recepito».

**Aggiunge: «Non è una boutade** ma il frutto di quanto ho visto nelle assemblee territoriali di **Confindustria** in giro per il Veneto. A Treviso erano tutti arrabbiati con le politiche del governo, a Verona lo stesso, qui da noi lo stesso. Il malessere è profondo e non possiamo né

dobbiamo ignorarlo. La mia è una constatazione da notaio, non da uno che ce l'ha a prescindere con questo governo. Però bisogna dirlo: è un governo unico, che arriva a fingere di fare opposizione a se stesso, guardate che su questo ci stanno fregando, pensiamo a reddito di cittadinanza, minibond, debito pubblico e spread, siamo esposti alle bizze dei mercati finanziari e le conseguenze già si vedono: le aziende cominciano a dare segnali di difficoltà. I programmi a lungo e medio termine sono spariti dall'orizzonte del Paese. La soluzione è uscire dall'Europa? Se usciamo siamo morti. Critichiamo le regole altrui perché non sappiamo rispettare neanche le nostre».

**Parole dure, quasi più di quelle che pronuncia Nicola Zingaretti** verso il governo gialloverde. Tanto che Marinese precisa: «Non ce l'ho con questo o quel colore politico ma con un governo che uccide le imprese». Di qui il primo sciopero confindustriale della storia. Quasi un ultimatum a un esecutivo a guida (anche) leghista lanciato nel cuore verde d'Italia. Il presidente di **Confindustria** Venezia-Rovigo sprona indirettamente anche il presidente nazionale dell'organizzazione imprenditoriale, **Vincenzo Boccia**: perché il minuto di silenzio non allungarlo lungo tutta la Penisola? Il fatto è - dice - che la politica



Peso: 58%



e quindi il Paese non possono rimanere fermi mentre tutto il resto è in movimento: «Stiamo vivendo una guerra economica tra gli Stati Uniti, che sta attirando brand da tutto il mondo, e la Cina, che si è già presa il Porto del Pireo e sta conquistando la Turchia e l'Africa. E l'Italia anziché cercare di rafforzare l'Europa la destabilizza, gioisce perché cresce dello 0,2% ed è costretta a trovare 30 miliardi per sterilizzare l'aumento dell'Iva. Insomma, una tragedia».

**L'intransigenza di Marinese** sta facendo proseliti. Concorda **Massimo Finco**, presidente di Confindustria Padova e Treviso: «Sono amareggiato e preoccupato dalla cultura anti-impresa espressa da questo governo poiché sta danneggiando il tessuto economico e la coesione sociale. Non possiamo rimanere oltremodo passivi di fronte alla china pericolosa che sta prendendo il Paese». Gli fa

eco **Luciano Vescovi**, presidente di Assindustria Vicenza: «Ricevo dai colleghi quotidianamente fax, sms, mail, telefonate che dichiarano profonda preoccupazione per il sentimento anti-impresa del governo. Preoccupazione non solo di imprenditori ma dei nostri collaboratori. Non mi sorprenderei davvero se fossimo costretti ad andare in piazza, ma non saremmo soli poiché sono persuaso avremmo accanto i nostri dipendenti». Aggiunge il vicepresidente nazionale di Confindustria, **Maurizio Stirpe**: «Siamo la seconda manifattura d'Europa ma di politiche mirate a sostegno dell'industria non si vede nemmeno l'ombra. Il programma Industria 4.0 è finito nel dimenticatoio e quel che più colpisce è che in Italia non c'è più un clima favorevole a fare impresa. Dobbiamo reagire». Fa un certo effetto sentire gli imprenditori parlare di sciopero,

eppure anche **Matteo Zoppas**, presidente di Confindustria Veneto, chiosa: «Stiamo trattando tanti imprenditori che sono pronti a scendere in piazza: prima di decidere, vogliamo vedere i prossimi passi concreti di questo governo contro la precarietà delle aziende. E penso soprattutto a quelle in crisi che, se chiudessero, provocherebbero ulteriore disoccupazione e impoverimento diffuso».

**Twitter: @cavalent**

*A lanciare il sasso è il presidente di Confindustria Venezia-Rovigo (la regione-simbolo della Lega), Vincenzo Marinese: «Il Veneto comincia a soffrire», afferma. «Abbiamo due possibilità: affrontare il problema o rimanere inerti. Scegliamo la prima strada e il primo passo è un minuto di silenzio nelle nostre aziende per dire che non ne possiamo più»*

*Marinese, 51 anni, palermitano, post laurea in Minnesota e alla Luiss, è a capo di Sirai, società che si occupa di tecnologie per gli impianti di bonifica di suoli e acque e anche della loro gestione. Dice: «Siamo soddisfatti sì o no delle politiche del governo? No. E allora lo dobbiamo dire in modo chiaro, perché noi e l'Italia adesso stiamo rischiando grosso»*



*Per il presidente Uni Burlò occorre puntare su accordi di prossimità*

# Ccnl, l'anno dei rinnovi

## Sono 109 i contratti in scadenza a fine 2019

DI EDOARDO  
MASSIMO FIAMMOTTO

**A** 50 anni da quello che fu dalla nostra storia riconosciuto come «autunno caldo», per le imponenti lotte sindacali che divennero prodromo degli anni di piombo, si affaccia anche nel 2019 una stagione molto impegnativa per i rinnovi contrattuali. La Cgil ha contato 109 contratti in scadenza da qui a fine anno. Di conseguenza si è venuto a creare un fronte, chiamiamolo «ortodosso», che riconosce negli accordi sottoscritti da **Confindustria** e «Triplice» il diritto divino di sottoscrivere i cosiddetti contratti leader. Tutti le altre intese sono state liquidate come «pirata», al puro fine di mantenere l'esclusiva di una rappresentanza che si fa sempre più variegata e che vede erodersi proprio all'interno delle organizzazioni più conosciute. L'Unione nazionale imprenditori ha siglato intese con sindacati non allineati, ma ampiamente rappresentativi, in settori importanti come quello dei metalmeccanici, dei servizi, del commercio, del turismo. E dai fatti emerge che questi patti in nessun caso siano stati rinnegati dai dipendenti delle aziende associate. Un gran lavoro dovuto alla caparbia di un imprenditore come Mario Burlò, che nella sua qualità di presidente di organizzazione datoriale si è impegnato intensamente nelle relazioni sindacali.

**Domanda. Dottor Burlò, ultimamente le associazioni imprenditoriali esterne al cerchio magico**

**di Viale dell'Astronomia (sede di Confindustria, ndr) sono state bersaglio di attacchi incrociati, anche col supporto dell'Ispettorato nazionale del lavoro e dell'Inps, per supposte speculazioni sui minimi retributivi o sui trattamenti previdenziali. Come reagite a queste azioni?**

**Risposta.** Sinceramente a me questo nervosismo sembra sempre più il colpo di coda di poteri che vanno disgregandosi. La rappresentanza sindacale, sia delle associazioni datoriali quanto delle federazioni dei lavoratori, è cambiata sensibilmente nell'ultimo decennio. Noi stessi abbiamo concluso un patto con Pmi Italia che ci colloca tra le principali organizzazioni imprenditoriali del paese. Quanto ai nostri contratti, si tratta di documenti depositati regolarmente al Cnel e consultabili direttamente nel nostro sito e mi chiedo dove si evinca la disparità di trattamento in senso negativo dei nostri dipendenti. Semplicemente noi privilegiamo la contrattazione di prossimità: quella che analizza ed elabora le condizioni peculiari di ogni singola azienda, considerando la sua collocazione territoriale e le differenti specificità delle mansioni. E non ci opponiamo se nelle imprese associate coesistono contratti diversi nello stesso reparto. Si tratta di una facoltà prevista nel nostro ordinamento.

**D. Proprio per questo da alcune parti si avanzano**

**proposte volte a definire determinati punti fermi. Il Movimento 5 Stelle, per esempio, sta conducendo una battaglia per il salario minimo, mentre il presidente del Cnel Tiziano Treu ha depositato in Senato un disegno di legge per istituire un codice unico dei contratti collettivi nazionali...**

**R.** Sono provvedimenti che vanno in contrasto con la libertà delle parti sociali di stipulare degli accordi. Cos'è la contrattazione se non la ricerca di un punto d'incontro tra le esigenze delle controparti? Che senso avrebbe se essa venisse imbrigliata da norme vessatorie che renderebbero superflua ogni trattativa? Recentemente uno studio dell'università di Verona

ha analizzato alcuni contratti collettivi sottoscritti da associazioni datoriali indipendenti e da sindacati alternativi come la Confsal (Sindacato con il quale - attraverso la Fismic - anche noi abbiamo firmato accordi). Il risultato è stato sorprendente. La professoressa Donata Gottardi, ordinario di diritto del lavoro, a capo della ricerca, ha dichiarato che dai documenti sottoscritti sono emersi «risultati significativi che avvalorano l'ipotesi di relazioni sindacali non riconducibili a sistemi semplicistici. Tra i contratti



sindacali e i contratti pirata», ha sottolineato, «esiste un mondo in fermento e fortemente innovativo».

**D. In effetti, altre sarebbero le azioni da intraprendere per rilanciare la competitività... Per esempio la riforma fiscale. Nelle precedenti conversazioni abbiamo più volte rilevato come il nostro sia uno dei paesi fiscalmente più vesati al mondo, senza che ne ricavi benefici dalla spesa pubblica. Un altro dei capisaldi dell'attuale Governo dovrebbe essere la «flat tax»: la ritiene una soluzione?**

**R.** Parliamo chiaro: «flat tax», «salario minimo», «reddito di cittadinanza»... sono tutti bei progetti, ma rappresentano un'utopia che non possiamo permetterci. Tutti vorrebbero vivere in una società in cui chi non ha lavoro possa godere di un sussidio che lo salvaguardi dalla povertà, dove gli stipendi garantiscano un benessere consolidato e dove i guadagni possano essere tassati con un'aliquota unica permettendo, così di accumulare ingenti ricchezze... Ma la realtà è un'altra. Con i piedi per terra dovremmo invece pensare a correggere storture che impediscono alle imprese di competere alla pari con i nostri concorrenti diretti. Riducendo il cuneo fiscale tanto per cominciare. Le faccio un esempio: la legge di Bilancio per i redditi di impresa recentemente varata prevede una tassazione agevolata

del 15% per i ricavi fino a 65 mila euro, quindi con un'imposta massima di 9.750 euro. Nel caso, però, che i guadagni siano superiori anche solo di un centesimo, l'aliquota sarebbe più che raddoppiata (per intenderci: con un reddito di 65.001 se ne pagherebbero 21.320). Lasciamo che la flat tax passi il vaglio della costituzionalità, ma facciamo in modo che la progressività prevista dal nostro sistema non sia disincentivante.

**D. Pochi giorni fa si è svolto il «concorstone» per i cosiddetti «navigator», le figure professionali da inserire nei centri per l'impiego per indirizzare al lavoro i fruitori del reddito di cittadinanza. Dei 53.000 ammessi si sono presentati in 19 mila per 2.980 posti. La prova consisteva nella compilazione di un questionario con 100 domande....**

**R.** Ed ecco saltar fuori dal cappello i risolutori del più annoso dei problemi che affligge l'Italia. Perché non ci abbiamo pensato prima? Scusi la facile ironia, ma le consiglio di andarsi a rivedere il gustoso filmato dell'intervento dal presidente della regione Campania De Luca al recente convegno dei giovani industriali svoltosi a Napoli. Alla Campania spetterebbero ben 471 di questi ragazzi, ma De Luca ha detto che non li vuole: «Siccome hanno un contratto di due anni», ha dichiarato, «poi me li ritroverò a far casino sotto le finestre del mio ufficio assieme agli altri preca-

ri istituzionalizzati». Come dargli torto....

**D. Lei, che da anni opera nel settore della gestione delle risorse umane, avrà pensato a delle alternative?**

**R.** Per l'Italia vedo le opportunità proprio in quelli che i nostri concorrenti considerano «handicap». Il fatto di non esserci fossilizzati in modelli imprenditoriali rigidi ha aperto spazi altrimenti indisponibili: per esempio con le esternalizzazioni è stato possibile creare nuove aziende specializzate in servizi diversificati da gestire in rete. Investendo sulla formazione ed indirizzando i giovani alle nuove professioni riusciremo a coprire la domanda sempre più incessante di figure oggi carenti.

**D. E non dovrebbe essere proprio questo il compito dei «navigator»?**

**R.** Dovrebbe, ma non sono attrezzati per questo. Sembra che dall'Anpal sia in arrivo un software in grado di far incontrare domanda con offerta, ma ho l'impressione che sia una panacea illusoria. Io credo che questo sia un compito da condividere tra associazioni imprenditoriali, sindacati e agenzie interinali con il supporto delle scuole professionali e delle università. Noi stiamo elaborando un progetto in collaborazione con alcuni atenei. Avremo modo di parlarne nelle nostre prossime conversazioni.



Mario Burlò



Peso:76%

## Le Linguadi

» MARCO TRAVAGLIO

**M**a le avete viste le facce dei cosiddetti vincitori delle Olimpiadi nella foto di gruppo? E le fauci già spalancate dei Malagò, Montezemolo, Carraro, Pescante e Sala? Fauce già sperimentate sugli stadi di Italia 90 (spese lievitare dell'85%, ultima rata dicembre 2015), le Olimpiadi invernali di Torino 2006 (3,1 miliardi di debito, il 225% delle entrate, cattedrali nel deserto e trampolini nella neve), i Mondiali di nuoto 2009 (700 milioni di euro per il palazzo di Calatrava con le vele a pinna a Tor Vergata, mai finito; piscine sequestrate e/o di dimensioni sballate; scheletri in cemento armato abbandonati ai tossici e alle sterpaglie), l'Expo di Milano 2015 (retate di tangenzisti e ndranghetisti, 1,5 miliardi di buco, mega-aree abbandonate). Magari ci sbagliamo e gli stessi personaggi, che hanno sempre fallito, al seguito di Giorgetti e Zaia si trasformeranno in tanti Quintino Sella e faranno tutto per bene, per tempo e al risparmio. Ma, nell'attesa, solo un pazzo smemorato può unirsi all'esultanza di lorisignori per avere "vinto" un evento che negli ultimi 50 anni - dati dell'Università di Oxford - ha regolarmente sfiorato i preventivi per una media del 257% (796% Montréal, 417 per Barcellona, 321 Lake Placid, 287 Londra, 277 Lillehammer, 201 Grenoble, 173 Sarajevo, 147 Atlanta, 135 Albertville, 90 Sydney, 82 Torino, 51 Rio). Lasciando ai Paesi e alle città ospitanti un conto salatissimo da pagare, che ha portato al default Atene e Rio, al debito-record Torino e le altre all'aumento vertiginoso delle imposte locali. Anche al netto delle eventuali tangenti. Infatti le città più avvedute - Sion, Calgary, Innsbruck e Graz - si sono ritirate, terrorizzate da quella che Oxford chiama la "maledizione del vincitore" (le Olimpiadi le vince chi le perde e le perde chi le vince: l'unico che ci guadagna è il Cio).

Il Giornale Unico degli Affari suona le grancasse e le trombette a reti ed edicole unificate, come se l'Italia avesse vinto la guerra mondiale e non un "evento" che dura 15 giorni. Ma è tutta propaganda per pompare Lega&Pd che si sono spartiti queste

strane Olimpiadi invernali in una città senza montagne, Milano, e in un'altra che rischia di tracollare sotto il peso dei visitatori, Cortina, distante 409 km. L'alternativa era Torino che, oltre al dettaglio delle Alpi, aveva il pregio di costare poco grazie alle strutture del 2006. Ma tutti raccontano la *fake news* della sindacista M5S Chiara Appendino che avrebbe detto "no". Balle: si era candidata, ma era stata respinta dal duo Giorgetti-Malagò che voleva relegare Torino al rango di ruota di scorta di Milano-Cortina, con un paio di gare secondarie tutte da ridere.

**N**on contenti, i trombettieri tirano in ballo pure Virginia Raggi per il no alle Olimpiadi 2024, che non c'entrano nulla con quelle invernali (costano il quintuplo). Senza contare che Milano, Cortina, Lombardia e Veneto sono ricchi, mentre Roma ha un buco di 13 miliardi dal 2008. Infatti nessuno lo ricorda, ma Roma ha rinunciato pure ai Giochi del 2020. E per mano di Mario Monti, non proprio un grillino nemico del Pil. Il 13 febbraio 2012 Monti revocò la candidatura lanciata dal duo B.-Alemanno perché "non sarebbe responsabile prendere un impegno finanziario che potrebbe gravare in misura imprevedibile sull'Italia per i prossimi anni". Anziché vomitargli addosso anatemi e impropri, come accade quattro anni dopo alla Raggi, e inneggiare alle Olimpiadi che portano sviluppo, lavoro e letizia, come fanno oggi, tutti beatificarono Monti come il nuovo Cavour. Applausi scroscianti dal Pd (Rosato, Bonaccini, Melandri, Bersani, Gentiloni, Sassoli e Letta) e dai giornali al seguito.

Oggi Repubblica titola "Miracolo a Milano (e a Cortina)". Ma il 14.2.2012 plaudiva al ritiro della candidatura olimpica addirittura in tre articoli. Francesco Bei flautava: "Le 'cricche' d'affari romane, lo spettro del default greco, la vaghezza del piano, il rischio di una guerra diplomatica al termine della quale, alla fine, l'Italia sarebbe finita distrutta come un vaso di coccio. Sono molte le ragioni che hanno spinto Monti a pronunciare il suo no". Gli faceva eco Tito Boeri: "La

tragedia greca era iniziata proprio lì, con la candidatura ad ospitare le Olimpiadi. I sovracosti incorsi nella preparazione di Atene 2004 hanno contribuito a quella spirale di deficit pubblici crescenti, mascherati in vario modo per non pregiudicare l'ingresso nell'unione monetaria, che hanno portato alla crisi del debito". Seguiva un'impetosa analisi finanziaria di Walter Galbiati: "Non esiste una formula matematica certa che possa valutare il ritorno economico che giustifichi lo spendere 5, 10 o 15 miliardi per realizzare i Giochi. Il ritorno di immagine e gli introiti aggiuntivi, che si trasformano in Pil, sono frutto di stime difficilmente ponderabili. I costi invece sono certi".

Oggi il Corriere esalta "La vittoria di Milano e Cortina", "immagine di un Paese giovane che sa sorridere" (le fauci della Banda dei Quattro). Sette anni fa tripudiva per lo scampato pericolo: "Tra il 2014 e il 2018 lo Stato avrebbe dovuto trovare una copertura di 800 milioni l'anno. Con buona pace di chi aveva parlato di Olimpiadi a costo zero". E Sergio Rizzo irrideva ai "muri lunghi delle nostre alte gerarchie sportive" (i soliti Malagò, Montezemolo, Carraro e Pescante): "Si è arrivati a sostenere che sarebbe stata un'operazione 'a costo zero' con le spese coperte da introiti fiscali e incassi dei biglietti. Spese astronomiche già in partenza. Otto miliardi? Dieci? Quanti davvero? Il partito dei Giochi avrebbe dovuto ricordare che da troppi anni sbagliamo, e per difetto, ogni preventivo. Di soldi e di tempi". E giù botte alle solite cricche: "Un impasto mostruoso di burocrazia, interessi politici e lobbistici che spesso alimenta la corruzione e ci fa pagare un chilometro di strada il triplo che nel resto d'Europa. E in



Peso: 20%



due decenni non è cambiato proprio nulla. Anzi. Per rifare gli stadi di Italia 90 abbiamo speso l'equivalente di un miliardo e 160 milioni di euro, l'84% più di quanto era previsto? Nel 2009 ci siamo superati, arrivando ai Mondiali di nuoto senza le piscine, ma con una bella dose di inchieste". Quattro anni dopo, Rizzo passò a Repubblica e massacrò la Raggi per aver ribadito il no montiano per il 2024. E ora magnifica "l'occasione per Milano per fare un altro salto nella graduatoria delle metropoli europee. E scavare ancor più in profondità l'abisso che già la separa dalla capitale". Tutto fa brodo.

La Stampa è tutto un peana all' "Italia che vince", a "Mr Wolf Giorgetti missione compiuta", mentre lacrima per "Torino beffata" e l'Appendino che "non si

pena". Quando invece era Monti a ritirarsi dai Giochi, elogiava "la coerenza di un no responsabile", in sintonia con "le attese dei cittadini". E persino il Sole 24 Ore, organo di **Confindustria**, oggi entusiasta perché "vince lo sprint dell'Italia", nel 2012 definiva "l'avventura delle Olimpiadi un rischio il cui costo avrebbe creato un effetto sui conti pubblici difficilmente calcolabile". Un po' come Salvini, che quando Renzi candidò Roma per il 2026 twittava furibondo: "Gente che in tutta Italia aspetta una casa e un lavoro da anni. E Renzi pensa di fare le Olimpiadi. Ricoverate-oooo". E nel 2016 ribadiva: "Renzi propone le Olimpiadi a Roma nel 2024. Per me è una follia, sarebbe l'Olimpiade dello Spreco. Il fenomeno di Firenze

pena alle migliaia di società sportive dilettantistiche italiane, che fanno fare sport a tantissimi bambini e che rischiano di chiudere per colpa dello Stato, invece di fantasticare su improbabili Olimpiadi. Senza contare tutti i debiti e gli sprechi del passato e del presente. Tirino fuori i soldi per sistemare strade, scuole e ospedali". Oggi lapida la Raggi per aver salvato Roma dal default, seguendo saggiamente i suoi consigli. E racconta la balla dell'Appendino contraria alle Olimpiadi, all'unisono con politici e giornaloni. I quali dimenticano un dettaglio: esclusa dai Giochi, la Appendino s'è rimboccata le maniche e ha battuto 40 città concorrenti (pure Londra e Tokyo) aggiudicando a Torino un evento sportivo molto meno costoso per lo Stato (78 milioni

contro il mezzo miliardo, se basta, dei Giochi invernali) e più vantaggioso: le finali Atp di tennis, che portano alla città ospitante centinaia di migliaia di turisti e centinaia di milioni di introiti. E non durano 15 giorni, ma 5 anni. Però nessuno lo dice. C'è poco da rubare.



Peso:20%

## Se si vuol davvero rilanciare il lavoro Un tetto al costo massimo non al salario minimo

**SANDRO IACOMETTI**

«In Italia non bisogna lavorare sui salari minimi, ma sui costi massimi». Può sembrare una banalità, quella detta da Giordano Riello, un facile gioco di parole. Ma dietro la frase (...)

segue → a pagina 20

# PER RILANCIARE IL LAVORO

## Salario minimo? Il problema è il costo massimo

L'Italia ha il secondo cuneo fiscale dell'Ocse: per avere 100 euro netti di retribuzione bisogna spenderne altri 107 tra balzelli e contributi. Per aumentare le buste paga non serve spremere le imprese, basta tagliare gli oneri che prosciugano gli stipendi

segue dalla prima

**SANDRO IACOMETTI**

(...) pronunciata dal giovane imprenditore, rampollo della nota famiglia veronese, durante un'intervista a Radio Cusano Campus c'è una visione del mondo, uno spartiacque ideologico e culturale. Da una parte chi pensa di poter ingabbiare il mercato con una legge e stabilire a tavolino quale sia il prezzo giusto per una prestazione, dall'altra chi crede che lo Stato debba solo occuparsi di far rispettare le regole e di creare le condizioni ottimali per consentire alla domanda e all'offerta di fare il proprio mestiere. Che è quello di trovare la soluzione migliore dopo aver considerato tutte le variabili sul campo.

E le variabili in gioco sul tema delle retribuzioni e della contrattazione sono assai più complesse di quello che i Cinquestelle e il Pd (che pur essendo gli unici in Italia a volere il salario minimo ieri sono pure riusciti a litigare fra loro in commissione Lavoro del Senato) vogliono farci credere.

### CAMBIO DI PROSPETTIVA

Il suggerimento di Riello è quello di un cambio di prospettiva. Se l'obiettivo è quello, condivisibile, di aumentare gli stipendi di base, perché invece di alzare l'asticella che sta in fondo non

abbassiamo quella che sta in alto? Perché invece di appesantire ulteriormente i conti delle imprese, rischiando peraltro di far saltare l'intero sistema della contrattazione e di far esplodere il nero, non li alleggeriamo, togliendo un po' di quel fardello fiscale che fa scalare al costo del lavoro italiano le classifiche mondiali?

Per avere un'idea della differenza tra quello che esce ogni mese dalle tasche di un imprenditore e quello che entra in quelle del lavoratore è utile dare un'occhiata al rapportone (Taxing Wages) che ogni anno gli esperti dell'Ocse si premurano di compilare. A colpi di balzelli e contributi l'Italia è arrivata nel 2018 in terza posizione, con un cuneo fiscale del 47,9%. Ci superano solo il Belgio (53%) e la Germania (49,5%), con la differenza, però, che nel primo Paese la retribuzione netta media annua è di 29mila euro,



Peso: 1-4%, 20-48%



nel secondo di 30mila, mentre da noi supera di poco i 21. Ma non è tutto. Se si considerano anche i contributi Inail e la quota del Tfr, che l'Ocse non inserisce nel calcolo, l'Italia balza al secondo posto, superando la soglia del 50%.

Concretamente, come spiega l'Ufficio studi di Confindustria, significa che (considerando la paga media di 31mila euro lordi annui) per avere 100 euro netti di retribuzione in Italia bisogna spenderne 207, di cui 61 di contributi a carico del datore, 14 di contributi a carico del lavoratore e 32 di tasse sul reddito. In pratica, alla paga vera e propria occorre aggiungere il 107% di costi. E il conto aumenta con l'aumen-

tare dello stipendio. Con un netto di 3mila euro al mese il carico fiscale e contributivo da mettere sopra arriva al 144%.

### IDEA GENIALE

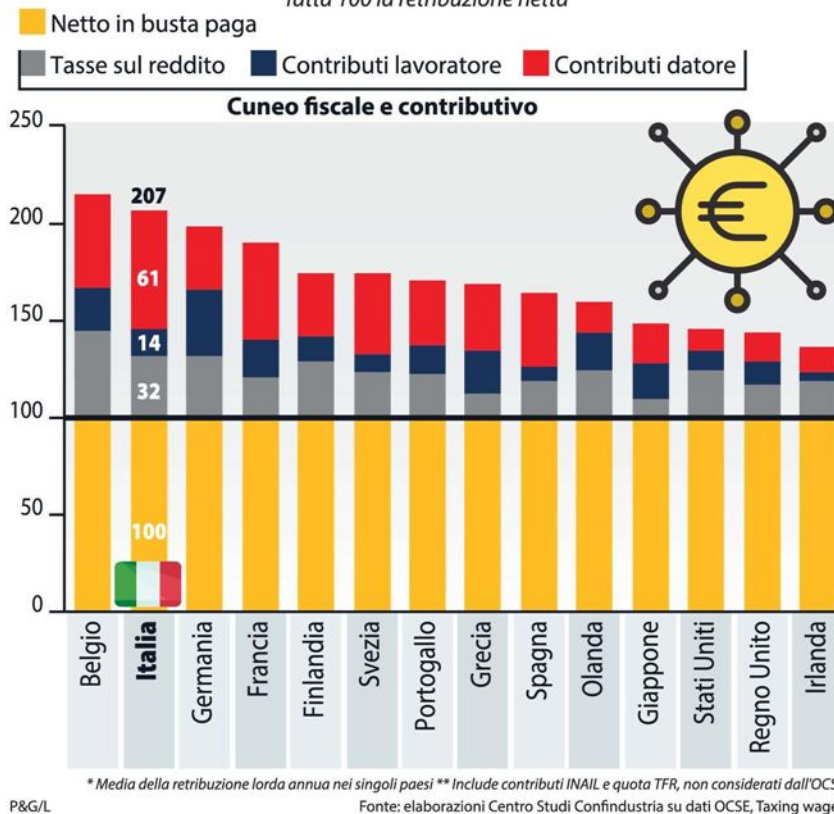
In questo scenario, l'idea geniale venuta a M5S e Pd è di aumentare ancora di più il costo del lavoro. Al di là delle cifre circolate in questi giorni sull'impatto per le aziende, dai 4,3 miliardi dell'Istat ai 6,7 miliardi dell'Inapp fino ai 10 miliardi ventilati dal presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, la verità è che aumentando le retribuzioni più basse bisognerà adeguare a cascata anche quelle immediata-

mente superiori, provocando un incremento su tutti i livelli salariali. La conseguenza, secondo i calcoli effettuati dai Consulenti del lavoro e dal Centro studi Mercato del lavoro e contrattazione, guidato dall'ex ministro Cesare Damiano, è che ci sarà un aumento medio del costo del lavoro tra il 19 e il 20%. Il che significa meno produttività, meno competitività, meno occupazione e quindi, paradossalmente, anche meno stipendi.

Riassumendo, le buste paga resteranno magre e oltre alle imprese il conto lo pagheranno anche i contribuenti. Evviva.

## IL CUNEO FISCALE E CONTRIBUTIVO

Per un lavoratore single senza figli con retribuzione pari alla media\*, fatta 100 la retribuzione netta



SUCCESSO PER CONNEXT SICILIA ORGANIZZATA DA SICINDUSTRIA

# Voglia di confronto

*Oltre 450 imprese partecipanti per 600 incontri business to business dimostrano la reattività del sistema nonostante il contesto macro non sia affatto buono  
Per Albanese queste sono le risposte che gli imprenditori si attendono*

DI ANTONIO GIORDANO

**S**egnali incoraggianti dal mondo delle imprese dopo i dati, per nulla buoni, diffusi sull'economia siciliana dalla sede regionale della Banca di Italia che certificano la regione come quella con il tasso di occupazione più basso in tutta Italia (al 40,7%). Eppure il mondo delle imprese si muove. Lo dimostra, ad esempio, la partecipazione di 450 aziende diverse a Connex Sicilia, il più importante evento di partenariato industriale organizzato da Sicindustria, partner di Enterprise Europe Network, in collaborazione con Confindustria e con Confindustria Servizi. Un incontro alle Terrazze di Mondello per una giornata all'insegna del business: 1.300 visitatori, 600 incontri capaci di portare contratti, 12 workshop e oltre 20 grandi aziende nazionali aderenti a Confindustria Servizi presenti senza dimenticare anche una delegazione di industriali calabresi. A tagliare il nastro, il vicepresidente di Confindustria con la delega all'Organizzazione, Antonella Mansi insieme con il vicepresidente vicario di Sicindustria, Alessandro Albanese e il vicepresidente della Regione, Gaetano Armao. «Un tale successo», ha commentato a margine dei lavori Albanese, «è la risposta a un bisogno delle imprese, ossia quello di fare affari, creare occasioni di business, di incontri, di scambi commerciali e opportunità di crescita. Con Connex Sicilia lo abbiamo fatto e siamo anche andati oltre, perché grazie al marketplace digitale di

Confindustria stiamo offrendo alle imprese una grande vetrina che permetterà loro anche nei prossimi mesi di incontrarsi, conoscere nuovi partner e confrontarsi con stakeholder». Per Sicindustria è un successo che si ripete a riprova della voglia di fare impresa che caratterizza il tessuto produttivo siciliano. Eventi analoghi sono stati organizzati già negli anni scorsi (l'ultimo, B2Sicily è del 3 ottobre 2018) e, ogni volta, i numeri hanno superato le aspettative. Un incontro che arriva il giorno dopo i dati di sicuro non incoraggianti sull'economia dell'Isola che sono stati forniti da Banca di Italia. «Connex Sicilia è però la testimonianza che l'impresa, malgrado tutto, ce la fa, resiste, si porta avanti, indipendentemente dalle politiche che si mettono a supporto o no», ha aggiunto Albanese, «Certo vorremmo un supporto diverso, soprattutto infrastrutturale, per la Sicilia. Se arriva potremmo avere lo slancio per metterci al pari con le altre regioni d'Europa, se non arriva comunque faremo la nostra parte». Le aziende che hanno partecipato all'incontro sono state inserite all'interno di quattro filoni tematici: Innovazione, Green&health (energia e ambiente, rinnovabili, impianti di depurazione, smaltimento, sanità, chimica, pharma, cosmetica, fitness, aging); living (edilizia, impianti per l'edilizia, legno, arredo, trasporti, meccanica); DolceVita (food&wine, turismo, arte, cultura, moda). Oltre alla sezione dedicata alle esposizioni e lo spazio per

gli incontri tra imprese c'è anche stata una terza sezione destinata agli approfondimenti: internazionalizzazione realizzata in collaborazione con Enterprise Europe Network a quello sull'agroalimentare con Fiere di Parma, Banfi Consulting e Cibus che hanno incontrato i produttori siciliani; dai dibattiti sulla meccanica, in collaborazione con Anima, l'associazione delle macchine utensili, e sulla digital transformation, alla presentazione delle Reti d'impresa che, andando oltre i confini nazionali, propongono il modello delle reti europee con il progetto pilota Bee Net. Spazio anche al Punto Impresa Digitale della Camera di Commercio Palermo-Enna. Tra i seminari più partecipati c'è stato quello sul «Fare impresa nel Mediterraneo» che ha visto la partecipazione di Jihen Boutiba Mrad, segretario generale di Business Med, la «Confindustria» delle Confindustrie mediterranee: «Sarà online a ottobre di quest'anno», ha spiegato Jihen Boutiba, «la piattaforma web dei business country desk per connettere imprese, investitori e organizzazioni di supporto al business». All'interno della giornata anche l'appuntamento di Enel che



Peso: 39%



ha presentato la committenza del triennio 2019-2022. Sicindustria ha rinnovato anche in questa occasione la collaborazione con l'Università degli studi di Palermo con la partecipazione a Connex Sicilia degli studenti della Facoltà di Scienze Politiche - Master

of Arts In International Trade, coordinato da Salvatore Casabona. (riproduzione riservata)



Peso:39%

**Primo Piano**

# Taglia-deficit da 8 miliardi al via Nel dossier reddito e quota 100

**Oggi in Cdm.** Arrivano assestamento e relazione tecnica per un disavanzo al 2,1-2%. Tria non vede «ostacoli a una intesa» per evitare la procedura Ue. Giorgetti ottimista, possibile rinvio del verdetto

**Marco Rogari  
Gianni Trovati**

ROMA

Arriverà oggi in consiglio dei ministri il pacchetto costruito al Mef per mettere sul tavolo del negoziato con la Ue una riduzione del deficit 2019 fino a 8 miliardi. Un pacchetto in due mosse, che ha il suo pilastro nella legge di assestamento di bilancio ma si appoggia anche al dossier tecnico il cui capitolo chiave sarà rappresentato dalle minori spese per reddito di cittadinanza e quota 100. Dossier che potrebbe prendere la forma di relazione al Parlamento per dare maggior peso politico al documento.

A Bruxelles, dove la commissione deciderà il da farsi il prossimo 2 luglio dopo lo scontato rinvio di ieri, occorrerà mandare anche impegni sul 2020. Per il momento il leader di maggioranza, con il vicepremier leghista Salvini in testa, continuano a mostrare la faccia feroce e a negare la disponibilità a offrire subito garanzie. Ma al ministero dell'Economia circola una certa fiducia sulla possibilità di trovare a Roma un'intesa che eviti la bocciatura a Bruxelles.

«Non vedo ostacoli per un accordo con la Ue», sostiene il ministro dell'Economia Tria in mattinata dal seminario internazionale di Economia organizzato dall'Università di Tor Vergata. E qualche luce arriva anche dalla Lega. «Le notizie che ho io sono migliori di qualche giorno fa», conferma il sottosegretario a Palazzo

Chigi Giancarlo Giorgetti, rilanciando le ipotesi di «qualche proroga nei tempi» in un quadro nel quale «c'è la volontà reciproca di arrivare a una soluzione positiva». Perché anche il calendario è fondamentale nell'incrocio con le tensioni italiane: evitare una decisione il 9 luglio potrebbe spostare la partita in autunno, «congelando» una delle armi più minacciose nelle mani di chi è tentato di far saltare il banco del governo.

Il tema-conti è entrato anche nei vertici di governo di ieri sera, dove però a dominare è stato l'ennesimo difficile braccio di ferro fra Lega ed M5s sull'autonomia differenziata e sulla revoca delle concessioni autostradali. Ma il confronto e le decisioni finali sono attese per stasera al consiglio dei ministri, dopo che in mattinata la parifica della Corte dei conti sul rendiconto statale 2018 offrirà a Tria il presupposto tecnico indispensabile per rinfrescare il bilancio.

Bilancio che mostra un rientro «in modo naturale entro livelli di sicurezza del deficit», dice Tria. Aggiungendo che «non c'è bisogno di tagliare nulla dei programmi di spesa già approvati». All'atto pratico, Via XX Settembre attuerà le «variazioni di bilancio» previste dalle regole dell'assestamento (articolo 33, comma 2 della legge di contabilità) sulla base delle dinamiche dei primi sei mesi. Il primo aggiustamento riguarderà le maggiori entrate prodotte dal fisco e dai dividendi di Bankitalia, Cdp e delle partecipate. Insieme ai due miliardi già tagliati ai ministeri con la clausola della spesa, utilizzati nel Def

per fermare il deficit al 2,4% (la Ue lo calcola invece al 2,5%), le entrate darebbero un aiuto da almeno 3 miliardi portando il deficit verso quota 2,2%. Ma le carte italiane, conferma direttamente Tria, puntano a «dimostrare alla Commissione europea» i «risparmi» da reddito di cittadinanza e pensioni, e indicare un deficit almeno al 2,1%, grazie agli 1,3 miliardi non spesi nei primi sei mesi. Ma nel dossier si dovrebbe in realtà puntare a un più rotondo 2%, proiettando sull'intero anno una mancata spesa fino a 3 miliardi per le due misure bandiera. In tutto, insomma, Roma offrirebbe sui saldi di quest'anno 5 miliardi già acquisiti (i due della clausola Tria e i tre di maggiori entrate rispetto al previsto), e altri 2-3 miliardi considerati «sicuri» come residuo da reddito e pensioni.

Sul fatto che queste risorse vadano a migliorare i saldi 2019, senza quindi trovare destinazioni di spesa alternative, i dubbi sono scomparsi. Del resto lo prevedeva la manovra, e lo confermano le regole dell'assestamento (sempre all'articolo 33). Sulle prospettive del 2020 le discussioni nella politica sono ancora in corso, e il via libera ufficiale per ora non c'è. Ma lo stesso Salvini risponde con un secco «no» a chi gli chiede se la Flat Tax sarà finanziata anche dai risparmi sul reddito. Tenendosi aperte tutte le strade.

**Salvini ha risposto con un secco «no» a chi gli chiedeva se la Flat Tax sarà finanziata anche dai risparmi sul reddito**



Peso: 27%

**I NUMERI SOTTO LALENTE**

**2**  
miliardi

**CLAUSOLA DELLA SPESA**

Prevista dalla manovra 2019 approvata alla fine dell'anno scorso, la clausola della spesa è stata utilizzata dal Def di aprile per fermare il rapporto deficit-Pil al 2,4 per cento. Si tratta di risparmi pari a 2 miliardi da sottrarre ai budget dei ministeri

**3**  
miliardi

**MAGGIORI ENTRATE**

Per ridurre il rapporto deficit-Pil il governo italiano punta a contabilizzare i maggiori incassi prodotti dal fisco e dai dividendi incassati da Banca d'Italia, Cassa depositi e prestiti e quelli dalle altre società partecipate: maggiori entrate da almeno 3 miliardi

**3**  
miliardi

**MINORI USCITE**

Nella trattativa con Bruxelles per evitare la procedura di infrazione, il governo italiano è pronto a mettere sul tavolo i "risparmi" (le minori spese rispetto a quanto preventivato) derivanti dalla riforma pensionistica "quota 100" e dal reddito di cittadinanza: fino a 3 miliardi nell'anno



Peso: 27%

**AGEVOLAZIONI****Detassazione premi  
con criteri predefiniti**

Premi di produttività con beneficio fiscale ma solo se i criteri di misurazione dell'obiettivo sono determinati con ragionevole anticipo. Questa il principio della risposta ad interpello n205/2019 resa ieri dall'agenzia delle Entrate. Il quesito posto dalla società istante verteva sul corretto accesso alle agevolazioni fiscali legate ai premi di risultato. Più in particolare, è stato chiesto all'amministrazione se un accordo sindacale siglato alla fine di novembre 2018 potesse consentire la detassazione del premio di produttività a seguito

del raggiungimento di obiettivi riferiti all'intera annualità 2018. Il quesito era legato alla possibilità di fruire del beneficio fiscale previsto dalla legge 208/2015 con applicazione dell'imposta sostitutiva del 10% per i premi di risultato non superiori a 3.000 euro annui e rivolti ai titolari di reddito di lavoro dipendente nel settore privato non superiori a 80.000 euro. Requisiti per l'accesso al regime agevolativo: accordo di secondo livello (aziendale o territoriale) sottoscritto da associazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano

nazionale e collegamento del premio ad incrementi di produttività, redditività, qualità, efficienza ed innovazione.

—**G. Sbaraglia e G. Sepio**

Il testo integrale dell'articolo su:  
[quotidianofisco.ilsole24ore.com](http://quotidianofisco.ilsole24ore.com)



Peso:5%

# Il Forum famiglie

## “La flat tax punisce chi ha figli”

Anche il reddito di cittadinanza aiuta i single  
La proposta: 150 euro al mese per ogni bambino

di **Valentina Conte**

**ROMA** – Reddito di cittadinanza e flat tax «penalizzano le famiglie con figli». Ecco perché il Forum delle associazioni familiari chiede al governo di inserire subito, in manovra, un «assegno universale senza limiti di reddito»: 150 euro al mese per 10 milioni di bambini fino a quando il figlio è a carico. «Le risorse ci sono già, basta distribuirle in modo diverso: la crisi demografica è drammatica», dice il presidente Gigi De Palo.

Dieci miliardi dal bonus 80 euro, 6 miliardi di assegni familiari, un miliardo da bonus sparsi. Per un totale di 17 miliardi. Più - forse - il miliardo di risparmi dal reddito di cittadinanza, misura contestata dal Forum perché assai grama verso i nuclei numerosi. Quel miliardo che il vicepremier Luigi Di Maio aveva promesso, ricevendo il Forum alla vigilia delle elezioni europee: «Lo destiniamo subito alle famiglie che fanno figli perché sono il nostro futuro». Era spuntata persino una bozza di decreto legge con articolo unico, poi cassato dalla Ragioneria perché gli avanzi del reddito non sono una copertura acquisita e stabile. «Sapevamo che quel miliardo sarebbe finito nel nulla», dice De Palo.

«Ma ora che la legge di Bilancio si avvicina bisogna passare dalle promesse ai fatti ed evitare cortocircuiti pericolosi con la flat tax».

La tassa piatta leghista, a conti fatti, rischia di danneggiare i nuclei con figli. «A quanto se ne sa, le famiglie perderebbero detrazioni importanti», spiega De Palo. «E poi il 76% dei contribuenti già oggi paga zero o meno del 15% di Irpef. Chiaro poi che un single o una coppia avrebbero più vantaggi. Peggio poi gli sposi dei conviventi, perché cumulano i redditi e la tassa piatta si applicherebbe proprio sul reddito familiare entro i 50 o 60 mila euro, soglia che tra l'altro taglia fuori molto ceto medio. Ecco perché come Forum siamo convinti che senza correttivi una flat tax così congegnata possa essere peggiorativa. E contribuire ad alimentare anziché contrastare il calo delle nascite».

La proposta di un assegno universale senza limiti Isee - «come altrove in Europa, i figli sono un bene comune da tutelare, ma se ne può parlare» - è solo un primo passo verso «l'assegno unico». Spiega ancora De Palo: «Oltre ai 17-18 miliardi, ce ne sono altri 10-12 di detrazioni per i figli a carico. Mettiamo tutte le risorse insieme e distribuiamole alle famiglie: l'assegno

salirebbe a 260 euro al mese, secondo i nostri calcoli. E non si tratta di un gioco delle tre carte, perché oggi quelle risorse non vanno a tutti i nuclei con figli. Partite Iva e precari ad esempio sono tagliati fuori dalle detrazioni perché non hanno un contratto da lavoro dipendente. Ma quasi tutte le coppie decidono di avere figli proprio tra i 30 e i 40 anni, una fascia massacrata da lavoretti e contratti atipici. E poi chi oggi riceve gli 80 euro - quasi sempre nuclei con figli - con l'assegno unico potrebbe ricevere molto di più».

La convergenza politica ci sarebbe. «Ho parlato pochi giorni fa con il ministro della Famiglia Fontana: mi ha assicurato che porterà avanti le nostre proposte», racconta De Palo. «Ma anche Pd, Forza Italia, Fratelli d'Italia hanno mostrato in più di un'occasione interesse e convergenza. Senza parlare poi del ministro Di Maio che conosce molto bene la nostra piattaforma». Insomma è tempo di agire. A partire dalla manovra che Salvini vorrebbe impostare subito.



Peso: 31%



## I punti Le proposte

### 1 **Assegno universale**

150 euro al mese per ogni figlio e senza limiti Isee, usando 17-18 miliardi di bonus

### 2 **Assegno unico**

260 euro al mese per figlio, se si aggiungono 10-12 miliardi di detrazioni oggi esistenti



Peso: 31%

# SFIDA HI-TECH EUROPEA PER LE IMPRESE ITALIANE

di **Fabrizio Onida**

«**S**e oggi solo 5 delle 40 più grandi imprese a livello globale sono europee allora c'è qualcosa che non va»: è l'allarme lanciato a margine del "Manifesto franco-tedesco per una politica industriale europea adatta al 21° secolo", firmato lo scorso 19 febbraio dai ministri delle Finanze e dell'Economia Le Maire e Altmaier. Con buona pace dei sovranisti nostrani che temono l'egemonia dei poteri forti europei, ma anche dei liberisti puri che temono qualsiasi interferenza del governo con i liberi mercati, la cosa ci dovrebbe riguardare assai da vicino. Il Manifesto sollecita infatti un'azione forte e comune di tutti i Paesi membri della Ue per rispondere alla sfida dei giganti tecnologici americani, e ormai anche cinesi, sul fronte delle "tecnologie chiave abilitanti". Da parte sua la Commissione Europea già dal 2014 ha lanciato un programma fortemente *mission oriented* denominato Ipcei (Important projects of common European interest), collegandosi all'ambizioso obiettivo di sostenere 100 miliardi di investimenti in Ricerca e sviluppo come seguito di Horizon 2020 (G.U. del 20 giugno 2014).

Un programma a cui le nostre imprese innovatrici ed esportatrici dovrebbero guardare, anche sfruttando l'occasione degli incentivi fiscali e finanziari di "Industria 4.0" varati dall'allora ministro Calenda.

Entro lo scorso 30 aprile si è chiuso il primo bando indetto dal MiSE per "manifestare l'interesse" a partecipare al programma: per ora privo di uno specifico sostegno finanziario da parte italiana, ma con la prospettiva di accedere a un aiuto su base europea fino al 100% dei costi ammissibili. Costi che includono quasi tutto, dagli studi di fattibilità a costi di personale, attrezzature, infrastrutture materiali e immateriali, spese brevettuali e quant'altro. Per qualificarsi come Ipcei i progetti devono essere altamente innovativi e soddisfare vari requisiti, tra cui prevedere la partecipazione di diversi Stati membri, prevedere finanziamenti privati da parte dei beneficiari, avere una ricaduta positiva in tutta la Ue che limiti eventuali distorsioni della concorrenza, impegnare i partecipanti a diffondere le conoscenze acquisite inclusi diritti di proprietà intellettuale «diffusi a condizioni di mercato eque, ragionevoli e non discriminatorie», fermandosi alla soglia dei primi utilizzi commerciali del nuovo prodotto o processo. Una impostazione metodologica di notevole interesse per noi, Paese tecnologicamente inseguitore con un tessuto denso ma estremamente disperso di piccole e medie imprese innovative, non molto sensibili ai vantaggi della «ricerca cooperativa non competitiva».

Il primo Ipcei dedicato alla microelettronica è stato varato lo scorso 18 dicembre con un finanziamento di 1,75 miliardi di euro da completare entro il 2024 (a cui l'Italia si è impegnata a contribuire fino a 524 milioni; la Germania 820 milioni, la Francia 355 milioni, il Regno Unito 48), che mira a mobilitare fino a 6 miliardi di investimenti pri-

vati. Sono stati selezionati 29 gruppi europei, unici italiani finora coinvolti la multinazionale italo-francese STMicroelectronics e la Fondazione Bruno Kessler (ente trentino di ricerca di interesse pubblico) che presumibilmente si trascineranno numerosi fornitori e partner delle più diverse dimensioni. I partecipanti al progetto concentreranno il loro lavoro di ricerca e sperimentazione su cinque settori tecnologici complementari e interconnessi (che includono chip ad alta efficienza energetica, semiconduttori di potenza, sensori ottici e intelligenti, materiali compositi).

Un secondo Ipcei sta prendendo forma su tematiche legate a batterie ecologiche ed efficienti per la mobilità sostenibile, il riciclaggio dei materiali e l'economia circolare. Stanno nascendo consorzi intra-europei a cui partecipano gruppi come Siemens, Basf, Solvay, fra i tanti forti investitori in Italia. Il MiSE ha già sollecitato una partecipazione attiva al progetto di imprese italiane meccaniche elettroniche e chimiche. Un'occasione da non perdere per favorire la formazione di crescenti masse critiche delle nostre vivacissime vocazioni imprenditoriali sempre tentate di andare in ordine sparso, anche nell'impiego dei numerosi incentivi a pioggia.

fabrizio.onida@unibocconi.it

## I PROGETTI IPCEI POSSONO COSTITUIRE UN'OCCASIONE PER LE AZIENDE PIÙ PREPARATE



Peso: 14%

## Commenti

# COSA INSEGNA LA E-FATTURA: LA TECNOLOGIA DIMEZZA L'EVASIONE

di **Vincenzo Visco**

Il contrasto all'evasione non è certamente un punto centrale nell'attività di governo, al contrario. Una decina di condoni e sanatorie varie, proposte di ulteriori condoni più o meno tombali, e perfino di un condono sul contante (e cioè sul riciclaggio), nessuna attenzione ai problemi dell'amministrazione. Anzi, il termine accertamento è stato bandito (già ai tempi di Renzi) dal lessico operativo dell'amministrazione in nome di una ipotetica "collaborazione" con i contribuenti, il che è di per sé un indice del fatto che l'evasione viene considerata un comportamento da esorcizzare se non proprio da negare nella sua rilevanza.

Al più si parla di "grande evasione" o dell'elusione delle società del web, negando la natura stessa della evasione fiscale italiana che è un'evasione di massa che coinvolge milioni di contribuenti, fatta di occultamento dei compensi e dei ricavi da parte di imprese (per lo più piccole e medie) e professionisti, false fatturazioni e frodi molteplici, mancata dichiarazione delle locazioni (grazie anche all'eliminazione da parte del Governo Renzi della loro tracciabilità) e speculazioni immobiliari, mancati versamenti ecc.

Anche l'accento posto dai 5S sulla repressione di carattere penale non coglie il punto e rappresenta piuttosto un alibi che non una soluzione. Certo, dopo gli interventi degli ultimi governi di centro-sinistra che hanno di fatto svuotato di significato le sanzioni penali e anche amministrative introducendo soglie di punibilità più che eccessive, una correzione in materia è necessaria. Tuttavia qualcuno dovrebbe ricordarsi che a poco servì negli anni 80 del secolo scorso la generale penalizzazione dei comportamenti tributari scorretti (la legge "manette agli evasori" di Rino Formica), che ebbe l'unico effetto di intasare le procure paralizzandone l'attività, tanto che furono gli stessi magi-

strati impegnati sul campo a chiedere l'introduzione di soglie ragionevoli per poter rendere effettiva una minaccia allora solo ipotetica.

Il modo con cui l'attuale governo ha affrontato il problema è in verità quello di rendere legali gli effetti dell'evasione grazie all'introduzione del *forfait*, riconoscendo cioè ad alcuni contribuenti il diritto di pagare molto di meno di quanto previsto dalle leggi preesistenti, nonché per gli altri contribuenti, attraverso sia il drastico abbattimento dell'aliquota (15%), sia grazie a una base imponibile il cui ammontare ognuno potrà stabilire a piacere.

Al di là dei suoi costi (4 miliardi circa) il *forfait* produce a sua volta nuova evasione, sia in relazione all'Iva, dal momento che i forfettari da contribuenti Iva diventano consumatori finali nei cui confronti diventa agevole non fatturare (e considerata la maggior entità dell'evasione Iva al consumo finale, l'ulteriore evasione si può valutare compresa tra i 3 e i 5 miliardi), sia in relazione alle imposte sul reddito dal momento che accertare i fatturati effettivi è stato reso impossibile.

Tuttavia, più o meno inconsapevolmente e involontariamente, il Governo potrà forse ottenere risultati non trascurabili di recupero di evasione, sia dell'Iva che successivamente delle imposte dirette, grazie agli effetti della fatturazione elettronica. La fatturazione elettronica non è altro che la versione più moderna e definitiva dell'elenco clienti e fornitori introdotto dal Secondo governo Prodi nel 2007, e personalmente ho sostenuto la sua introduzione in modo sistematico negli ultimi 5 anni. Essa ha fornito risultati molto rilevanti in Portogallo. Alla fine, dopo molte esitazioni, i governi della passata legislatura, che pure avevano adottato con successo altre proposte da me avanzate come il *reverse charge* e lo *split payment*, la hanno introdotta in modo

generalizzato e obbligatorio. E il Governo attuale, che sembrava inizialmente orientato ad abolirla o per lo meno a rinviarla, visto che alla misura erano collegati 2 miliardi di maggior gettito, la ha mantenuta oborto collo in vigore.

Ora se si esaminano con attenzione i dati relativi al gettito Iva dei primi quattro mesi dell'anno si osserva che il gettito relativo agli scambi interni è aumentato del 5,4%, rispetto all'1% circa del 2018 sul 2017 per lo stesso periodo, nonostante l'andamento stagnante e semi recessivo dell'economia italiana. Se si guarda infatti l'andamento del gettito Iva sulle importazioni, si osserva, coerentemente all'andamento ciclico, una riduzione dello 0,8% rispetto all'aumento dell'1,8% dell'anno precedente. Infine se si elimina dai calcoli il possibile effetto del gettito del settore pubblico (*split payment*) che è aumentato dell'1,7%, si vede come l'incremento di gettito dell'imposta sugli scambi interni privati raggiunga quasi il 6%.

I dati disponibili quindi mostrano con una certa coerente evidenza che siamo probabilmente in presenza di una autoriduzione dell'evasione dell'Iva determinata dall'obbligo della fatturazione elettronica. Su base annua, se il trend attuale risulta confermato, il maggior gettito potrebbe essere di oltre 6 miliardi. E l'incremento avrebbe potuto essere molto maggiore (più di 10 miliardi, dato che la fatturazione elettronica sarebbe in grado,



Peso:22%



se ben realizzata, di eliminare tutta l'evasione relativa a ricavi e costi fatturati ma non dichiarati che si verifica lungo la catena della produzione) se l'amministrazione avesse sostenuto la misura presso il pubblico, e si fosse attrezzata per tempo per sfruttare i dati ottenuti non solo per controllare i versamenti, ma anche per avviare i controlli specifici necessari. Dato lo scarso entusiasmo governativo, non è detto che il risultato sia acquisito; servono controlli consapevoli e dedicati. Se poi si volesse ricorrere solo a controlli automatici gli effetti della misura potrebbero essere vanificati in breve tempo.

Tuttavia è evidente che, come sostengo da molto tempo, le nuove tecnologie, se utilizzate consapevolmente e coerentemente, potrebbero in pochi anni più che dimezzare l'evasione fiscale italiana. Altri interventi sarebbero possibili e necessari e lo sviluppo della intelligenza artificiale potrebbe condurre in poco tempo all'eliminazione pressochè completa del fenomeno. Non si dica quindi che l'evasione non si può sconfiggere: gli strumenti esistono; il problema è solo una questione di scelta politica.

## 6

### MILIARDI

Su base annua, se il trend attuale risultasse confermato, il maggior gettito fiscale potrebbe essere di oltre 6 miliardi, che sarebbero anche potuti essere oltre 10.



Peso:22%

**LE ILLUSIONI A SINISTRA****Il monopolio  
(inesistente)  
dell'antifascismo**di **Ernesto Galli della Loggia**

Periodicamente la sinistra scopre che l'Italia non è il Paese antifascista che vorrebbe, a differenza di tutte le altre democrazie europee degne di questo nome. E regolarmente ne addebita la colpa alla «destra politica», ai «moderati» (un termine equivoco che peraltro

la stessa destra italiana stupidamente usa di continuo non accorgendosi del sentore di pavidità sorcesca, di miseri orizzonti umani che il termine emana), colpevoli per l'appunto di non sentire a sufficienza l'obbligo dell'antifascismo, che così resterebbe sulle spalle unicamente della sinistra stessa.

continua a pagina 32

**Storia e politica** È vero che per la destra italiana il fascismo è un limite, però per la sinistra lo è la posizione avversa

**IL MONOPOLIO INESISTENTE**di **Ernesto Galli della Loggia**

**H**a dato voce da ultimo a questo lamento Michele Serra su *La Repubblica* di qualche giorno fa a proposito di una campagna per lo scioglimento di CasaPound. Egli ha scritto per l'appunto che qui da noi i suddetti moderati non si sarebbero mai dati la briga di dar vita a «un partito conservatore antifascista», a riprova dunque che «il nuovo fascismo italiano, in tutte le sue forme, è fondamentalmente un problema della destra politica italiana» sempre restia, a differenza delle altre dell'Europa occidentale, a fare i conti con tale minaccia.

Qui ci sono, mi pare, molte cose da chiarire. A cominciare proprio da quello che viene definito «il nuovo fascismo italiano». Della cui pericolosa esistenza Serra cita come prove l'aggressione a un gruppo di ragazzi di sinistra del cinema «America» a Roma, una serie di attacchi omofobi e di gesti antisemiti (come le «pietre d'inciampo» divelte a Roma, o i comportamenti delle curve ultra allo stadio o le numerose scritte inneggianti al duce sui muri sempre della capitale). Fatti riprovevoli, d'accordo, ma se questo è «il nuovo fascismo italiano» che cosa dovremmo dire allo-

ra, che so, della Svezia dove un partito apertamente filonazista e razzista ha da poco ottenuto un'ottantina di seggi in Parlamento? o della sempre lodata Germania dove i movimenti nazisti con cortei, bandiere e pestaggi di emigranti fanno parlare di sé un giorno sì e l'altro pure? o dell'Olanda dove è rappresentato anche lì in Parlamento un partito come il «Forum per la democrazia» che a imitazione di Hitler si proclama contro l'«arte degenerata» del Novecento (accade anche questo!) e sostiene che il quoziente intellettuale degli olandesi è superiore a quello degli abitanti del Surinam? Come mai – mi chiedo, e forse dovrebbe chiederselo anche Serra e con lui molti altri – il tanto lodato antifascismo dei moderati tedeschi, svedesi, olandesi e dei loro nobili partiti conservatori non funziona da antidoto contro questa roba che forse è alquanto più rilevante della roba di CasaPound? E come mai neppure in Spagna in Francia i suddetti moderati antifascisti sembrano essere riusciti a impedire il revival del franchismo o il pullulare oltralpe di profanazioni di cimiteri ebraici, di giornali e gruppuscoli antislamici, razzisti, tradizionalisti, xenofobi, e chi più ne ha più ne metta? Come mai?

La verità è che – esattamente come negli anni venti del Novecento – le ideologie antiliberali e antidemocratiche ricompaiono oggi in modo virulento in tutta Europa (anzi in Italia forse meno che altrove) non già per l'insensibilità antifascista dei «moderati», ma per l'incapacità dello schieramento democratico – sinistra in prima linea – di dare risposte convincenti ai nuovi problemi e alle tensioni che affliggono le nostre società.

Ma, detto ciò, Michele Serra ha ragione nel vedere una particolarità dell'Italia. Una particolarità che è diversa però da quella che egli descrive, e che io illustrei così: se è vero che il fascismo è un problema per la destra italiana allo stesso modo l'antifascismo lo è per la sinistra. Aggiungendo che tra le due cose c'è un'ovvia e decisiva relazione che ha influenzato l'intera storia repubblicana.



Peso: 1-4%, 32-43%



La particolarità italiana consiste nel fatto che qui da noi l'antifascismo invece di rappresentare un elemento unificante tra destra e sinistra ha costituito viceversa un tratto divisivo tra le due. Ma ciò è accaduto e in qualche misura accade tuttora non già perché, come pensa Serra, i «moderati» italiani, la destra, non siano abbastanza antifascisti. Ma soprattutto, perché essi non vogliono esserlo al modo che vorrebbe la sinistra. Non intendono cioè l'antifascismo come l'intende la sinistra. Quando si parla di queste cose non bisogna dimenticare che dietro di esse c'è una lunga storia. Nel corso della quale, per l'appunto, un partito che si chiamava Partito comunista non solo usò a lungo la sua massiccia partecipazione alla Resistenza, la sua adesione all'antifascismo, per quasi identificarsi con esso e in tal modo cercare di far dimenticare le proprie scarse credenziali democratiche, ma per molto tempo ebbe pure l'abitudine di qualificare come «fascista» qualunque «moderato» combattesse con decisione i suoi disegni, pretendendo che in nome dell'antifascismo ogni «onesto democratico» facesse altrettanto. E se capitava che quello invece non si adeguasse rischiava facilmente che l'antifascismo fosse usato contro di lui. Tutto ciò ha lasciato il segno. Che io sappia solo in Italia, ad esempio, alla massima celebrazione ufficiale della Resistenza – il corteo milanese del 25 aprile – capita regolarmente che in

nome dell'antifascismo vengano coperti d'improperi i rappresentanti della Brigata Ebraica che combatté per la liberare la Penisola, senza però che si trovi mai il modo di cacciare fuori dal corteo a calci nel sedere gli sciagurati autori degli impropri stessi. Perché secondo lei, gentile Serra, solo in Italia, a Roma, la Comunità ebraica celebra il 25 aprile in una manifestazione diversa e distinta da quella dell'Anpi? Non sarà, come dicevo, che forse l'antifascismo è un problema della sinistra italiana?

Questo ambiguo uso dell'antifascismo da parte della sinistra (ma diciamo pure del Partito comunista che in Italia ne è stato il suo massimo esponente), un uso volto a farne una risorsa politica di esclusiva proprietà, è stato possibile grazie a una circostanza storica, questa sì, peculiarmente italiana che ha pesato e pesa tuttora. E cioè che per ragioni che qui è impossibile ricordare, qui da noi ad avere nell'antifascismo e nella Resistenza non solo e non tanto un ruolo preminente, ma soprattutto una particolare capacità di elaborare e propagandare ideologicamente il proprio ruolo e a farne motivo fortissimamente identitario, fu il Partito comunista. Ciò che invece è stato impossibile sia in Francia che in Germania. Nella prima, infatti, la Resistenza antifascista ebbe il suo capo riconosciuto, il suo organizzatore e il suo simbolo in un coriaceo generale tradizionalista, de Gaulle, dagli inequivocabili sentimenti anti-

comunisti. In Germania, invece, una sentenza della Corte Costituzionale, mettendo subito al bando il partito comunista come partito antidemocratico ed escludendolo quindi fin dall'inizio dalla scena pubblica, impedì per ciò stesso che esso potesse porre una qualsiasi ipoteca sull'antifascismo della democrazia tedesca. Ecco perché oggi in entrambi quei Paesi i moderati possono essere, e sono, antifascisti senza problemi: perché lì essere antifascisti non implica alcun rapporto con la sinistra comunista ma solo con la democrazia. E perché lì, per converso, la sinistra non usa ancora oggi l'antifascismo ad ogni piè sospinto per dare addosso ai propri avversari cercando di coprire così il proprio vuoto politico. In Italia in occasione del referendum costituzionale non è diventato fascista pure Matteo Renzi, come del resto lo era stata a suo tempo a più riprese anche la Democrazia cristiana?

### Radici

**L'ambiguità scaturisce dalla capacità del Pci di fare motivo identitario del ruolo nella Resistenza**



Peso:1-4%,32-43%



# LA FORZA DEL CENTRO PERDUTA

di **Angelo Panebianco**

**A** volte la domanda crea l'offerta ma a volte non ci riesce a causa di un contesto sfavorevole. Si avverte benissimo nel Paese una diffusa, inespressa, domanda di un nuovo partito. È la richiesta di coloro che avversano le attuali forze di governo ma contemporaneamente — come le ultime elezioni europee hanno dimostrato — non sono attratti dalle opposizioni, Partito democratico e Forza Italia. Tuttavia, ciò non basta a generare un'offerta (un nuovo partito) in grado di intercettare la suddetta domanda diffusa. Sarebbero necessarie

diverse condizioni favorevoli. La più importante di tutte è una leadership così energica e convincente da poter imporre entro il mercato politico, nel pochissimo tempo che resta prima delle elezioni, un nuovo *brand*. Si noti che, con leader adeguati, l'impresa non sarebbe impossibile. Oggi la mobilità elettorale è assai alta, non c'è mai stata tanta disponibilità di tanti elettori a spostarsi da una parte politica all'altra a seconda delle offerte di mercato. Con la leadership giusta e l'offerta giusta (idee non confuse sul che fare), un

nuovo partito potrebbe benissimo ottenere un forte successo elettorale. Ma solo a quelle condizioni.

Nel frattempo occorrerebbe sgomberare il campo dalla tanta confusione che le discussioni intorno a questo tema hanno creato.

continua a pagina 32

IL PARTITO CHE NON C'È

# LA FORZA DEL CENTRO PERDUTA

di **Angelo Panebianco**

**C**ome dobbiamo definire, in primo luogo, gli elettori a cui tale nuova (ipotetica) formazione politica dovrebbe rivolgersi? Moderati? Liberali? Centristi? E, ancora, il nuovo partito dovrebbe, fin dalla nascita, legare le sue sorti a un'organizzazione politica già esistente (come propone Carlo Calenda) oppure dovrebbe contare, in sede elettorale, solo sulle proprie forze e lasciarsi le mani completamente libere in vista delle alleanze parlamentari (dopo il voto)?

Cominciamo dal primo punto. Moderati, liberali, centristi: non sono sinonimi. Ha ragione il sindaco di Milano Giuseppe Sala (*Corriere*, 21 giugno) quando dice che è assurdo metterla tutta sul piano della moderazione, come se, per catturare elettori, bastasse dire «cose moderate». Ovviamente, ciò è ridicolo. L'unico possibile significato della parola «moderato» è non-estremista. In questo senso, un moderato è uno che non sopporta né le urla né le semplificazioni/banalizzazioni di un mondo così complesso come il nostro in cui tipicamente indulgono gli estremisti. Ma, per il resto, il termine è poli-

ticamente indeterminato: può sposarsi con un ampio e assai diversificato ventaglio di proposte politiche. Per esempio (e contrariamente a quanto si sente dire) un moderato non è necessariamente un liberale: erano moderati (ma non liberali) quegli elettori della Democrazia cristiana del tempo che fu che accettavano come normale un livello di intrusione statale nella vita economica tale da suscitare la ripulsa dei (pochi) liberali allora in circolazione. Ancora, un moderato senza ulteriori qualificazioni può credere (o fingere di credere, magari per quieto vivere) che l'attuale scandalo del Csm sia il frutto della presenza di alcune mele marce. Un liberale, invece, sa che stiamo parlando di un ordinamento e di prassi giudiziarie, nonché di un rapporto malato (da molto tempo) fra magistratura e politica, la cui incompatibilità con il buon funzionamento di una democrazia liberale è, almeno ai suoi occhi, evidente.

Lasciamo dunque perdere l'insulsa discussione su moderati e liberali. Non se ne può venire a capo. Oltre a tutto, distrae dal vero problema: le cose da proporre, le idee sul che fare.

Che dire però del «centro»? Il partito che si ipotizza sarebbe un partito «centrista»? Questo tema è più interessante del precedente. Perché ci si sposta dal tentativo (ridicolo) di appiccicare etichette sugli elettori a una riflessione sulle dinamiche che consentono la sopravvivenza delle democrazie. È in questa prospettiva che anche il termine «moderazione» torna ad acquistare un significato non banale. Le democrazie, per lo più, muoiono quando «si svuota» il centro, quando gli elettori sono indotti a spostarsi verso l'estrema sinistra e verso l'estrema destra. Quando ciò accade la democrazia, prima o poi, si spezza come un grissino. È accaduto, fra le due guerre mondiali, all'Ita-



Peso:1-9%,32-25%



lia, alla repubblica di Weimar, alla repubblica spagnola. È accaduto in Cile nel 1973. È accaduto anche in altri luoghi. E in questo senso che, nel solco di una sapienza antica, si può dire che la democrazia liberale sia, per sua essenza, un regime politico moderato.

Ciò che dà stabilità alle democrazie è dunque l'addensarsi degli elettori al centro. Non è necessaria, sempre e comunque, la presenza di un partito di centro. Ad esempio, se c'è una legge maggioritaria e due partiti (o due aggregazioni partitiche) che si alternano al governo, la democrazia è stabile se gli elettori centristi sono in quantità tale da impedire al partito di volta in volta vincente di fare politiche troppo

condizionate dagli estremisti. L'esperimento maggioritario in Italia ha funzionato male (purtroppo) anche perché gli elettori centristi – che pure c'erano – non erano una massa critica sufficiente per neutralizzare politicamente gli estremisti.

In regime di proporzionale (e noi siamo di nuovo lì), un partito di centro è indispensabile per dare voce agli elettori centristi che ci sono o a quelli che potrebbero esserci (o che potrebbero ritornare al centro) in presenza di un'offerta politica adeguata.

Non c'è nessuna garanzia che il partito di centro nasca. Alla lunga, però, la sua assenza, conferendo un peso sproporzionato agli estremisti, finirebbe

per mettere a rischio la democrazia liberale. Tanto più in un'epoca in cui il quadro internazionale è in movimento, in cui non ci sono più gli stringenti vincoli esterni di un tempo.

Il suddetto partito, naturalmente, sarebbe politicamente credibile e appetibile solo se, per nascere, non dovesse aspettare l'autorizzazione di qualcuno. E se fosse libero da vincoli elettorali con chicchessia. Dovrebbe dire agli elettori «votatemi – contro tutti gli altri – per il valore delle mie proposte, punto». Con il sottinteso che, in regime di proporzionale, le alleanze di governo si discutono sul serio solo dopo il voto.



## LA SVOLTA DEI GIOCHI L'«ALTRA» LEGA TORNA IN CORSA

di **Adalberto Signore**

**L**a *pax olimpica* è durata meno di 24 ore. Giusto il tempo per qualche applauso di rito nel buon nome di una presunta unità nazionale che, lo testimonia plasticamente un governo sempre più spaccato in due, nei fatti non esiste. Così, il giorno dopo l'assegnazione delle Olimpiadi invernali 2026 a Milano e Cortina, i Giochi diventano terreno di divisioni e distinguo. Le prime all'interno dell'esecutivo, con Luigi Di Maio che punta il dito contro la Lega e attacca «il solito partito del cemento» che vuole Tav e Olimpiadi per «mettere le mani sul nostro territorio». I secondi dentro il Carroccio, dove l'assegnazione dei Giochi ha ridato fiato alla vecchia guardia, quella più legata al territorio e alle ragioni del Nord, che da tempo chiede a Matteo Salvini di staccare la spina al governo

perché mal sopporta la convivenza con il M5s.

Ci mancherebbe, la Lega è e resta un partito monolitico. Dove le decisioni del capo quasi mai vengono messe in discussione, soprattutto in pubblico. In questo Salvini ha saputo seguire l'insegnamento di Umberto Bossi e ha saldamente in mano il timone della barca. C'è però un mondo fatto soprattutto di amministratori locali che da mesi manifesta una forte insofferenza verso «il governo di Roma». Alcuni lo definiscono così, quasi a prenderne le distanze, nonostante Salvini ne sia una delle due *leadership* indiscusse. È la vecchia Lega, la stessa che è uscita vincitrice dall'assegnazione dei Giochi. Che, guarda caso, non hanno mai appassionato il vicepremier. Solo cinque anni fa, quando Matteo Renzi caldeggiava le Olimpiadi 2024 per Roma, Salvini non aveva dubbi.

«Gente che in tutta Italia aspetta una casa e un lavoro da anni. E Renzi pensa a fare le Olimpiadi. Ricoverate- loooooo», twittava (...)  
segue a pagina 7

# Quella Lega anti grillina rianimata dai Giochi a Milano

*La pax olimpica è già finita e la vecchia guardia del Carroccio spinge Salvini ad accelerare sulla flat tax*

### IL RETROSCENA

di **Adalberto Signore**

(...) polemico. Ora pare abbia cambiato idea e si è unito anche lui al coro di applausi per l'assegnazione dei Giochi 2026 a Milano e Cortina.

È evidente, però, che nella Lega esistono due diverse correnti di pensiero. Quella del leader, che guarda al quadro nazionale e che, con successo, ha portato il Carroccio oltre il Po conquistando Centro e Sud Italia. E quella della vecchia guardia, più legata alla Lega tradi-

zionale e attenta soprattutto alle istanze del proprio territorio. Basti pensare al governatore del Veneto Luca Zaia, da tempo considerato l'unica possibile alternativa interna a Salvini. Non è un caso che per lui a più riprese si sia ipotizzato un incarico come Commissario Ue all'agricoltura, una «promozione» che lo allontanerebbe dalle questioni italiane. Ma quella dei Giochi è anche la vittoria di Giancarlo Giorgetti, da sempre capofila del fronte critico verso il M5s. Già a febbraio il sottosegretario alla presi-

denza del Consiglio aveva chiesto

al ministro dell'Interno di far saltare il banco sulla Tav e tornare al voto per il Parlamento nazionale insieme alle Europee del 26 mag-



Peso:1-11%,7-23%



gio. Salvini non gli ha dato retta, scelta che Giorgetti ancora gli rinfaccia. «Matteo doveva farla finita prima, ora - è il senso dei ragionamenti degli ultimi giorni - è inutile che continui ad alzare la voce mentre rischiamo di prendere una mazzata con la procedura d'infrazione». D'altra parte, la finestra elettorale che permetterebbe di tornare alle urne in autunno è ormai quasi chiusa, nonostante nelle ultime 24 ore - forti del successo olimpico - alcuni colonnelli della Lega siano ritornati a teorizzare lo strappo a Roma. «Come dimostra l'assegnazione dei Giochi, ce la facciamo benissimo anche senza i Cinque stel-

le», la butta lì un ministro di rango del Carroccio.

Difficile dire cosa abbia in mente Salvini. D'altra parte, lo scorso febbraio non è riuscito a capirlo neppure Giorgetti che in diverse conversazioni private dava la crisi di governo come imminente. Di certo, il leader della Lega vuole accelerare sulla flat tax e anche sull'autonomia, tema caro non solo a Zaia ma anche al governatore della Lombardia Attilio Fontana. Il punto è fino a dove ha intenzione di tirare la corda, anche perché il M5s fa trapelare che il testo sulle autonomie è «inadeguato» e non

ancora pronto per approdare in Consiglio dei ministri.

Che detta così, sembra l'ennesimo «no» a Salvini.

## LA «FINESTRA» È QUASI CHIUSA

**Giorgetti: Matteo doveva staccare la spina prima, adesso rischiamo grosso**



Peso:1-11%,7-23%

**MERCATI****È corsa ai beni rifugio  
Oro ai massimi da sei anni**

Prosegue la cavalcata dell'oro che ieri ha sfiorato i 1.440 dollari l'oncia, il massimo da sei anni, in una giornata caratterizzata da una generalizzata fuga dal rischio, che ha premiato anche altri beni rifugio. In rialzo anche yen e franco svizzero. *a pagina 5*

**Primo Piano**

# Torna la corsa ai beni rifugio: oro ai massimi da sei anni

**Mercati.** La fuga dal rischio spinge anche lo yen e il Bund tedesco, mentre il dollaro è ai minimi da tre mesi (anche nei confronti dell'euro)

**Sissi Bellomo**

La cavalcata dell'oro non si è ancora fermata. Il metallo prezioso, in rialzo di oltre il 10% nell'ultimo mese, si è spinto vicino a 1.440 dollari l'oncia nella giornata di ieri, caratterizzata da una fuga dal rischio che ha premiato anche altri beni rifugio. Tra questi ci sono i titoli di Stato americani e tedeschi, con il rendimento sceso al minimo storico nel caso del Bund decennale (0,332%) e di nuovo sotto la soglia del 2% nel caso dei Treasuries, sempre a dieci anni. Tra le valute a mettere il turbo sono stati lo yen e il franco svizzero, ma significativamente non il dollaro.

Mentre il lingotto ha raggiunto livelli di prezzo che non si vedevano da agosto 2013, il biglietto verde si è indebolito, scendendo ai minimi da tre mesi sia in rapporto all'euro (il cambio ha toccato quota 1,1412) sia

nei confronti di un paniere delle principali valute: il dollar index è scivolato a 95,843.

Gli investitori da un lato sono in ansia per le relazioni commerciali tra Stati Uniti e Cina, in vista del G20 che si terrà venerdì e sabato a Osaka in Giappone, con l'appuntamento clou costituito dal faccia a faccia tra Donald Trump e il presidente cinese Xi Jinping. Dall'altro lato sta prendendo piede la convinzione – sempre più ostinata, quasi fideistica – che la Federal Reserve taglierà con decisione i tassi di interesse, con una prima sforbiciata già nel mese di luglio, forse addirittura di 50 punti base (*si veda articolo a p. 17*).

È su queste aspettative che il rendimento dei titoli di Stato Usa continua a scendere, fornendo carburante per accelerare la corsa dell'oro: anche ieri, per ben due volte, i Treasuries a dieci anni si sono tuffati sotto il 2%. Lo

scivolone precedente – che a sua volta era stato il primo da quando Trump nel 2016 si è insediato alla Casa Bianca – era avvenuto giovedì scorso, in reazione alle aperture della Fed verso un'alleggerimento del costo del denaro. L'oro si è mosso in modo speculare, con uno strappo che ieri l'ha portato a raggiungere un picco di 1.438,63 dollari l'oncia sul mercato spot londinese, il massimo da sei anni.

A favorire il lingotto e altri beni ri-



Peso: 1-1%, 5-35%

fugio ci sono anche le tensioni geopolitiche in Medio Oriente. Gli Stati Uniti hanno evitato (o forse solo rimandato) un attacco militare contro l'Iran, ma lo spazio per la diplomazia sembra essersi chiuso dopo le nuove sanzioni comminate lunedì, con cui Washington ha colpito direttamente l'ayatollah Ali Khamenei, leader supremo della Repubblica islamica, e altri alti funzionari di Stato.

In cima alla lista delle preoccupazioni per i mercati finanziari sembra tuttavia esserci l'andamento dell'economia globale: dazi e contro-dazi hanno frenato la crescita e senza un accordo tra Usa e Cina è probabile che la situazione peggiori.

Gli analisti stanno scrutando i segnali anticipatori di una possibile recessione globale e una spia rossa è stata accesa anche dall'oro, mai così caro rispetto al rame dal 2016. Il più diffuso tra i metalli industriali, noto come Doctor Copper, è molto reattivo ai cicli economici e viene venduto quando c'è pessimismo sulla crescita. Al contrario l'oro, riserva di valore, nei periodi difficili di solito si apprezza.

Un altro segnale di allarme lampeggia in modo insistente proprio sul mercato del debito, che sull'oro esercita un'influenza determinante: la curva dei rendimenti Usa da marzo si mantiene invertita, ossia con i titoli a

breve che pagano tassi più alti di quelli del decennale, una situazione che negli ultimi cinquant'anni ha quasi sempre anticipato una recessione oltre Oceano.

@SissiBellomo

**il rendimento del decennale Usa scivola di nuovo sotto il 2%, favorendo il rally del metallo prezioso**

# 1438

**DOLLARI/ONCIA**

Il picco intraday raggiunto ieri dall'oro, prima di ritracciare intorno a 1.415 \$. Si tratta di un record da agosto 2013. Nell'ultimo mese il lingotto si è apprezzato di oltre il 10%

## Il bond italiano

Rendimento del BTp a 10 anni



## Oro e Treasuries

Le quotazioni del metallo prezioso (dollari per oncia, scala sinistra) a confronto con il rendimento dei titoli di Stato Usa a 10 anni al netto dell'inflazione (scala destra)



Fonte: Ufficio Studi Il Sole 24ore



Peso: 1-1%, 5-35%

WARREN MOSLER, PADRE DELLA «MODERNA TEORIA DELLA MONETA»

# «La Bce? Deve fissare i tassi a zero in modo permanente»

## L'accademico e investitore americano: «Focus solo sulle misure di policy fiscale»

**Vito Lops**

Lo spread? «Non dovrebbe esistere. Sale perché la Bce minaccia di rimuovere la garanzia sul debito pubblico per tutti quei Paesi membri che non rispettano le regole di politica fiscale». Il deficit? «Non è un problema espanderlo se un'economia è lontana dal suo potenziale e se nel frattempo il tasso sul debito è fissato e garantito dalla banca centrale». Le tasse? «Non è necessario aumentarle se alle porte non ci sono rischi di inflazione». L'euro? «Un'unica valuta può anche essere una buona idea, ma per far accettare a tutti l'euro è stato necessario introdurre tutta una serie di vincoli. E siamo arrivati al paradosso che, per mantenere l'euro in vita, questi vincoli hanno portato a una depressione economica in Europa».

Nella chiacchierata concessa al Sole 24 Ore Warren Mosler dimostra di avere una visione chiara su come cambiare le regole e riportare l'economia nel sentiero della prosperità. Nato 70 anni fa nel Connecticut, è noto nel mondo della finanza. Fino a metà anni '90 ha gestito tre fondi di investimento (il primo fondato nel 1982). Oggi vive da pensionato alle Isole Vergini americane. In Italia è stato visiting professor all'Università di Bergamo (nel 2014 e nel 2015) e in quella di Trento (2015). E oggi sostiene organizzazioni no profit e il progetto di formazione economico-finanziaria di Fef Academy. Recente-

mente la sua notorietà è aumentata di pari passo alla diffusione della sua visione dell'economia sintetizzata nella "Modern monetary theory". Una teoria fuori dagli schemi classici ma ormai entrata nel dibattito mainstream negli Stati Uniti, soprattutto dopo l'endorsement del senatore democratico Bernie Sanders che potrebbe inserirla nel programma elettorale per le presidenziali del 2020 per estendere il piano sanitario "Medicare" a tutti.

Se la Mmt sta conquistando consensi è anche perché i fatti più o meno recenti stanno sollevando il beneficio del dubbio sul funzionamento delle teorie ortodosse oggi in voga. Restando in Europa, ad esempio, nonostante la Bce abbia portato i tassi a zero e acquistato bond per oltre 3 mila miliardi è lontanissima dall'obiettivo di portare l'inflazione nel medio periodo intorno al 2% (i future nei prossimi 10 anni sono all'1,2%). «La politica monetaria coi tassi sottozero ha fallito, il modello di crescita guidato dall'export sta mettendo in ginocchio in primis la Germania - spiega Mosler -. Pertanto la Bce dovrebbe fissare il tasso d'interesse a zero in modo permanente, spostando il focus solo sulle misure di policy a livello fiscale». Insomma, la politica monetaria non sarebbe più in grado con i suoi modelli di risollevare l'Eurozona. Un film già visto in Giappone. «Lì la banca centrale ha comprato quasi la metà del debito pubblico e sta ancora lottando per far risalire l'inflazione - ricorda Mosler -. Il Giappone dimostra che la dimensione del debito pubblico non influenza i rendimenti dei titoli di Stato perché questi dipendono dal tasso di

interesse fissato dalla banca centrale».

La Mmt divide i grandi personaggi. Bill Gates la definisce "spazzatura". Il governatore della Fed Jerome Powell e il guru degli investimenti Warren Buffett temono che porti all'iperinflazione. Allo stesso tempo la Mmt ha fatto breccia nell'alta finanza. Per Jan Hatzius, capo economista di Goldman Sachs, «presenta alcuni aspetti corretti ed importanti». Secondo il re dei fondi hedge Ray Dalio è solo questione di tempo ma non c'è alternativa all'implementazione della Mmt che subentrerà al Qe. «Qe e taglio dei tassi aiutano le fasce sociali più agiate perché fanno salire le quotazioni degli asset finanziari - spiega Dalio -. Ma in questo modo la liquidità non approda agli investimenti buoni, come istruzione, infrastrutture e ricerca e sviluppo». Proprio i punti cardine della Mmt. Ma la ricetta può funzionare anche nell'Eurozona? In che modo? «La Bce dovrebbe acquistare obbligazioni emesse dalla Banca europea per gli investimenti pari a circa il 5% del Pil, non contabilizzate nei debiti nazionali, e destinare i fondi ai Paesi membri per finanziare investimenti. Basterebbe questo per far diminuire la disoccupazione e ripartire l'economia - conclude il padre ideatore della Teoria della moneta moderna -. Inoltre, dal momento che questi fondi sarebbero distribuiti agli Stati membri in proporzione al loro Pil, si eviterebbe il "moral hazard" che è ciò che spaventa di più gli Stati del Nord Europa».

**«Francoforte dovrebbe acquistare obbligazioni Bei e destinare i fondi a finanziare investimenti»**

**Warren Mosler.** Nato 70 anni fa nel Connecticut, già gestore di fondi di investimento, deve la sua notorietà alla sua visione dell'economia sintetizzata nella "Modern monetary theory"



Peso: 17%

**CONSUMI ENERGETICI****Bollette: gas in calo (-6,9%)  
Elettricità più cara (+1,9%)**

Nuova boccata d'ossigeno per le bollette dell'energia dei clienti in tutela, ai quali si applicano le condizioni economiche e contrattuali definite dall'Arera. Il prezzo del gas registrerà un -6,9% per la famiglia tipo; sale quello dell'elettricità (+1,9%). *a pagina 10*

# Bollette: in calo il gas (-6,9%) ma sale l'elettricità (+1,9%)

**CONSUMI ENERGETICI**

**Besseghini: effetti ridotti per gli oneri generali grazie alle misure messe in campo**  
**Celestina Dominelli**

Nuova boccata d'ossigeno per le bollette dell'energia dei clienti in tutela, ai quali, come noto, si applicano le condizioni economiche e contrattuali definite dall'Autorità per l'energia e per l'ambiente (Arera). Secondo il consueto aggiornamento trimestrale pubblicato ieri dall'Authority, dal 1° luglio, il prezzo del gas registrerà infatti un netto calo (-6,9%) per la famiglia tipo (con consumi di 1400 metri cubi annui), mentre sale quello dell'elettricità (+1,9%) per la famiglia con consumi medi di luce di 2700 kilowattora annui e una potenza impegnata di 3 ki-

lowatt. Un incremento, quest'ultimo, che, chiarisce l'Arera, intacca solo in parte il calo dei tre mesi precedenti (-8,5%).

Gli aggiornamenti sono determinati principalmente dai previsti andamenti nel prossimo trimestre dei prezzi delle materie prime nei mercati all'ingrosso dell'energia. Per quanto riguarda l'elettricità, la variazione è legata, chiarisce l'Autorità presieduta da Stefano Besseghini, a un aumento della componente a copertura della spesa per la materia energia (+2,65%), parzialmente compensato da un calo di quella per gli oneri generali (-0,75%). Per il gas, invece, la contrazione è da ricondursi alla riduzione della spesa per la materia prima (-6,9%), legata alle quotazioni stagionali attese nei mercati all'ingrosso nel prossimo trimestre.

«Le variazioni di questo trimestre registrano la consueta attenzione all'andamento dei mercati e delle commodity energetiche - è il commento del numero uno dell'Authority Besseghini -

ma, alla luce delle azioni poste in essere nei due trimestri precedenti, permettono anche di contenere l'andamento degli oneri generali, in un quadro generale di stabilità». Come si ricorderà, infatti, per alleggerire i possibili aggravii collegati ai prezzi delle commodity, l'Arera ha attivato una delle pochissime contromisure di cui dispone intervenendo appunto sugli oneri di sistema che sono stati "modulati": una misura tampone scattata attingendo alle risorse da giacenze sui conti della Cassa Csea (l'ex Cassa Conguaglio per il settore elettrico), che andranno restituite.

Tornando all'aggiornamento di ieri, l'Arera ha infine fornito la spesa per la famiglia-tipo nel cosiddetto anno scorrevole che si ottiene sommando il trimestre oggetto dell'aggiornamento ai tre precedenti (1° ottobre 2018-30 settembre 2019): 566 euro per l'elettricità e 1.150 euro per il gas.

## 566 euro

**La spesa per la luce**

È la spesa per la luce di una famiglia-tipo dal 1° ottobre 2018 al 30 settembre 2019



Peso: 1-1%, 10-10%

## Indici sintetici Niente proroga per le imprese con reddito agrario

In virtù del decreto crescita il rinvio al 30 settembre non è utilizzabile anche se gli Isa sono stati elaborati.

**Gian Paolo Tosoni**

— a pagina 20

## Norme & Tributi

# Versamenti prorogati al 30 settembre per le imprese fuori dal reddito agrario

### DECRETO CRESCITA

Il rinvio non riguarda le persone fisiche e le società semplici. Lo slittamento invece si applica anche a chi calcola il reddito a forfait

**Gian Paolo Tosoni**

Le imprese agricole rientranti nel reddito agrario non possono usufruire della proroga dei versamenti delle imposte dirette al 30 settembre, ancorché siano stati elaborati gli indici sintetici di affidabilità (Isa) anche per il settore agricolo.

Ci riferiamo alla disposizione contenuta nel decreto crescita, in corso di conversione in Parlamento, che proroga il termine dei versamenti risultanti dalle dichiarazioni dei redditi ed Irap per l'anno 2018 dal 1° luglio al 30 settembre 2019, prevista per i contribuenti che esercitano attività per le quali sono stati elaborati i nuovi Isa a prescindere dall'esistenza di cause di esclusione. Il mondo Isa riguarda i contribuenti i cui ricavi non sono superiori a

5.164.569,00 euro (si veda «Il Sole 24 Ore» del 21 giugno).

Ricordiamo che la norma introduttiva degli Isa, cioè l'articolo 9-bis del Dl 50/2017, è espressamente rivolta agli esercenti attività di impresa, arti o professioni. Nulla hanno a che vedere gli Isa con i redditi fondiari.

I decreti che hanno approvato gli Isa li prevedono anche per il settore agricolo e in particolare:

- il modello AA01S per i soggetti che hanno esercitato una attività di coltivazione, silvicoltura e utilizzo di aree forestali;
- il modello AA02S per le attività di allevamento, caccia e servizi connessi.

Ovviamente l'applicazione degli Isa che porta con sé l'adempimento della compilazione dei modelli, ma anche gli effetti premiali, è riservata ai soggetti che rientrano nel reddito di impresa (articoli 55 e seguenti e capo II del Tuir); ne consegue che sono escluse tutte le attività agricole che rientrano nel reddito agrario, vale a dire quelle previste dall'articolo 32 del Tuir svolte da persone fisiche e società semplici.

A questi fini i soggetti che operano in agricoltura possono essere classificati in tre grandi categorie:

- persone fisiche, società sempli-

ci ed enti non commerciali che svolgono esclusivamente le attività agricole di cui all'articolo 32 del Tuir e che dichiarano il loro reddito solamente nel quadro RA del modello dei Redditi; questi soggetti non sono interessati agli Isa e quindi non possono usufruire della proroga dei versamenti delle imposte al 30 settembre;

- imprese individuali e società che svolgono le attività civilisticamente agricole ma che fiscalmente non rientrano nel reddito agrario. Si tratta delle attività previste nell'articolo 56, comma 5, e nell'articolo 56-bis del Tuir per le quali, salvo opzione si compila il quadro «RD»: attività di allevamento di animali con terreni insufficienti a produrre almeno un quarto dei mangimi necessari, attività connesse di



Peso: 1-2%, 20-20%



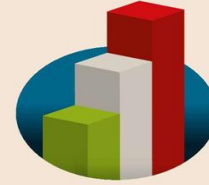
produzione di servizi o di produzione di beni non compresi nel decreto del 13 febbraio 2015, agriturismo, produzione di energia elettrica oltre la franchigia (comma 423 della legge 266/2005). Rientrano in questa categoria anche le società in nome collettivo, in accomandita semplice e a responsabilità limitata che hanno optato per la determinazione del reddito agrario in base al comma 1093 della legge 296/2006. Questi soggetti rientrano nel reddito di impresa e per le loro attività sono stati elaborati gli Isa, quindi rientrano a pieno titolo nella proroga

per i versamenti al 30 settembre ancorché siano esonerati dalla compilazione dei modelli qualora determinino il reddito forfetariamente (decreto 28 dicembre 2018, articolo 2);

- le imprese agricole che svolgono attività rientranti nel reddito di impresa (vedi punto precedente) che determinano il reddito sulla base della differenza fra costi e ricavi, nonché le società diverse dalla società semplici che determinano il reddito in base al bilancio (compilano i quadri RG o RF del modello Redditi). Questi soggetti rientrano a pieno titolo nell'applicazione degli Isa com-

preso l'obbligo della compilazione dei modelli. Questi soggetti ovviamente beneficiano della proroga del termine per i versamenti delle imposte.

**GLI APPROFONDIMENTI**



**Da lunedì sul Sole il DI crescita**  
Dal 24 giugno sul Sole 24 Ore gli approfondimenti sul DI crescita. Prima puntata sulla e fattura.



Peso: 1-2%, 20-20%

# Acqua, i «furbetti» della bolletta E tra i morosi anche gli enti locali

Al Sud punte di mancati pagamenti fino al 27%. Il nodo della riscossione

## Lo studio Ref

di **Stefano Agnoli**

La bolletta dell'acqua e quella dei rifiuti non piacciono a una fetta consistente di contribuenti italiani. La «morosità» in questi casi raggiunge «punte» davvero elevate, fino al 27% per il servizio idrico e fino al 20% per quello ambientale. Un problema culturale, di malcostume diffuso, di mancati controlli e di regole probabilmente da rivedere, sottolinea il Ref ricerche in uno studio dedicato a «Morosità e bonus idrico: due facce della stessa medaglia».

L'acqua è naturalmente tema assai sensibile malgrado i

progetti di riforma del settore giacciono da tempo nelle commissioni parlamentari. L'attenzione sulla bolletta però è cresciuta: sono salite le tariffe, ferme da tempo immemorabile, anche per sostenere gli investimenti di cui i territori hanno bisogno. Malgrado ciò, va detto che quelle italiane sono ancora inferiori rispetto al resto d'Europa: a Roma un metro cubo d'acqua (mille litri) costa 1,53 euro, mentre a Madrid 2,45 euro, ad Amsterdam 3,44, a Parigi 3,59 e a Berlino 4,14 euro. Ma anche se l'acqua italiana rimane a buon mercato, è cresciuta la sensibilità verso i fenomeni di «water poverty», con il fine di assicurare a tutti una fornitura a prezzi accessibili. Per questo motivo l'Autorità di settore, l'Arera, ha pensato a un bonus idrico nazionale e a un bonus integrativo locale. Ma contrasto alla povertà e morosità diffusa non possono andare d'accordo. In Italia la mappa dei ritardi di

pagamento mostra un Paese diviso in tre: al Sud i mancati incassi pesano per il 14% del fatturato (con punte come si diceva del 27%); al centro il mancato incasso scende al 6% (punte del 19%) mentre al Nord si scende al 2,4% (6%). Il paragone con le bollette dell'elettricità e del gas è disarmante, visto che si parla di morosità intorno all'1% e a poco sopra il 2% rispettivamente. Ancora più disarmante il fatto che ad essere morose, sottolinea il Ref ricerche, sono in primis le istituzioni pubbliche, e per questo motivo un'azienda idrica come la calabrese Sorical è arrivata addirittura al dissesto. Oltre ai problemi di equilibrio economico per le aziende che erogano il servizio acqua, la morosità crea anche un evidente problema di equità verso coloro che pagano. Su questi ultimi si riversa anche parte del costo delle riscossioni mancate, visto che per venire incontro alle aziende l'Autori-

tà ha riconosciuto che una frazione dei mancati incassi possa essere riconosciuta come costo di gestione, e quindi ripianata dalle bollette. Qualcosa, per far pagare invece i «furbetti» che non versano in alcuno stato di necessità, dovrà però essere fatto.

## 14%

**del fatturato:**  
la quota dei mancati incassi sulle bollette al Sud

## 27%

**la morosità**  
(livelli massimi) sul pagamento delle bollette dell'acqua



Peso: 21%



# La corsa all'oro

di Ettore Livini

**MILANO** – Google, Amazon, Facebook & c. dovranno farsene una ragione. Il vento è cambiato. Il mondo - causa guerra dei dazi, economie al palo e tensione in Medio Oriente - è un posto più insicuro. E i mercati, come capita sempre quando c'è grande confusione sotto il cielo, aprono l'ombrello e rilanciano un classico della finanza globale: la corsa all'oro. I titoli dell'hi-tech non tirano più. Sostituiti nei portafogli di grandi e piccoli investitori dal bene-rifugio per eccellenza: lingotti, pepite, monete, gioielli, titoli di aziende minerarie travolte da una pioggia di denaro che ha spinto al rialzo del 12% nell'ultimo mese le quotazioni del metallo giallo.

Tutto quel che è oro, in questi giorni, luccica. Le prime ad accorgersene sono state le grandi banche centrali «che nel 2018 ne hanno comprate 651 tonnellate, il record da 49 anni», dice Carlo Alberto de Casa, operatore della londi-

nese ActivTrades. La guerra commerciale tra Donald Trump e la Cina, i focolai di guerra nel Golfo Persico e i tassi in ribasso hanno fatto il resto: i prezzi - dopo anni di torpore attorno a quota 1.200 - hanno messo il turbo. E questa corsa ha regalato un bell'assist (e qualche potenziale grattacapo) anche all'Italia: il nostro Paese è il terzo al mondo - dopo Usa e Germania - per consistenza di riserve auree. Nei caveau della Banca d'Italia ce ne sono 2.451 tonnellate e il loro valore è balzato in quattro settimane da 100 a 112 miliardi. Un tesoretto su cui la maggioranza gialloverde - malgrado le barricate di Bce e Mario Draghi - ha messo gli occhi sperando di riuscire a metterci pure le mani. Obiettivo: usare i lingotti della banca centrale per far quadrare i conti dello Stato e finanziare le promesse elettorali.

Il fascino sottile dell'oro - «l'unica moneta che vale sempre e si cambi ovunque», dice Roberto Gennari di Italpreziosi - ha figliato una ricca (e qualche volta insidiosa) offerta anche per i piccoli ri-

sparmiatori. In vendita ci sono due prodotti: l'oro fisico - che si può vedere e toccare - e quello finanziario. Quello «di carta» è fatto di derivati scambiati in Borsa (con commissioni tra lo 0,5% e l'1%) che seguono le quotazioni di mercato. Quello reale si può trovare in tante forme: lingotti («da 5 grammi a un chilo, vanno a ruba anche come regali per figli e nipoti», dice Gennari), monete come sterlina inglese o Krugerrand e gioielli

«Ognuno di questi strumenti ha i suoi pro e i suoi contro», spiega de Casa, autore per Hoepli de «I segreti per investire nell'oro». «I lingotti bisogna custodirli - dice de Casa - e casseforti o cassette di sicurezza hanno un costo annuale». Le monete hanno commissioni più alte - dal 4 all'8% - e una forbice tra prezzo d'acquisto e vendita e molto ampia: un Marengo d'oro



Peso: 59%



da 5,81 grammi si poteva comprare ieri a 264,96 euro e vendere a 225.

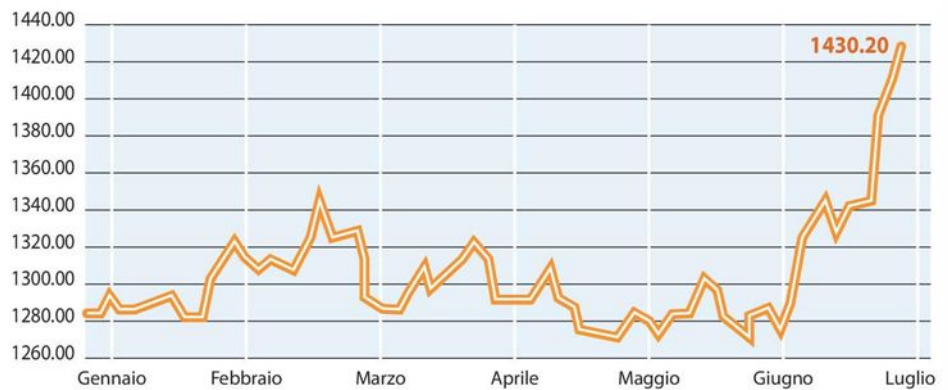
L'offerta comunque non manca e il boom ha portato un po' d'ottimismo anche nei tre poli auriferi (Vicenza, Arezzo e Valenza Po) nazionali. L'Italia non ha miniere. Ma tra compro-oro, gioie e denti ha riciclato e rimesso sul mercato 76 tonnellate di metallo giallo nel 2018, meno solo di Cina, Turchia e

Usa. Molte nostre aziende sono leader della corsa all'oro nel più improbabile dei giacimenti: la discarica. Recuperano scarti di oreficeria, smartphone, schede di computer e consolle di videogiochi. Filoni inusuali ma redditizi: da un milione di telefonini, manco fosse il Klondike, si possono ricavare fino a 37,5 kg. di oro.

L'incertezza dovuta alla guerra sui dazi e alle tensioni in Medio Oriente ha fatto salire del 12% nell'ultimo mese il valore del metallo

### Un anno tutto in salita

Quotazioni per oncia in dollari



Peso: 59%

## Economia

# Cartelle, dal fisco 1,4 milioni di lettere

► Nelle comunicazioni inviate c'è il saldo da pagare ► L'introito potenziale è di circa 21 miliardi ma si prevede per la rottamazione-ter. A Roma 177 mila destinatari di incassarne la metà. Pagamenti rateizzati in cinque anni

### FISCO

**ROMA** In partenza 1,4 milioni di lettere del fisco. Sono le risposte per i contribuenti che hanno chiesto di aderire alla cosiddetta rottamazione-ter, il provvedimento che consentiva fino allo scorso aprile di estinguere i debiti delle cartelle di pagamento arrivate fra il 2000 e il 2017 versando le somme dovute a rate in cinque anni senza pagare sanzioni e interessi. Agenzia delle entrate-Riscossione sta inviando a tutti gli interessati la «Comunicazione delle somme dovute», con l'esito della richiesta e le indicazioni per procedere al pagamento. Le prime lettere sono partite nei giorni scorsi. L'invio sarà completato entro il 30 giugno. Per il saldo e stralcio, riservato ai contribuenti con redditi bassi (Isee sotto i 20 mila euro), le risposte alle circa 332 mila domande arriveranno invece entro la fine di ottobre.

### LE RICHIESTE

In totale le richieste presentate entro il termine del 30 aprile scorso sono state 1 milione 389 mila. Circa 1 milione 168 mila i contribuenti coinvolti (alcuni hanno presentato più di una istanza). Il valore complessivo delle cartelle di cui si è chiesto il

condono (escluse le sanzioni) è pari a 21,1 miliardi di euro per la rottamazione-ter e a 6,5 miliardi per il saldo e stralcio. Più complicato è calcolare quanto effettivamente lo Stato incasserà dalla pace fiscale varata dal governo lo scorso autunno. Tutto dipenderà infatti da quanti contribuenti, dopo aver aderito alla definizione agevolata, pagheranno effettivamente gli importi dovuti. Il presidente dell'Agenzia delle entrate-Riscossione, Antonino Maggiore, ha ricordato che «in passato l'incasso effettivo delle precedenti rottamazioni per il fisco è stato del 46-47% del valore complessivo» ma si è detto però ottimista sulla possibilità di fare meglio con la Rottamazione ter. Si potrebbe dunque arrivare a una cifra intorno ai 10 miliardi.

### LE REGIONI

In testa c'è il Lazio con 236.812 domande di adesione, al secondo posto la Campania (190.179) e terza la Lombardia (185.599). In coda alla classifica Basilicata (15.987), Trentino - Alto Adige (9.418) e Molise con 8.122 dichiarazioni di adesione. Il Lazio svetta anche per valore degli importi rottamati pari a circa 4 miliardi di euro, per 1,8 milioni di cartelle. Andando ancora più in dettaglio a Roma le domande sono state 177.290 (più altre 22.901 per il saldo e stralcio). Scorrendo le altre province della regio-

ne, Latina si ferma a 24.385 domande per la Rottamazione-ter, Frosinone a 18.971, Viterbo a 10.462 e Rieti a 5.704.

### LE RACCOMANDATE

Le comunicazioni dell'Agenzia arriveranno via posta elettronica certificata ai contribuenti che lo hanno richiesto, mentre a tutti gli altri con una raccomandata. Con la «Comunicazione delle somme dovute», il fisco informerà sull'accoglimento o il rigetto della domanda, su possibili debiti che, per legge, non possono rientrare nella definizione agevolata, sugli importi da pagare e sulle scadenze di versamento.

Le lettere contengono inoltre i bollettini di versamento in base alla scelta effettuata in fase di adesione (fino a un massimo di 18 rate in 5 anni). Le somme dovute per saldare i debiti con il fisco potranno essere versate anche compensando crediti commerciali verso la Pubblica amministrazione. Per chi non ha aderito alla rottamazione-ter entro lo scorso aprile ci sarà un'altra possibilità: i termini, con il decreto Crescita che verrà approvato definitivamente entro questa settimana, verranno infatti riaperti fino al 31 luglio.

**Jacopo Orsini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FRA LE REGIONI, LAZIO IN TESTA A QUOTA 237 MILA PER IL SALDO E STRALCIO LA RISPOSTA ALLE 332 MILA DOMANDE ARRIVERÀ A OTTOBRE**

### Istanze "saldo e stralcio" e "rottamazione-ter"

Istanze ■ Saldo e stralcio ■ Rottamazione-ter Totale istanze Pace fiscale

	Saldo e stralcio	Rottamazione-ter	Totale istanze Pace fiscale
Roma	22.901	177.290	200.191
Latina	4.652	24.385	29.037
Frosinone	4.285	18.971	23.256
Viterbo	1.988	10.462	12.450
Rieti	1.159	5.704	6.863
<b>TOTALE</b>	<b>34.985</b>	<b>236.812</b>	<b>271.797</b>



Peso: 27%



## Il paese rischia se continuerà a giocare con l'Italexit. Intervista a Ignazio Visco

**“Se si alimenta la paura che la politica intenda staccarci dall'Europa, beh, indubbiamente questa paura i mercati la scontano e si assicurano contro questo rischio”. Chiacchierata con il governatore di Bankitalia**

Sabato scorso, alla Festa sull'innovazione organizzata dal Foglio a Venezia, abbiamo avuto la possibilità di dialogare per una buona mezz'ora con il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco. Con Visco abbiamo parlato dell'economia italiana, della sua traiettoria, dei suoi rischi, dei suoi punti di forza, dei suoi punti di debolezza, e abbiamo cercato di capire, attraverso le sue parole, cos'è che frena l'innovazione in Italia e cosa si potrebbe fare per liberare al meglio le nostre energie. La nostra conversazione con Visco comincia da un tema cruciale, fondamentale per provare a capire la ragione per cui il futuro oggi è considerato da molti più una fonte di rischi che di opportunità. Al governatore chiediamo in che modo spiegherebbe a un giovane per quale motivo la robotizzazione è un alleato e non una grande minaccia per il futuro del lavoro. Visco la mette così. “Un paio di anni fa scrissi un piccolo libro che si intitolava ‘Perché i tempi stanno

cambiando’ ricordando una canzone di Bob Dylan. In quel libro si spiegava perché è necessario cogliere le opportunità senza avere paura del cambiamento. E’ ovvio però che nel mondo c’è paura del cambiamento. E’ ovvio che in soli dieci anni il mondo è cambiato: oggi vado in giro con questo (indica un tablet, ndr) in cui c’è tutto, e dieci anni fa non era pensabile. C’è una necessità di usufruire del cambiamento e disporre di conoscenze, competenze e attitudini che qui da noi mancano. Ma è una cosa che è sempre avvenuta. David Ricardo più di due secoli fa aveva scritto un capitolo della sua opera principale che si intitolava ‘Delle macchine’ in cui discuteva della paura che le macchine avrebbero svolto i lavori degli umani; questa è stata anche l’oggetto della rivolta dei luddisti. Eppure il cambiamento tecnologico ha sempre portato più lavoro, non meno lavoro. La differenza è che oggi tutto avviene molto in fretta mentre la capacità di adeguare le nostre competenze probabilmente richiede del tempo, ma il tempo non è dalla nostra parte”.

In che senso? “In Italia anche il livello di digitalizzazione dell’economia è

molto basso: nelle mie Considerazioni finali, il discorso che tengo alla fine di maggio in occasione della presentazione della Relazione annuale della Banca d’Italia, ho osservato che su un totale del valore aggiunto prodotto ogni anno solo il 5 per cento proviene da settori digitalizzati, in Germania è l’otto per cento. Sulla base di un indice che mette insieme varie caratteristiche di un’economia moderna ma tecnologicamente avanzata siamo agli ultimi posti con la Romania, la Grecia e la Bulgaria; ai primi posti ci sono la Svezia, la Danimarca e l’Olanda; e in mezzo ci sono Francia e Germania. Questa è una sfida, che però dobbiamo raccogliere. Se non ci attrezziamo il futuro non sarà facile. Abbiamo un ritardo per quanto riguarda il capitale umano, la diffusione di competenze tra giovani e adulti rispetto al resto del mondo. (segue nell’inserito II)



IGNAZIO VISCO

## LA FIDUCIA CHE SERVE ALL'ITALIA

L'innovazione che manca, l'indipendenza di Palazzo Koch, i rischi di un paese che gioca con l'Italexit, la rivoluzione di Facebook. Parla il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco

(segue dalla prima pagina)

Altrove l’adeguamento è stato molto rapido, e si vede dai tassi di disoccupazione: in Giappone la disoccupazione è vicina al 2 per cento, negli Stati Uniti al 3, da noi è oltre il 10”.

“Indubbiamente c’è una difficoltà, che è ancora più grave visto che noi siamo un’impresa manifatturiera che richiede di utilizzare delle tecnologie moderne, che siano i robot o la tecnologia artificiale, che sembra una cosa terribile ma non lo è.

Un libro recente del Direttore dell’Tit di Genova, Roberto Cingolani, sottolinea che i robot – ‘l’altra specie’ – sono disegnati da noi e lavorano per noi, l’intelligenza artificiale è stata creata da noi perché possiamo servircene al meglio. Scompariranno i lavori? Ce ne saranno di nuovi, l’importante è investire nelle nostre capacità, e noi siamo ancora molto indietro da questo punto di vista. C’è da dire che la paura della disoccupazione tecnologica è

di lunga data. Keynes ha scritto un bellissimo saggio circa 90 anni fa dicendo che la tecnologia ci avrebbe consentito di stare meglio e lavorare di meno. Su quest’ulti-

mo punto non ci ha colto molto, però se pensiamo al benessere economico ha avuto ragione. Il rischio di oggi, se vogliamo, è distributivo: ci sono rischi di concentrazione tecnologica in grandi imprese multinazionali e questo può portare a una distribuzione del reddito molto sbilanciata. C’è un rischio che proviene dal tipo di uso



Peso: 1-13%, 6-89%

che si fa delle tecnologie: sono rischi per la privacy e per la proprietà intellettuale. Ma è inevitabile cogliere le opportunità: abbiamo parecchia strada da fare che altri hanno già fatto. Dobbiamo avere una visione del lungo periodo: non essere solo attenti ai guai congiunturali che ci affliggono ma anche ai benefici che possono derivare dagli investimenti privati e pubblici nelle nuove tecnologie”.

Chiediamo al governatore Visco se esista o no a suo avviso una correlazione tra paesi che hanno un debito pubblico importante e paesi che non riescono a scommettere sull'innovazione. In fondo in entrambi i casi si parla dello stesso tema: non preoccuparsi di chi viene dopo. “Io non credo - dice Visco - che ci sia una correlazione tra il livello del debito pubblico e la capacità di un'economia di rispondere a queste sfide. Il vincolo del debito pubblico ha molte dimensioni: coinvolge la capacità di programmare investimenti nelle infrastrutture pubbliche e la connessa difficoltà a intervenire per stabilizzare l'economia di fronte agli choc. Il problema è un altro. L'economia richiede un grado di fiducia e di visione futura molto più elevato di oggi, non solo da parte del settore pubblico. Richiede di porre attenzione ai cambiamenti demografici, ai rischi climatici e alla necessità di investire nella tecnologia. Richiede di non vivere continuamente sotto l'incubo di non riuscire a contenere i disavanzi e che quindi poi i mercati si preoccupino. I mercati non sono un'entità astratta, sono molti risparmiatori che investono il proprio denaro in tanti modi, per esempio acquistando titoli dello stato italiano nella presunzione che ovviamente questo debito sarà onorato. Se il rischio che grava sul debito è percepito come eccessivo allora si chiedono degli interessi alti per compensarlo. C'è una parte di difficoltà legata alla visione e al rischio di fiducia a essa connesso ma non credo ci sia una correlazione uno a uno tra il debito e la capacità di innovare”.

Fiducia è una parola che Ignazio Visco usa spesso nei suoi discorsi. Se il governatore di Bankitalia avesse un termometro per misurare la fiducia che esiste oggi nei confronti dell'Italia, cosa vedrebbe in quel termometro? “La fiducia è anche la capacità di rispettare gli obiettivi, e una volta che si fissano i parametri è bene non cambiarli. Questo vuol dire avere una politica stabile che abbia la capacità di affrontare i problemi veri di un paese che invecchia. Quest'anno ho deciso di scrivere le Considerazioni finali puntando più su questioni strutturali che non su questioni congiunturali. Tra le questioni strutturali c'è il ritardo tecnologico ma c'è anche un problema demografico. Nei prossimi dieci anni, senza considerare il possibile contributo dell'immigrazione, ci saranno 3,5 milioni di persone in meno in età da lavoro, compresa tra 20 e 65 anni. Qui si può dire che si può lavorare anche oltre. Il punto rilevante è che nei succes-

sivi 15 anni ce ne saranno altri 7 milioni in meno, e questo è un effetto demografico enorme che va affrontato. Fiducia vuol dire spiegare come si affrontano i problemi di crescita legati alla demografia e alla mancanza di sforzi sulla tecnologia. Ma vuol dire anche valorizzare i tanti punti di forza dell'Italia: è un'economia industriale avanzata e ha recuperato in fretta da un arresto nella sua capacità di competere

con il resto del mondo. La differenza tra quanto esportiamo e quanto importiamo è positiva, il debito nei confronti dell'estero è stato pressoché annullato e la crescita delle esportazioni è maggiore di tanti dei nostri partner. Il debito delle famiglie è basso, pari al 40 per cento del pil, la media europea è del 60 per cento; il debito delle imprese è del 70 per cento contro una media europea del 110. Però abbiamo un debito pubblico molto alto rispetto alla capacità di crescita, abbiamo sopperito a questo problema grazie all'accumulazione di risparmio in Italia dal Dopoguerra in poi. La ricchezza delle famiglie è più alta della media europea: il 60 per cento è costituita da immobili e il 40 per cento è ricchezza finanziaria, investita anche, direttamente e indirettamente, in titoli del debito pubblico. Proprio per questo la fiducia nel debito pubblico va rilanciata”.

Nell'ultimo anno, facciamo notare a Visco, l'Italia è stata un paese che, osservando lo spread, ha però ottenuto una perdita di fiducia rispetto a molti altri paesi. Quanto pesa questa perdita di fiducia su una crescita che oggi è quasi pari a zero? “Questo è un problema complesso. Vi è un effetto sulla fiducia nel debito pubblico che viene dalla capacità di crescita dell'economia. Se si percepisce che l'economia non riesce a crescere, allora affiora il dubbio che il debito non sia ripagato o che venga ripagato in un'altra valuta. Inoltre, sicuramente c'è un impatto sulla crescita quando i tassi di interesse sono così più alti rispetto alla media europea. Se nell'emissione di titoli pubblici paghiamo due punti e mezzo in più di quanto si paga in Germania questo si inserirà gradualmente in tutti i meccanismi con cui si concede credito a livello privato, riguardino essi direttamente imprese che vanno sul mercato o banche che concedono prestiti alle imprese. Questo meccanismo rallenta la capacità di crescita dell'economia, ha effetti sugli investimenti. C'è una relazione tra lo spread e il grado di fiducia che si trova negli indicatori che vengono rilevati. Poi bisogna capire di che tipo



Peso: 1-13%, 6-89%



di fiducia stiamo parlando: lo spread misura due variabili. Una variabile è il rischio che il debito pubblico non sia ripagato, rischio che credo sia zero. Poi c'è una seconda variabile. A maggio ho chiuso le mie Considerazioni finali con una piccola nota sull'importanza delle parole, di quello che si dice e di come lo si dice. Se si alimenta, con dichiarazioni e osservazioni, la paura che molti di noi possono avere che la politica intenda staccarci dall'Europa, beh, indubbiamente questa paura i mercati la scontano e si assicurano contro questo rischio. E assicurarsi contro questo rischio significa avere tassi di interesse più alti di vari punti base. Quindi in questo senso la sfiducia va ridotta, non inseguendo per motivi vari obiettivi che sono dannosi. Dall'altra parte va enfatizzata la capacità di crescita dell'economia, e attraverso gli investimenti si riesce ad abbassare la componente di assicurazione che viene richiesta sulla carta".

La nostra conversazione con il governatore volge verso il termine e prima di concludere abbiamo tempo ancora per qualche domanda. La prima domanda riguarda libra, la moneta virtuale di Facebook, e al governatore chiediamo quali sono i rischi e quali sono le opportunità all'interno di una rivoluzione che potrebbe cambiare alcuni equilibri del sistema monetario. "Le banche centrali stanno studiando queste questioni da parecchio tempo. Facebook propone di mettere a disposizione dei suoi clienti una moneta virtuale con la quale regolare le transazioni, e questo è qualcosa di complementare rispetto alla moneta emessa dagli stati. La differenza con le cripto-attività come bitcoin è che dovrebbe avere un valore stabile perché dovrebbe essere indicizzata a un paniere di valute a corso legale come l'euro o il dollaro. Ci sono problemi su dimensioni diverse. Il primo riguarda la sicurezza digitale e la privacy, la difficoltà di garantire la privacy di ciascuno di noi. Vi sono poi rischi importantissimi legati al riciclaggio e al finanziamento del terrorismo. Su questo occorre un'attenzione particolare da parte di autorità diverse da quelle finanziarie. Che siano l'intelligence o le autorità *anti-money laundering* questo deve essere uno sforzo cooperativo. Vi è poi un problema di stabilità finanziaria, che va studiato nelle sue componenti perché non abbiamo ben chiaro che tipo di depositi saranno associati alle valute virtuali di pagamento come questa, e da dove verranno quei depositi; c'è quindi un problema di relazione tra questo nuovo sistema di intermediazione e il vecchio sistema di intermediazione delle banche. Ma i rischi sono sempre gli stessi anche se sotto for-

me diverse: rischi di mercato, insolvenza e rischi di volatilità, che andranno visti e regolati con molta attenzione. Noi nel Financial Stability Board, un comitato globale che si occupa di rischi di stabilità

finanziaria, guardiamo ai rischi associati al comportamento delle grandi banche ma anche a quello che veniva definito un tempo *shadow banking*, che adesso si chiama settore finanziario non bancario. Se con quella valuta si effettuassero prestiti o altre attività creditizie si rientrerebbe nella regolamentazione delle società finanziarie. Ma l'innovazione nel campo finanziario c'è sempre stata e non deve far paura: dalle lettere di cambio dei banchieri fiorentini che hanno permesso una globalizzazione ai tempi del Rinascimento fino al microcredito di qualche anno fa o ai prodotti derivati che hanno causato problemi ma hanno un'applicazione molto utile".

Arrivati a questo punto della nostra chiacchierata mostriamo al governatore i minibot pubblicati dal Foglio qualche giorno fa, e disegnati da Makkox, raffiguranti Luciano Moggi, Wanna Marchi e Francesco Schettino. Al governatore non chiediamo dei minibot, sui quali si è già espresso, ma chiediamo per quale ragione difendere l'autonomia di Bankitalia non sia un concetto astratto ma è parte della stabilità di un sistema economico come

quello italiano. "Carlo Azeglio Ciampi sosteneva che ancor più dell'indipendenza è importante l'autonomia di giudizio, che si ottiene se chi fa parte della Banca d'Italia è libero di esprimere il proprio giudizio. Le premesse delle proposte che ci coinvolgono vanno affrontate con serietà e attenzione. Credo che la premessa in base alla quale la Banca centrale è auto-referenziale sia sbagliata. La Banca d'Italia produce ogni anno - rispondendo a doveri di trasparenza e obblighi di legge - una Relazione sulla gestione e l'attività propria, un libro molto dettagliato. In tantissimi campi non c'è contezza di tutto ciò che fa la Banca centrale. Sicuramente conduciamo la politica monetaria anche se non da soli. Vado a Francoforte per due giorni ogni due settimane, ed è un segno di come la politica monetaria sia una responsabilità condivisa. La politica monetaria è indipendente ma deve dare conto di quello che fa, per evitare che sia soggetta alle pressioni politiche del momento, che possono avere conseguenze molto gravi per tante variabili tra cui sicuramente l'inflazione. Alcuni dicono che



Peso: 1-13%, 6-89%



dobbiamo avere come modello la Bundesbank, che è un modello interessante anche se ha un campo di operatività più ridotto rispetto al nostro. Anche a causa delle interferenze che si sono verificate negli anni Venti e negli anni Trenta, la Costituzione tedesca garantisce oggi la totale indipendenza delle sue azioni dal sistema politico. Però ci sono tanti altri compiti che svolgiamo come Banca centrale: la Banca d'Italia garantisce e produce le infrastrutture di pagamento, anche quelle di cui abbiamo parlato poco fa, e le sorveglianza. Fa sicuramente un'attività di vigilanza e di sorveglianza ma anche di regolamentazione ad ampio spettro su tutti gli intermediari finanziari, e non solo sulle banche. Tra le premesse delle proposte di cui oggi si legge ci sono anche i problemi sulle banche in Italia, ma io credo che se fossimo stati meno indipendenti questi problemi sarebbero stati più gravi. L'intermediazione bancaria ha risentito in Italia della crisi gravissima che ha colpito

l'intera economia e che si è associata in alcuni casi, io credo ridotti ma gravi, a comportamenti sicuramente imprudenti e a volte illeciti di banchieri e di banche. Ma io non credo, e l'ho spiegato in dodici ore di intervento in Commissione di inchiesta, che sia stata colpa della carenza di attenzione legata all'eccesso di autonomia, autoreferenzialità e indipendenza della Banca d'Italia".

Tempo fa, il giorno dopo la relazione di maggio del governatore di Bankitalia, abbiamo fatto un piccolo esperimento. Abbiamo notato che nella relazione del 2018 Visco ha parlato di "rischi" 25 volte, che nella relazione del 2017 Visco ha parlato di "rischi" 23 volte, che nella relazione del 2019 Visco ha parlato di "rischi" 44 volte. Il governatore, anche nel corso della nostra chiacchierata, non ha mai dimenticato di mettere in rilievo quali sono i punti di forza del nostro paese. Ma se dovessimo mettere in rilievo oggi quello che è il principale rischio dell'Italia, su

cosa si concentrerebbe Ignazio Visco? "Ancor più di come ci si esprime a livello politico credo che il rischio sia quello di non guardare in avanti e di non cercare di affrontare oggi, come dice anche il titolo di questo incontro, il fatto che il futuro, al di là delle difficoltà, porta con sé anche molte opportunità. Per cogliere queste opportunità bisogna investire in noi stessi, non bisogna chiedere soltanto allo stato di fare qualcosa per noi. Il rischio è che ci si dimentichi di chi sta per entrare nel mondo del lavoro, dei tanti giovani che non studiano, che non lavorano e che forse sono sempre più emarginati. Quindi il nostro sforzo deve essere quello di riprenderli e di farli diventare parte di una collettività nazionale orientata verso il futuro".

*"La fiducia è anche la capacità di rispettare gli obiettivi, e una volta che si fissano i parametri è bene non cambiarli"*



*"Sicuramente c'è un impatto sulla crescita quando i tassi di interesse sono così più alti rispetto alla media europea"*

*"L'innovazione? Per cogliere le opportunità bisogna investire in noi stessi e non bisogna chiedere soltanto allo stato di fare qualcosa"*

*"Libra e Facebook? I rischi sono quelli legati all'insolvenza e alla volatilità, che andranno visti e regolati con molta attenzione"*



Il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, intervistato dal direttore Claudio Cerasa al Foglio Tech Festival di Venezia, sabato scorso



Peso:1-13%,6-89%

*Il presidente Cnai, Orazio Di Renzo, commenta i disegni di legge*

# Salario minimo costoso

## Il conto salatissimo ricadrà sulle aziende

DI MANOLA DI RENZO

**L'**Italia e la campagna elettorale perenne. Sembra che nel nostro Paese non si possa mai prescindere dalle mirabolanti promesse che caratterizzano il, solitamente, breve intervallo di tempo prima di una tornata elettorale. Un periodo che è, per l'appunto, breve in qualsiasi altro Paese democratico, che la logica vuole succeduto dalla realpolitik. In Italia invece no: si rincorrono, ininterrottamente, promesse sempre più clamorose.

«Il problema non sono, tanto, le promesse in loro stesse, quanto i danni che possono derivarne dagli sforzi raffazzonati per cercare di portarle a compimento, per non perdere totalmente la faccia dal politico di turno. Attualmente, il salario minimo ne è l'esempio più evidente», commenta il presidente Cnai, **Orazio Di Renzo**. Sono al vaglio, infatti, in commissione al senato, due diversi disegni di legge per introdurre, anche in Italia, il salario minimo. Quest'ultimo è già parte dell'ordinamento di 22 Paesi su 28, per quel che riguarda il continente europeo: «La rincorsa a modelli internazionali di realtà economiche assolutamente distanti dalla nostra è qualcosa di intellettualmente disonesto, nonché errato nel principio, basti pensare al differente costo della vita. Infatti il nostro è uno dei Paesi con la più alta copertura contrattuale dei lavoratori, i quali vedono normate le proprie condizioni lavorative, appunto, dalla contrattazione collettiva. Pertanto non c'è sicuramente l'esigenza di disciplinare alcuna giungla retributiva», dice ancora il presidente Di Renzo. «Ma anche

se, per un istante, accettassimo l'eventualità di introdurre un salario minimo, certo non si dovrebbe assestare alla cifra mostruosa del ddl, ovvero 9 euro lordi l'ora. Chiunque viva la realtà produttiva italiana sarebbe perfettamente conscio del fatto che il nostro sarebbe l'unico Paese con un salario minimo oltre i minimi contrattuali. Così, mentre ovunque è presente il salario minimo rappresenta una quota che oscilla tra il 40 e il 60% della retribuzione media, in Italia rappresenterebbe circa l'80%. La conseguenza più evidente sarebbe un artificioso livellamento verso l'alto di tutte le retribuzioni, non solo di quelle al di sotto della soglia di legge. Un conto salatissimo che, come di consueto, ricadrà sulle aziende, con esiti nefasti per le realtà minori: il nostro Centro Studi ha calcolato che il salario minimo a 9 euro lordi condurrebbe a un aggravio di costo che, nel caso non fosse trasferito sui prezzi, determinerebbe una compressione del margine operativo lordo superiore all'1%. Dati alla mano il costo per le imprese, qualora venisse approvato il ddl Catalfo, sarebbe di oltre 6 miliardi di euro. Ci chiediamo quali meccanismi di protezione abbiano congegnato i firmatari di questa proposta per le imprese piccole e piccolissime, in particolare nel Meridione, affinché non finiscano strozzate dai costi. Come al solito

nessuno».

A ciò si aggiunga che, l'introduzione del salario minimo, in qualità di araldo della lotta alla povertà lavorativa,

mancherebbe del tutto la sua *raison d'être*. Questo perché i lavoratori poveri, attualmente, sono soprattutto quelli occupati per un numero limitato di ore o in situazioni di part-time involontario, ovvero si tratta di realtà per cui un incremento del minimo orario non rappresenterebbe alcuna soluzione. «Ripetiamo, con forza, tutta la nostra contrarietà al concetto stesso di salario minimo, a prescindere dal fatto che la soglia venga stabilita in 9 o 8 euro l'ora», avverte il presidente Di Renzo, «è sbagliato il principio prima ancora del metodo. Piuttosto, la qualità del tessuto produttivo italiano migliorerebbe con una riduzione del prelievo fiscale e contributivo. Ma si badi bene, la questione flat tax/taglio del cuneo fiscale vs salario minimo non è una disputa tra soddisfare i lavoratori da una parte oppure le aziende dall'altra. Come detto, introdurre un salario minimo ignorando completamente la

realtà della condizione salariale esistente non determinerebbe alcuno shock positivo. Anzi, l'imposizione dei rialzi retributivi diffusi genererebbe l'impossibilità per le aziende



di farvi fronte, con le conseguenze che tutti possiamo immaginare: la fine di interi settori o l'esplosione di situazioni di irregolarità e illegalità. In più le aziende potrebbero essere implicitamente spinte a non far più riferimento alla concertazione e ai Ccnl, limitandosi al salario minimo:

cosa che porterebbe molti lavoratori a perdere parte dei loro diritti, fissati appunto dai contratti collettivi nazionali, a vantaggio di un lieve incremento salariale di cui, invece, beneficerebbe solo una minoranza di lavoratori dipendenti».

A maggior ragione, lo strumento del salario minimo appare del tutto inadeguato anche per quanto concerne un

ulteriore elemento, che i suoi propugnatori presentano regolarmente: ossia la tesi della necessità di dare pieno compimento all'articolo 36 della Costituzione, nella parte in cui afferma che «Il lavoratore ha diritto a una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa».

Inadeguato, in quanto il ddl Catalfo sembra ignorare che l'attuale (ed eventuale) discrepanza tra l'equa retribuzione costituzionale e quanto previsto a oggi dalla contrattazione collettiva è colmato da ulteriori elementi che non incidono direttamente in busta paga, ma sono ciò che viene, specificatamente, definito salario differito, ossia: tfr, tredicesima, straordinari, welfare aziendale e contratti integrativi territoriali.

«Il madornale orrore del ddl

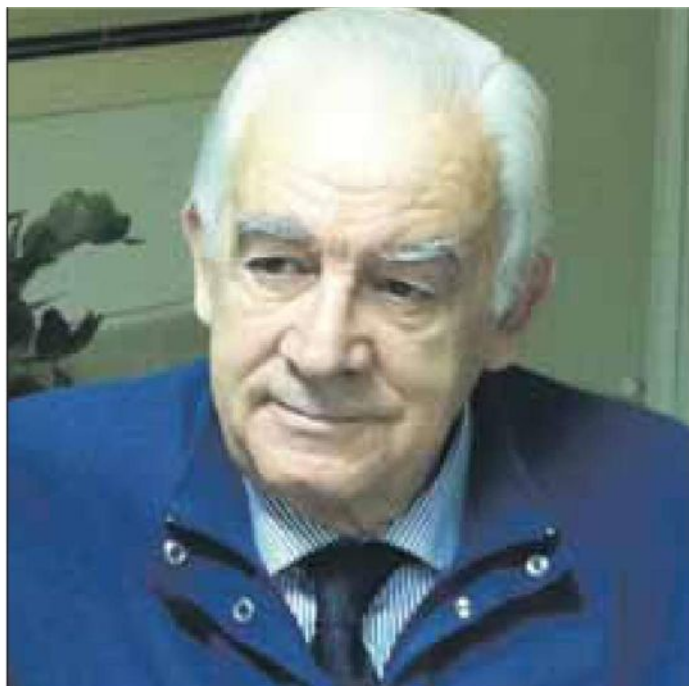
è quello di voler usare l'articolo 36 della Costituzione come leva per scardinare un altro articolo fondamentale, il 39. Quest'ultimo oltre a fissare il principio della libertà di organizzazione sindacale, assegna alle O.o.s.s. la personalità giuridica e la potestà di sottoscrivere contratti collettivi con efficacia obbligatoria per i lavoratori delle varie categorie. Invece il disegno di legge 5 Stelle parrebbe assegnare efficacia erga omnes al trattamento economico complessivo presente nei contratti collettivi dei soliti noti, attraverso il riferimento all'articolo 36. Inutile sottolineare quanto sia improvvido e profondamente iniquo che si assurga a principio fondamentale per tutti, il principio sottostante un mero accordo privato. Questo gesto darebbe effettivo compimento a una condotta apertamente antisindacale», attacca il presidente Di Renzo.

## **Pagina a cura di Cnai - Coordinamento nazionale associazioni imprenditori**

Sede Nazionale Viale Abruzzo 225 - 66013 - CHIETI

Tel. 0871.540093 - Fax 0871.571538

Web: [www.cnai.it](http://www.cnai.it) E-mail: [cnai@cnai.it](mailto:cnai@cnai.it)



**Orazio Di Renzo**



Peso: 63%

# Norme & Tributi

## Rottamazione-ter: le Entrate inviano 1,4 milioni di risposte

### SANATORIE

Le lettere conterranno gli esiti e le comunicazioni delle somme dovute

Enrico Bronzo

Agenzia delle Entrate-Riscossione sta inviando a tutti gli interessati la comunicazione delle somme dovute, con l'esito della richiesta di adesione e le indicazioni per procedere al pagamento dell'importo, scontato delle sanzioni e degli interessi di mora.

Le prime comunicazioni sono partite nei giorni scorsi ed entro il 30 giugno 2019, come previsto dal decreto legge 119/18, sarà completato l'invio che riguarderà quasi 1,39 milioni di domande presentate da 1,17 milioni di contribuenti entro il 30 aprile 2019.

Le comunicazioni vengono inviate tramite Pec, a chi l'ha comunicata, altrimenti con lettera raccomandata.

L'Agenzia informa su:

1. accoglimento o rigetto dell'ade-

sione alla rottamazione-ter;

2. possibili debiti che per legge non possono rientrare nella definizione agevolata;

3. importi da pagare;

4. scadenze di versamento.

La comunicazione contiene i bollettini di pagamento in base alla scelta effettuata in fase di adesione (fino a un massimo di 18 rate). Se il piano di dilazione prevede più di dieci rate, la comunicazione di giugno conterrà i primi dieci bollettini di pagamento mentre i rimanenti saranno inviati alla scadenza dell'undicesima rata.

Una copia della comunicazione sarà disponibile, a partire dalla prima settimana di luglio, nell'area personale del portale.

Queste le risposte per i differenti tipologie di casi:

AT, accoglimento totale della richiesta: comunica che i debiti contenuti nella dichiarazione di adesione presentata sono del tutto rottamabili con il calcolo di quanto dovuto;

AP, accoglimento parziale della richiesta: riguarda quei contribuenti che hanno importi da pagare per debiti "rottamabili" ma hanno anche debiti non "rottamabili";

AD: è riservato alle adesioni con debiti rottamabili per i quali nessun importo risulta dovuto;

AX: si riferisce ai contribuenti che

hanno debiti rottamabili per i quali non devono pagare nulla, mentre hanno un debito residuo da pagare per debiti non rottamabili;

RI: riguarda le adesioni alla definizione agevolata che vengono rigettate in quanto i debiti indicati nella dichiarazione di adesione non sono rottamabili e quindi l'importo deve essere pagato senza agevolazioni;

23, rivolta a quei contribuenti che, avendo aderito alla precedente "rottamazione-bis" e essendo in regola con il versamento delle rate previste entro il 7 dicembre 2018, usufruiscono per legge dell'accesso automatico alla "rottamazione-ter", così come ai contribuenti che hanno aderito alle precedenti definizioni e risultavano risiedere in uno dei comuni del Centro Italia colpiti dagli eventi sismici del 2016 e del 2017.

La comunicazione 23 contiene il ricalcolo del debito residuo ancora dovuto e i bollettini con le nuove scadenze delle dieci rate previste dalla legge.



## Norme & Tributi

# Dall'Agenzia rettifica del transfer pricing solo con società estere

### ACCERTAMENTO

Nel nostro ordinamento non esiste una norma per l'applicazione domestica Nelle transazioni infragruppo lo scostamento dal valore normale indizio di anomalia  
**Laura Ambrosi**  
**Antonio Iorio**

La rettifica in materia di transfer pricing riguarda esclusivamente operazioni con società estere, non esiste infatti nell'ordinamento tributario una norma che consenta un accertamento simile anche per le operazioni tra imprese dello stesso gruppo aventi sede però nel territorio nazionale. La valutazione del valore normale può eventualmente rilevare nell'ambito di una contestazione di antieconomicità.

A fornire questi importanti principi è la Corte di Cassazione con la sentenza n. 16948 depositata ieri.

### La vicenda

L'agenzia delle Entrate contestava ad una società il costo praticato su cessioni infragruppo.

La contribuente impugnava il provvedimento dinanzi al giudice tributario eccependo che le operazioni accertate non avevano procurato alcun vantaggio: riguardavano infatti realtà ubicate in Italia e rientravano in ordinarie logiche di gruppo.

Entrambi i giudici di merito confermavano l'illegittimità della pretesa e l'Ufficio ricorreva in Cassazione.

La Suprema Corte, confermando la sentenza di appello, ha chiarito l'applicazione dell'istituto del cd transfer pricing domestico.

### Le motivazioni

Innanzitutto, la disciplina del transfer pricing internazionale (articolo 110 del Tuir) non ha natura antieclusiva in senso proprio in quanto finalizzata, alla repressione del fenomeno economico dello spostamento d'imponibile.

La ratio della norma è legata al principio di libera concorrenza.

Ne consegue così che la discrepanza rispetto al valore normale non può fondare una valutazione di elusività della transazione per le operazioni infragruppo tra società residenti, quanto piuttosto una violazione lesiva del principio di libera concorrenza.

Inoltre, l'articolo 5 del Dlgs 147/2015 ha espressamente precisato che la disciplina del transfer pricing e quindi della valutazione del valore normale, non si applica per le operazioni tra imprese residenti o localizzate nel territorio dello stato.

Le operazioni infragruppo, invece, possono essere valutate sotto il profilo dell'antieconomicità per due aspetti.

Se i costi sostenuti dall'impresa sono eccessivi e sproporzionati, l'Amministrazione finanziaria può contestare l'antieconomicità, in materia di imposte dirette, ed in termini più limitati e rigorosi, anche di Iva.

Tale antieconomicità assume rilievo, sul piano probatorio, come indice sintomatico della carenza di inerENZA, con la conseguenza che, in tal caso, spetta al contribuente dimostrare la regolarità delle ope-

razioni in relazione allo svolgimento dell'attività d'impresa e alle scelte imprenditoriali.

Ove, invece, i profitti siano eccessivamente bassi, l'incongruità costituisce indice di un possibile occultamento (parziale) del prezzo che legittima l'Amministrazione alla ricostruzione induttiva.

Solo in questi termini, quindi – ha precisato la Cassazione – lo scostamento dal cosiddetto valore normale assume rilievo quale parametro meramente indiziario: l'operazione a prezzi diversi dai valori applicati sul mercato costituisce una possibile anomalia dinanzi alla quale il contribuente può fornire prova contraria.

Tuttavia, tale giudizio di inerENZA operato dall'Ufficio non può tradursi in una mera «non condivisibilità della scelta» poiché in un gruppo (che potrebbe anche fruire del consolidato fiscale), il compimento di atti non onerosi potrebbe essere frutto di una decisione imprenditoriale.

### La novità

In conclusione, i giudici di legittimità hanno escluso che l'amministrazione possa accertare maggiori ricavi in applicazione del cosiddetto transfer pricing tra società residenti nel territorio dello Stato.





Inoltre, l'eventuale difformità dei prezzi rispetto al mercato può eventualmente giustificare la pretesa solo se l'operazione si mostra inspiegabilmente antieconomica, a condizione però che l'Ufficio non si limiti a sindacare le scelte imprenditoriali.



Peso:17%

**COMPLIANCE IVA****Al via le comunicazioni per correggere errori**

Al via la comunicazione dei dati per l'adempimento spontaneo della mancata o incompleta dichiarazione Iva. Con il provvedimento 216422, pubblicato ieri, l'agenzia delle Entrate ha avviato la fase di compliance dei contribuenti Iva, inviando all'indirizzo Pec degli obbligati i dati in possesso dell'Ufficio e potenzialmente in conflitto con quelli dichiarati (o neppure dichiarati) dal contribuente. Nel provvedimento firmato dal direttore dell'Agenzia, sono individuate le modalità con le

quali sono messe a disposizione del contribuente e della Guardia di finanza, anche mediante l'utilizzo di strumenti informatici, le informazioni relative alla presenza di fatture emesse, che segnalano la possibile mancata presentazione della dichiarazione Iva per il periodo di imposta 2018 o la presentazione della dichiarazione con la compilazione del solo quadro Va. Resta salva per il contribuente la possibilità di richiedere informazioni o di segnalare eventuali circostanze non conosciute o non conoscibili

dall'Ufficio. I contribuenti che non hanno presentato la dichiarazione Iva relativa al periodo d'imposta 2018 possono regolarizzare la posizione presentando la dichiarazione entro novanta giorni a partire dal 30 aprile 2019, con il versamento delle sanzioni in misura ridotta come previsto dall'articolo 13 del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 472.



Peso:5%

# Frodi Iva, sanzioni anche alle imprese

## LEGGE EUROPEA

In arrivo la responsabilità amministrativa

prevista dal decreto 231

Imprese responsabili anche per i reati tributari o, almeno, per le frodi Iva. Lo prevede la Legge di delegazione europea in dirittura d'arrivo al Senato. La legge affida al Governo il compito di rece-

pire la direttiva sulla protezione degli interessi finanziari dell'Unione europea, allargando la responsabilità delle società, già prevista dal 2001 con il decreto 231, anche alla materia fiscale. Da anni si discute dell'inclusione dei reati tributari nella ormai assai lunga lista dei reati presupposto e, al di là di qualche interpretazione creativa da parte della magistratura, la porta era rimasta sempre chiusa. Ora l'obbligo comunitario potrebbe farla aprire.

Giovanni Negri a pag. 23

## Norme & Tributi

# Responsabilità da decreto 231 anche per i reati tributari

## DIRITTO DELL'ECONOMIA

Nella legge di delegazione europea la previsione dell'estensione alle frodi Iva. Decisiva la necessità di recepimento della direttiva Pif

Giovanni Negri

Società responsabili per frodi Iva commesse dai dipendenti. Aprendo così la strada per l'applicazione del decreto 231/01 nel penale tributario. A prevederlo è la legge di delegazione europea, ormai pronta per essere esaminata dall'Aula del Senato per il via libera definitivo. Più nel dettaglio, la legge affida al Governo il recepimento della direttiva Pif (protezione di interessi finanziari, la 2017/1371) che ha per oggetto la definizione di reati e di sanzioni contro le frodi che compromettono gli interessi finanziari dell'Unione con particolare riferimento all'Iva.

La necessità del recepimento mette in agenda il tema cruciale della responsabilità degli enti, uno di quelli più centrali, insieme alla forza esimente dei modelli (tuttora inevasa) e l'inclusione dei reati colposi (questo invece già in atto con i reati in violazione della sicurezza del lavoro). Da molto tempo, infatti, si discute dell'allargamento all'intero settore fiscale. Almeno dal 2007, a dire la verità, quando la commissione ministeriale guidata dall'attuale Procuratore di Milano Francesco Greco (ma all'interno della quale l'anima, allora meno sbiadita, di Mani Pulite, era rappresentata anche da Paolo Ielo, oggi alla Procura di Roma, e Piercamillo Davigo, attuale consigliere del Csm) ne aveva già messa nero su bianco l'inserimento nella lista dei reati presupposto.

Non se ne fece nulla per la fine anticipata del Governo Prodi ma la questione è corsa sottotraccia in tutti questi anni, tra qualche interpretazione creativa da parte dei tribunali, utilizzando come leva reati affini come la truffa ai danni dello

Stato e chiusure assolute da parte della Cassazione. Va poi detto, sul piano giurisprudenziale, che i reati tributari, mai inclusi in via principale, possono invece essere tra quelli che danno luogo alla responsabilità da decreto 231 quando rientrano nel piano criminale di un'associazione internazionale: l'associazione per delinquere, infatti, articolo 416 del Codice penale rientra infatti tra i reati presupposto a pieno titolo.

In ogni caso, il disegno di legge che si avvia all'approvazione definitiva scioglie i nodi, almeno sul fronte cruciale delle frodi Iva, lasciando tuttavia impregiudicato, lo



Peso: 1-4%, 23-16%



sottolineava la stessa relazione, la valutazione del ministero della Giustizia sull'opportunità di comprendere tutto il penale tributario nel perimetro della responsabilità amministrativa degli enti. Insomma, aperta un breccia, potrebbe poi seguire la caduta di tutto il muro.

Di certo la riflessione non potrà avere tempi lunghi, anche perché sul piano formale il tempo per il recepimento della direttiva sta per scadere, visto che è fissato alla settimana prossima, al 6 luglio, per la precisione, e aprire un altro fronte con l'Europa anche sulla cooperazione in materia penale non pare consigliabile, almeno

nel breve periodo.

A monte, l'articolo 6 della Direttiva contiene disposizioni sulla responsabilità delle persone giuridiche per le condotte illecite commesse anche a proprio vantaggio da parte dei dipendenti in generale e dei vertici aziendali in particolare. L'articolo 9 della Direttiva prevede poi l'adozione da parte degli Stati membri delle misure necessarie perché la persona giuridica riconosciuta responsabile ai sensi dell'articolo 6 sia sottoposta a sanzioni effettive, proporzionate e dissuasive, che comprendono sanzioni pecuniarie penali o non penali e che possono comprendere anche altre mi-

sure come : a) l'esclusione dal godimento di un beneficio o di un aiuto pubblico; b) l'esclusione temporanea o permanente dalle procedure di gara pubblica; c) l'interdizione temporanea o permanente di esercitare un'attività commerciale; d) l'assoggettamento a sorveglianza giudiziaria; e) provvedimenti giudiziari di scioglimento; f) la chiusura temporanea o permanente degli stabilimenti che sono stati usati per commettere il reato.



Peso:1-4%,23-16%

# Tav: sì ai bandi per i lavori in Italia, al 55% fondi europei

**LA LINEA TORINO-LIONE**  
La società italo-francese Telt avvia la gara da un miliardo che completa il tracciato

La coordinatrice europea Radicova: aumentati i fondi, ora portare a termine i lavori  
Di Maio: regalo ai francesi  
Salvini: no a Tav leggera  
Mit: i bandi sono revocabili  
Telt, la società incaricata di realizzare la ferrovia ad alta velocità Torino-Lione, ha autorizzato la pubbli-

cazione dei bandi - circa 1 miliardo - per i lavori del tunnel in Italia. La coordinatrice europea Radicova: il cofinanziamento Ue sulla tratta internazionale passa dal 40 al 55%, ora Francia e Italia portano a termine il progetto. Si è subito infiammato il dibattito politico. «Ho fiducia che Conte trovi una soluzione - ha detto Di Maio -. Mai pensato a una Tav "leggera"». «Tav leggera? «Mi piacciono i treni che corrono» ha detto Salvini. Fonti del Mit avvertono: bandi revocabili senza oneri.

**Greco, Perrone e Palmerini**

— a pagina 6

## Politica

# Tav, dalla Ue altri 1,3 miliardi Via ai bandi per i lavori in Italia

**L'OPERA VA AVANTI**  
Radicova: fondi da 40 a 55% sulla tratta internazionale  
Altri 2 miliardi sulla nazionale  
Ma Toninelli riapre lo scontro: «Avvisi di gara revocabili senza oneri»

**Filomena Greco**

Via libera alla procedura per la realiz-

zazione per il tratto italiano del tunnel di base della Torino-Lione. La decisione di Telt è arrivata ieri mattina, dopo la riunione del cda del soggetto promotore, partecipato al 50% da Italia e Francia. Si tratta di lavori da 1 miliardo per la realizzazione dello scavo per il tunnel di base, in particolare per il tratto sul territorio italiano.

Con il passaggio approvato ieri di fatto la prima fase di procedura, quella degli affidamenti, è aperta per l'intero

tunnel di base della futura Torino-Lione, i 57 chilometri di galleria che attraverseranno il confine Italo-francese, 12,5 dei quali su territorio italiano. Inoltre in apertura della riunione ieri la coordinatrice del corridoio mediterranea-



Peso: 1-7%, 6-29%

neo, Iveta Radicova, ha ribadito la volontà dell'Europa di portare al 50% i suoi finanziamenti per i progetti transfrontalieri TEN-T, per la Torino-Lione in particolare ci sarà la possibilità di usufruire di un 5% in più proprio perché il progetto è gestito da un promotore pubblico binazionale. Il contributo di Bruxelles dunque passerebbe dal 40 al 55%. In valore assoluto, 4,7 miliardi di finanziamento contro i 3,4 finora considerati, 1,3 miliardi in più da qui al 2029, a cavallo dei futuri periodi di programmazione europea. Somma a cui potrebbero aggiungersi due miliardi per realizzare la tratta nazionale della Torino-Lione, con un progetto preliminare che vale circa 4 miliardi.

Telt ha aperto dunque la fase definita degli Avis de Marches, una sorta di call di mercato a cui risponderanno le singole imprese o le Ati che vorranno candidarsi per acquisire il lotto di lavori. Si tratta della seconda procedura di questo genere avviata dal promotore pubblico, la prima è stata avviata in primavera ed ha riguardato il tratto francese del tunnel di base, con lavori per un totale di 2,3 miliardi. In entrambi i casi, c'è la possibilità di interrompere "senza obblighi e oneri" la procedura di gara in ogni sua fase, come previsto dal Codice degli Appalti Pubblici francese. Una possibilità che ha permesso a Telt di aprire la procedura nonostante i problemi sul fronte politico.

Anche se ora torna in primo piano la questione politica e l'urgenza di decidere sul futuro della Torino-Lione. Secondo la legge francese, nei sei mesi che seguono la pubblicazione sulla Gazzetta europea degli Avis de Marches, Telt potrà accogliere ed esaminare le candidature, cosa che sta già facendo per la tratta francese dei lavori. Solo in una seconda fase si passerà alla scelta delle società che, in base a requisiti tecnici e economici, potranno accedere alla gara vera e propria, con i capitolati in chiaro. Quest'ultima è la fase più delicata perché richiede l'ok da parte dei Governi dei due paesi. Da un lato dunque la "macchina" amministrativa per indire le gare della Torino-Lione è in moto, come previsto dal Grant Agreement sottoscritto con l'Europa, dall'altro però la politica è ancora alle prese con una pesante incognita sul futuro dell'opera, vista la contrarietà del M5s.

È di venerdì scorso la lettera inviata dall'Europa ai due Governi per sollecitare una decisione definitiva sulla Torino-Lione. Lo ha ribadito anche la coordinatrice del corridoio Iveta Radicova che ha aperto la seduta con un intervento incentrato proprio sull'impegno europeo per il completamento del tunnel di base della Torino-Lione e delle vie di accesso nazionali. Alla riunione di ieri mattina ha partecipato anche il neo presidente della Regione Piemonte Alberto Cirio. «Torniamo da

Parigi dopo aver consolidato un risultato importante» ha sottolineato Cirio che ha poi annunciato che scriverà una lettera al premier Conte, «perché l'Ue sollecita una parola chiara dal governo italiano sulla volontà di proseguire con l'opera». Ma il Mit guidato da Danilo Toninelli riapre lo scontro: «Per ciò che concerne gli avvisi di manifestazione di interesse sul lato italiano, questi sono soggetti alle medesime cautele già previste per quelli pubblicati a marzo per il versante francese, ossia la limitazione al solo invito a presentare candidature, il preventivo avallo degli Stati all'avvio della fase successiva dei capitolati e l'inserimento della facoltà di rinuncia senza oneri né per TELT né per gli Stati».

## I PUNTI FERMI

# 1

### VALORE 2,3 MILIARDI

#### I cantieri francesi

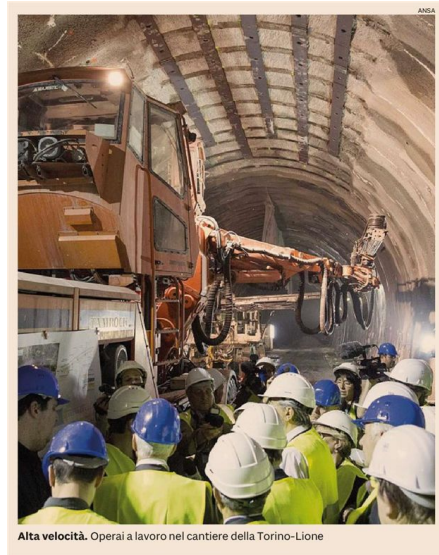
Sono in fase di valutazione le candidature presentate nella prima procedura di Avis de Marches aperta in primavera per i lavori di scavo del tunnel di base su territorio francese, per un valore complessivo di 2,3 miliardi. Ieri Telt ha avviato la stessa procedura per il tratto di galleria su territorio italiano, per circa un miliardo. In totale 57 chilometri di scavi. La procedura prevista dalla normativa francese prevede sei mesi di tempo prima di passare alla fase due, quella dell'affidamento dei lavori in base a capitolati e offerte. Un passaggio che richiede un ok formale da parte dei Governi

# 2

### COMPARTICIPAZIONE UE AL 55%

#### I finanziamenti

Il progetto della Torino-Lione vale 8,6 miliardi di euro. In una prima fase il contributo europeo era previsto al 40%, ma ora la volontà della Commissione europea è quella di portare la compartecipazione di Bruxelles al 50%, con un 5% aggiuntivo riconosciuto per il fatto che il promotore Telt è binazionale. Questo rinnovato impegno europeo porterebbe i finanziamenti da 3,4 a 4,7 miliardi. Anche i progetti delle tratte nazionali dell'Alta velocità potrebbero contare sul contributo europeo al 50%. Per l'Italia significherebbe risorse aggiuntive pari a 2 miliardi



Alta velocità. Operai a lavoro nel cantiere della Torino-Lione



Peso: 1-7%, 6-29%

Senza esito il vertice nella notte. Sea Watch, la Corte di Strasburgo respinge il ricorso per lo sbarco

# Liti e veti, governo bloccato

Salvini vuole accelerare sull'autonomia. E Di Maio attacca su Autostrade

Tra Lega e Movimento Cinque Stelle ancora tensione. A dividerli la questione dell'autonomia. Matteo Salvini ritiene che il testo base dell'autonomia di Lombardia e Veneto (con l'Emilia-Romagna) sia pronto per il via libera. Luigi Di Maio in linea con il Quirinale chiede di consentire alle commissioni parlamentari di esaminare e correggere il

provvedimento. Luigi Di Maio e Danilo Toninelli chiedono anche di revocare la concessione ad Autostrade. E anche su questo tema il leader leghista Salvini è contrario. Caso migranti, la Corte di Strasburgo respinge il ricorso della Sea Watch.

da pagina 2 a pagina 9

## Il nuovo scontro sull'autonomia E Di Maio vuole il blitz Autostrade

Vertice senza risultati. Salvini insiste sulle Regioni. No del M5S che propone la revoca della concessione

**ROMA** Altro che tregua. Il vertice sull'autonomia di Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna è finito oltre la mezzanotte, dopo tre ore di diverbi e reciproche accuse. Per Salvini «i 5 Stelle fanno muro e si nascondono dietro i burocrati», mentre a sentire Di Maio «non c'è nessun blocco, ma quando si governa le cose si fanno in due». Basta ultimatum, è il messaggio del capo del Movimento, seccato perché il leader della Lega nel bel mezzo di una riunione tesissima ha mollato Palazzo Chigi «per andarsene in tv da Bianca Berlinguer», cedendo la seggiola a Giancarlo Giorgetti: «È come se fossi io...». Quando Danilo Toninelli è arrivato, gli umori erano ormai tali che nemmeno sui destini incrociati di Atlantia e Alitalia è saltato fuori uno straccio di intesa. Governo bloccato e lo spettro del voto anticipato che aleggia tra Montecitorio e Palazzo Chigi.

L'accordo sull'autonomia è

lontano. La bozza che Salvini voleva approvare oggi stesso, non sarà nel pomeriggio sul tavolo del Consiglio dei ministri: tutto rinviato al prossimo mercoledì. Sono le sette quando il «Capitano» della Lega entra al vertice di Palazzo Chigi con alcune idee fisse nella testa. Battere cassa, forte della vittoria del «partito del sì» sul fronte delle Olimpiadi invernali. Accelerare su autonomia e flat tax. E stanare i 5 Stelle. «Basta frenare — si è sfogato il leader con i suoi — Io voglio governare quattro anni, ma un no al taglio delle tasse non lo accetto».

Ci sono Fraccaro, Buffagni, Garavaglia ed Erika Stefani e al premier Giuseppe Conte tocca arbitrare l'ennesimo braccio di ferro. Il capo politico del M5S non intende cedere ai diktat, né piegarsi al pressing della Lega che «strumentalizza Olimpiadi e Tav». E se Salvini ritiene che il testo base dell'autonomia non abbia bisogno di

emendamenti, Di Maio chiede di consentire alle commissioni parlamentari di esaminare e correggere il provvedimento.

Deciso a incidere sulle materie da trasferire alle regioni del Nord produttivo, il capo del M5S invoca il tempo che serve a «sciogliere i nodi su ambiente, sanità, trasferimenti fiscali alle Regioni, scuola, trasporti». Sa di non poter fermare la corsa del Carroccio verso l'autonomismo, perché il contratto lo prevede, ma vuole far valere le ragioni del M5S.

«L'ultima parola spetta al premier», avverte Di Maio, segnalando come i tecnici del Dipartimento affari giuridici e legislativi di Palazzo Chigi abbiano messo a verbale «una valutazione negativa» sulla



Peso: 1-9%, 2-64%

bozza. Il ministro del Lavoro, che al mattino aveva fatto il punto con i ministri Costa, Grillo, Bonisoli e Toninelli, gioca d'azzardo. Ma non è un bluff. Il Dagl in effetti ha messo a verbale come l'applicazione dell'articolo 116 della Costituzione non debba comportare un aumento della spesa complessiva nazionale per le materie oggetto di eventuale trasferimento.

«Questi vogliono la secessione», è la battuta attribuita a Di Maio. Sospetti infondati, ribattono i leghisti: «La bozza non toglie nemmeno un cen-

tesimo alle regioni del Sud». E la tensione è tale che un accordo sul destino di Atlantia dopo il drammatico crollo del Ponte di Genova si rivela impossibile. Di Maio e Toninelli tentano il blitz, formalizzando la proposta di revocare la concessione ad Autostrade. Ma Salvini è contrario. Teme che stoppare la concessione impedisca di coinvolgere in Alitalia l'azienda della famiglia Benetton (Atlantia), riducendo quasi a zero le possibilità di salvare la compagnia di bandiera.

**Monica Guerzoni**

## L'iter

- La Commissione europea ha scritto al governo italiano annunciando di aver avviato la procedura di infrazione per debito eccessivo

- Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha inviato a Bruxelles una lettera per spiegare le ragioni per cui l'Italia ritiene di aver rispettato gli impegni

- Nei prossimi giorni il governo metterà a punto una risposta dettagliata che fornirà, punto per punto, chiarimenti sui rilievi sollevati dalla Commissione Ue

- Entro il 9 luglio il Consiglio di economia e finanza, alla luce dei documenti ricevuti, deciderà se avviare ufficialmente la «Procedura per Disavanzi eccessivi»

## I nodi



## Le coperture per la flat tax

La flat tax (tassa piatta) è uno dei cavalli di battaglia della Lega, in particolare dell'ex sottosegretario Armando Siri. Il problema principale è reperire le risorse per coprire i mancati introiti dei primi anni di applicazione. Si tratta di trovare almeno 15 miliardi. Il M5S vuole avere garanzie dall'alleato

## Più competenze alle Regioni

La riforma dell'autonomia regionale è un altro dei punti programmatici cari al Carroccio. In due regioni a guida leghista si sono tenuti referendum che hanno dato un esito plebiscitario. L'iter per la devoluzione di una ventina di competenze è arrivato al momento della sigla dell'intesa con il governo, ma il Movimento 5 Stelle frena

## La concessione ad Autostrade

Dal crollo del Ponte Morandi di Genova, nell'agosto 2018, i ministri del Movimento 5 Stelle intendono procedere con la revoca della concessione ad Autostrade per l'Italia. Dopo mesi e mesi di valutazioni tecniche e legali, sarebbe pronta una bozza di testo da presentare all'esame (per il via libera) del Consiglio dei ministri



Peso: 1-9%, 2-64%

**DOPO LOSANNA LA GIOIA E GLI SCENARI**

## Il potere delle buone notizie

di **Antonio Polito**

**M**a che gli ha preso a Beppe Sala, con quella faccia stravolta da maratoneta in trionfo? E a Zaia, che esulta come una Bonansea che ha segnato ai mondiali? La strana Italia che ha appena vinto a Losanna, con i politici che fanno gli atleti, e le atlete che fanno i politici e convincono la giuria con i loro discorsi assennati e appassionati, non è poi così strana. Anzi. continua a pagina 13

# L'importanza dello spirito pubblico (e il potere delle buone notizie)

Da Bartali nel '48 agli azzurri mondiali nel 2006: l'effetto, anche economico, dei grandi eventi

di **Antonio Polito**

**A**ssomiglia più di tante altre all'Italia vera, quella che si è svegliata ieri mattina finalmente con una buona notizia. Da quanto tempo non ne arrivava una?

Le competizioni internazionali ci fanno soffrire. Siamo gli ultimi per Pil, i primi per spread, privati dei Mondiali, biscottati agli Europei, bacchettati da Bruxelles (e meno male che ci sono le azzurre del calcio a farci sperare). Una buona notizia insomma ci voleva proprio. Gli italiani cominciano ad essere stanchi di quelle cattive. L'ultimo rapporto della Reuters, condotto in 38 paesi del mondo, dice che un terzo delle persone evitano ormai deliberatamente di ascoltare o leggere i notiziari perché

hanno un effetto negativo sul loro umore, li fanno sentire impotenti di fronte alle cose che non vanno, provano noia, rabbia o rancore.

L'ottimismo conta in una nazione, purché non sia fake. Berlusconi provò a fermare la tempesta del 2011 dicendo che i ristoranti erano pieni, ma si svuotarono. Poi arrivarono le slide. E però da un po' di tempo si esagera col pessimismo, tutto è sbagliato tutto da rifare: i rari ot-

timisti passano per fessi, superficiali, o venduti all'establishment. Gli inglesi lo chiamano «effetto feelgood»: quando ti senti bene, le cose vanno meglio. Gli eventi sportivi, per la loro imprevedibilità, regalano talvolta questi momenti. È noto che la vittoria di Gino Bartali al Tour de France del 1948 contribuì a placare la tensione provocata dall'attentato a Togliatti. Poi magari il Pci non avrebbe comunque fatto l'insurrezione, non poteva e non voleva, ma nell'entusiasmo generale fu più facile lasciar correre. C'è una scuola di pensiero che attribuisce addirittura punti di Pil alle vittorie dei Mondiali di calcio. Un modello econometrico realizzato nel 2006 dalla banca olandese Abn Amro attribuiva un punto di crescita in più al nostro Paese dopo le imprese azzurre di Pirlo e Buffon, e comunque il nostro prodotto interno non è mai più cresciuto come quell'anno. Magari sarà un caso, non va sempre così, l'Argentina di Mario Kempes, mundial nel 1978, conobbe una delle peggiori recessioni lasciando sul campo un 4,5% di Pil. Però certe volte non è neanche necessario vincere, per trarne vantaggio. Tommaso Padoa-Schioppa spiegò in un edito-

riale del *Corriere* rimasto giustamente celebre in che cosa consista l'«effetto Wimbledon»: gli inglesi organizzano il miglior torneo di tennis del mondo, e non importa che non lo vincano quasi mai, basta ospitarlo per aver già vinto. Non tutti sono d'accordo. C'è chi dice che le Olimpiadi invernali di Torino del 2006 abbiano lasciato strascichi, debiti e impianti abbandonati. Ma chiunque ricordi la città sabauda «prima» non può onestamente avere dubbi su quanto bene quell'evento le abbia fatto. Per non dire di Milano, che sull'Expo ha costruito il suo rinascimento. Qualcosa mi dice che se Roma fosse diventata la città ospitante delle Olimpiadi 2024 non sarebbe oggi depressa come una buca e paralizzata come una scala mobile, soprattutto rassegnata (una vignetta satirica suggeriva ieri di costruire a Milano il nuovo sta-



Peso: 1-3%, 13-73%

dio della Roma, che si fa prima).

Lo spirito pubblico conta. E non solo in economia, la quale è fatta in definitiva di aspettative razionali. Se io credo che le cose andranno meglio, cambierò l'auto, comprerò una casa, investirò in azienda, e le cose andranno davvero meglio, come in una profezia che si auto-avvera. Se invece penso che il bilancio dello Stato stia messo male, nemmeno un taglio fiscale mi indurrà a consumare di più, ma piuttosto a risparmiare per pagare le tasse che sicuramente verranno. Non a caso l'indice della fiducia delle famiglie e delle imprese è diventato uno dei maggiori indicatori utilizzati per fare previsioni e

orientare Borse e mercati.

Poi naturalmente ci sono i disfattisti, e anche i disfattisti pentiti. La Rete si è divertita a trovare i tweet di Salvini e Raggi che festeggiavano il no di Roma alle Olimpiadi estive, mettendoli a confronto con le esultanze di entrambi per la vittoria di Milano e Cortina. L'Appendino, poi, ne esce peggio della principessa Victoria di Svezia: almeno lei ha gareggiato. Ma più pericolosi ancora, per lo spirito pubblico, sono i nichilisti. Quelli che tanto non cambierà mai niente, che ospitare un evento costa, che porterà appalti e corruzione (in Italia sono ormai accostati come fossero sinonimi). Quelli che è meglio restare fermi come un orologio rot-

to, così almeno due volte al giorno l'ora sarà esattissima. Quelli che per costruire la città ideale di solito mettono su un inferno. Non a caso populismo e nichilismo furono contigui nella loro patria d'origine, la Russia zarista del XIX secolo.

E invece quel gruppo di famiglia in un interno a Losanna, così anomalo, così stranamente assortito, con l'Alleanza dei produttori del Nord, incarnata dal leghista Veneto Zaia e dal socialdemocratico milanese Sala, con impegni finanziari assunti da Giorgetti e non in minibot, sembrava davvero un'altra Italia: più simile a quella che si alza la mattina

stanca di brutte notizie, e vorrebbe provare a darne qualcuna buona.

### Record

Sarà un caso, ma nel 2006 la nostra economia registrò un anno record



### In cima al mondo

Capitan Cannavaro alza al cielo la Coppa del Mondo di calcio al termine della finale di Berlino vinta ai rigori contro la Francia. Quello del 2006 è stato il nostro quarto e ultimo titolo mondiale. In precedenza gli azzurri avevano vinto nel 1934 in Italia e nel 1938 in Francia. Il terzo trionfo è arrivato nel 1982 quando l'Italia di Bearzot, Tardelli e Paolo Rossi vinse in Spagna facendo fuori, una dopo l'altra, l'Argentina di Maradona e il Brasile di Falcao e Zico (Ansa)



Peso: 1-3%, 13-73%

## Salvini dà una mano alle discoteche: alcol anche dopo le tre



Un miliardo è il giro d'affari delle discoteche nel nostro Paese CASSANI, LESSI, MATTIOLI E TOMASELLO - PP. 4-5

# “Alcolici anche dopo le 3” Svolta per le discoteche Salvini cede alla movida

Bollino blu per certificare i locali sicuri: “Così combattiamo l’abusivismo”  
La mossa per guadagnare consensi tra i giovani e i proprietari dei club

**ALBERTO MATTIOLI**  
MILANO

Bollino blu, come sulle banane della celebre griffe. Ma questa volta il marchio di qualità si applicherà alle discoteche, garante il ministro degli Interni. Matteo Salvini convoca il variegato mondo dei gestori dei locali e poi illustra la riforma delle sue regole, dopo che un paio

di tragedie, Corinaldo e quella dello studente che tentava di entrare a un rave illegale, hanno dimostrato che di una riforma c’è bisogno. Appuntamento alla settimana prossima per il protocollo d’intesa che dovrebbe trasformare le intenzioni in norme.

La notizia vera è però che la linea di Salvini è ambiva-

lente. Da una parte, il solito modello «law and order», appunto il bollino blu «in modo che i genitori sappiano dove mandano i figli» (concesso e non dato che i fi-



Peso: 1-19%, 4-49%



gli glielo dicano). Per «premiare chi garantisce controlli, legalità e sicurezza», insomma più ballo e meno sballo, la panoplia della sicurezza prevede alcolici solo a chi ha diritto di berne, lotta allo spaccio, telecamere di sorveglianza dentro i locali, estensione dell'uso dell'etilometro, collaborazione con la Siae perché «chi organizza eventi sia in grado di farlo», ogni riferimento alla tragedia di Roma è puramente voluto, e «nuove misure per impedire l'ingresso a sbandati e balordi», forse di non facilissima applicazione. La minaccia sono i rave, che si possono organizzare in poche ore e non possono essere contrastati con norme «che hanno 30, 40 e magari 60 anni».

Fin qui, il giro di vite. Ma in realtà l'atteggiamento di Salvini è tutt'altro che punitivo, «da padre di un ragazzo di sedici anni e da fruitore dei locali», parole sue. Il ministro sottolinea il valore economico dei 2.500 esercizi italiani e spiega che potrebbe crescere, «visto che la sola Ibiza fattura quasi

quanto l'Italia intera», dove si sente la concorrenza dei locali «albanesi, croati, sloveni» (almeno per chi li ha a portata di macchina, mentre per fare quattro salti a Tirana l'auto non basta). Il settore, a oggi, vale un miliardo di euro per la sua parte in regola e altrettanto per quella in nero.

Dunque, lotta dura all'abusivismo, ma rendendo meno stingenti le regole in vigore. Per esempio, il divieto di somministrare alcol dopo le tre di notte: «In questo modo - dice Salvini - si agevola soltanto l'abusivismo di chi vende bevande fuori dai locali». Idem per la responsabilità dei gestori: «Se c'è una rissa a un chilometro da un locale non ha senso che ne risponda il titolare. Serve meno burocrazia. Giusto che se uno sbaglia venga additato come irresponsabile, ma il "dalli alla discoteca" non conviene a nessuno».

I titolari, ovviamente, apprezzano la deregulation. Giancarlo Banchieri, presidente della Fiepet, la Federazione Italiana Esercenti Pub-

blici e Turistici, plaude al futuro protocollo, «che premiando le strutture che garantiscono più controlli e maggior legalità, rappresenta un'importante e condivisibile iniziativa». Insomma, «pieno apprezzamento e appoggio», anche se «ci auguriamo che le semplificazioni annunciate si trasformino presto in atti concreti», cosa che con il governo degli annunci non si verifica sempre.

Sullo sfondo, resta l'antico amore di Salvini per il mondo della notte, fin dai tempi della sua scapestrata gioventù da comunista padano. Il ministro si spiaggia da sempre al «Papeete» di Milano Marittima, di giorno classico bagno con gli ombrelloni, di sera discoteca a cielo aperto. Il suo titolare,

il romagnolissimo Massimo Casanova alias «Mr. Papeete», una celebrità sulla costa, è così amico che Salvini l'ha candidato alle Europee e Casanova è stato eletto con 64 mila preferenze nell'Italia meridionale.

Fece molto discutere, l'an-

no scorso, il blitz del ministro all'«Old Fashion», celebre locale milanese finito nei guai perché fuori da lì fu accoltellato Niccolò Bettarini, il figlio di Simona Ventura, con grande emozione dei programmi tivù del pomeriggio. Il questore di Milano chiuse la discoteca per trenta giorni, il Tar sospese il provvedimento e il 12 luglio scorso, verso l'una del mattino, Salvini si appalesò in jeans e maglietta nel locale, facendosi fotografare con il titolare, Roberto Cominardi, un suo vecchio amico. Insomma, anche sulle discoteche la strategia salviniana è fatta per piacere a tutti. Alle mamme apprensive, tranquillizzate dal bollino blu, ma anche ai loro figli in cerca di movida e ai gestori che la garantiranno loro più facilmente. La solita quadratura del cerchio. Anzi, della pista. —

**MATTEO SALVINI**  
MINISTRO  
DELL'INTERNO



## L'amore del ministro per la vita notturna è noto da quando era un comunista padano

Bisogna premiare chi garantisce controlli, legalità e sicurezza  
I nostri ragazzi hanno diritto a divertirsi, ma senza sballo e pericoli



Peso: 1-19%, 4-49%



# Fico ai 5S: cambiamo o sarà troppo tardi

“Siamo diversi, vanno rivisti identità e valori. Il blog del Movimento non basta, serve un congresso per non finire calpestati  
Difficile che la maggioranza vada avanti senza Conte. Portiamo alla Ue la battaglia per la verità su Giulio Regeni”

**Olimpiade invernale, chi comanda? Sala: “Voglio i più bravi, no agli amici degli amici”**

di **Annalisa Cuzzocrea**

**B**isogna trovare un luogo idoneo per dire tutto quello che non va. Questa cosa non è più procrastinabile, ne va della vita del Movimento». Così a *Repubblica* il presidente della Camera Roberto Fico.

● a pagina 3

Servizi alle pagine 2, 4, 8, 9 e 10

*L'intervista*

## Fico “Il blog non basta più Ritorniamo a parlarci o noi 5S finiremo calpestati”

dalla nostra inviata **Annalisa Cuzzocrea**

Il presidente della Camera da Berlino  
“Spostiamo in Europa la battaglia per la verità sul caso Regeni, e il governo faccia di più”

**BERLINO** – Tra i blocchi squadrati

di pietra grigia del monumento alle vittime dell'Olocausto di Berlino, Roberto Fico spiega il senso della sua visita in Germania. «Per la prima volta spostiamo il caso della morte di Giulio Regeni nel



Peso: 1-25%, 3-92%

cuore dell'Europa», dice dopo la seduta congiunta delle commissioni esteri di Montecitorio e del Bundestag sul giovane ricercatore ucciso in Egitto. «Il rispetto dei diritti umani è fondamentale per Paesi non solo membri, ma fondatori dell'Unione europea». Per questo, il presidente della Camera ha incontrato il suo omologo tedesco Wolfgang Schäuble, con cui ha sulla questione un dialogo ininterrotto. Prima di ripartire ha incontrato gli esponenti dei principali gruppi politici del Bundestag. E ha avuto un colloquio in particolare con il verde Manuel Sarazin, per instaurare un dialogo per lavorare su temi comuni.

**I genitori di Giulio Regeni hanno chiesto con una lettera il ritiro degli ambasciatori dall'Egitto. Si può arrivare a una mossa del genere secondo lei?**

«Sì. È una scelta che attiene al ministro degli Esteri, ma se i risultati non arrivano può essere una strada. È una richiesta che comprendo».

**Il Parlamento ha concordato all'unanimità con la sua decisione di sospendere le relazioni parlamentari con l'Egitto. L'esecutivo però non si sta muovendo nella stessa direzione.**

«Il governo può fare ancora di più. Il presidente del Consiglio Conte in tutti gli incontri che abbiamo avuto mi ha garantito il suo impegno».

**Il Friuli Venezia Giulia leghista ha tolto lo striscione che chiede verità per Giulio. Cos'ha pensato?**

«Bisogna stare attenti a non dare un messaggio opposto a quel che sta facendo il Parlamento anche con l'istituzione della commissione di inchiesta sulla morte di Giulio Regeni. I simboli sono importanti, ancora di più in questa fase, ancora di più nella sua regione».

**Ci sono 43 persone al largo, da giorni, cui l'Italia impedisce l'accesso a un porto sicuro. È passato un anno dalla Diciotti e nulla è cambiato. Tranne il silenzio del Movimento, che aumenta.**

«Non penso che chiudere i porti sia una soluzione di governo dell'immigrazione. Servono regole certe, criteri giusti, corresponsabilità europea. A Lampedusa arrivano 100 migranti mentre la Sea Watch è al largo. L'Italia è assolutamente in grado di gestire il salvataggio di quelle persone e la battaglia vera deve farla in Europa per la revisione del

regolamento di Dublino. Bisogna far comprendere che la gestione dei migranti in mare, che devono essere salvati sempre senza se e senza ma, deve essere comune».

**Lei dice bisogna salvare e redistribuire, Salvini dice "chiudiamo il mare".**

«Non siamo in una situazione di emergenza, le persone che arrivano sono gestibili in totale sicurezza. E l'Europa deve poi farsene carico. Deve farlo con l'Italia, con la Spagna, con la Grecia».

**Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte è impegnato in una difficile trattativa per evitare una procedura di infrazione da parte della commissione europea.**

**I vicepremier fanno a gara a parlare di abbassamento delle tasse in deficit e minibot. Le sembra un atteggiamento responsabile?**

«La trattativa deve essere gestita dal premier e dal ministro dell'Economia. L'Europa ascolterà loro, non le tante voci, minibot sì minibot no. Conte ha già fatto la prima contrattazione e porterà avanti anche questa».

**La priorità è davvero tagliare le tasse?**

«Lo promette ogni governo, è certamente giusto, ma il taglio delle tasse va fatto in modo equilibrato con la sostenibilità del Paese, senza tagliare su sanità o scuola. A una diminuzione delle tasse non deve corrispondere una diminuzione dei servizi pubblici».

**Questa maggioranza potrebbe andare avanti con un altro premier?**

«Troverei difficile che vada avanti senza Conte. A quel punto bisognerebbe rifare tutto».

**Il Movimento alle europee ha perso milioni di voti. Qual è stato secondo lei l'errore principale in questo anno di governo?**

«Una cosa che ho già detto è che non si ha ragione a prescindere se si prende il 33 per cento, né torto se si prende il 17».

**Ma ci sono milioni di persone che prima si sono fidate di voi e poi hanno deciso di togliervi fiducia. Lo considera ininfluyente?**

«Mi interessa poco sciorinare tre o quattro errori fatti. Quello che serve è uno spazio dove tutti possiamo parlare del perché non ha funzionato, di cosa si sta sbagliando, di come elaborare la linea politica collegiale, ridefinire i

valori, prendere decisioni di volta in volta. Questa è la proposta che ho fatto: spazi che permettano di ragionare insieme e capire la strada percorsa o da percorrere».

**Le dispiace che la senatrice Paola Nugnes lasci il Movimento?**

«Assolutamente sì. Paola è con noi da dodici anni, è una persona onesta, una combattente. Quel che serve oggi non è attaccare chi va via, ma chiedersi perché una persona che ama il Movimento come lei decida che non le sta più bene. La risposta che mi do e che pretendo è proprio quel che dicevo: uno spazio di condivisione dove si possano confrontare tutte le anime di un Movimento multiforme come il nostro».

**Pensa a un organismo decisionale o a un incontro nazionale?**

«Penso a entrambe le cose. A partire dall'incontro: un momento di scambio intenso, trasparente, franco».

**Non basta il blog?**

«Non c'è mai stato solo il blog, ma anche un innovativo percorso territoriale, partecipativo, di visione che è da recuperare perché oggi è diventato molto più scarno». **Intanto il Movimento è cresciuto molto, è divenuto più complesso, è inevitabile che ci sia un'evoluzione del confronto e della progettazione dei percorsi.** «C'è bisogno di parlarci tutti dal vivo».

**Serve un cambio di statuto, meno poteri al capo politico?**

«Se ci vogliamo parlare non c'è statuto che tenga. Parlare è il modo per superare eventuali contrasti. Non hanno mai avuto senso le definizioni di dissidenti o traditori. E non è questione di due mandati o meno, di un asse tra Di Battista e Casaleggio o tra Fico e Di Maio».

**Ha senso dire che "ognuno deve stare al proprio posto" come ha scritto Di Maio?**

«Oggi abbiamo una responsabilità di governo che dobbiamo sentire, così come io ne ho una istituzionale. Ma bisogna trovare un luogo idoneo appropriato per dire tutto quello che non va e questa cosa non è più procrastinabile



perché ne va della vita del progetto del Movimento».

**Di Battista voleva destabilizzare dicendo che se cade il governo questo mandato non vale o voleva togliere un'arma di pressione a Salvini?**

«Non lo so perché non ho parlato con lui. Ma chiedo a tutti di volare alto: serve visione politica, bisogna trovarla tutti insieme».

**Nel governo ci sono aperture alla Tav. Cosa ne pensa?**

«Per me le europee non sono state un referendum sulla Tav. Non cambio idea».

**C'è un limite invalicabile che il Movimento non può superare in**

**nome della sopravvivenza del governo?**

«Se non ridefiniamo presto identità e valori, ad esempio mettendo di nuovo al centro i temi ambientali e la visione di futuro, non capiremo mai qual è il limite da non valicare. E finiremo per essere calpestati».

—“—

*Nel Movimento serve un momento di scambio franco e trasparente per superare i contrasti e ritrovare insieme una visione politica*

*Troverei difficile che questa maggioranza possa andare avanti senza Giuseppe Conte, a quel punto bisognerebbe rifare tutto*

*Il premier ha fatto la prima contrattazione con l'Europa, con Tria porterà avanti anche questa. La Ue ascolterà loro, non le voci sui minibot*

—”—

◀ **A Berlino**

Il presidente della Camera Roberto Fico ha portato il caso di Giulio Regeni all'attenzione del Bundestag

**In Parlamento**

**Senato, i numeri ballerini della maggioranza dopo l'addio di Nuges**

Maggioranza in sofferenza al Senato dopo l'addio di Paola Nuges ai 5Stelle. Dei 107 senatori grillini sulla carta ne restano 106 a cui sommare i 58 leghisti. La maggioranza gialloverde conterebbe quindi su 164 parlamentari, appena 3 in più dei 161 che rappresentano la maggioranza relativa. Ma il pallottoliere grillo-leghista è in continuo movimento. Tra i 106 grillini ci sono infatti Elena Fattori e Matteo Montero che spesso dissentono. Al contrario due ex 5Stelle, Maurizio Buccarella e Carlo Martelli, di frequente si aggregano: ecco quindi che i 5Stelle possono contare sempre (o quasi) su 106 senatori. E per quanto i numeri della maggioranza, ai

**161**

**Maggioranza**

A Palazzo Madama, occorrono 161 voti. Oggi 5S e Lega insieme ne hanno 164

164 di 5Stelle e Lega stabilmente si sommano i voti di Riccardo Merlo, sottosegretario e fondatore del Movimento per gli italiani all'estero (Maie) e di Adriano Cario. Inoltre oggi alle 14 si riunisce la giunta per le elezioni di Palazzo Madama che dovrà decidere su un caso che ai grillini sta molto a cuore, cioè la possibilità di recuperare un eletto in Sicilia dove, avendo avuto tanti voti, alla fine si sono ritrovati più seggi che candidati. I 5S sostengono che il seggio siculo dovrebbe essere assegnato a un candidato sempre grillino che, sulla base dei resti, scatterebbe in Umbria. Il forzista Lucio Malan conteggia: essendo elezione su base regionale, il seggio spetta a noi.



Peso: 1-25%, 3-92%

**SENTENZA STORICA****AFFONDANO LE ONG***La Corte Ue bocchia il ricorso della Sea Watch contro i porti chiusi: non abbiamo obblighi di accoglienza***Chiara Giannini**

■ La Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo ha respinto il ricorso della Sea Watch 3, che chiedeva lo sbarco di emergenza a Lampedusa. Secondo i giudici, non ci sono le condizioni di «rischio imminente o danno irreparabile» che avrebbero obbligato l'Italia ad aprire i suoi porti.

Un pronunciamento a suo modo storico, che sancisce un

principio chiaro: ci sono anche altri «porti sicuri» e non soltanto (e per forza) quelli italiani.

Roma dovrà comunque fornire assistenza ai migranti sulla nave dell'ong tedesca ancorata nelle acque siciliane. E che la sua capitana Carola Rackete sta pensando di condurre a riva nonostante il divieto, forzando il blocco.

Intanto spuntano i bilanci dell'organizzazione Sea Watch: soltanto la nave è costata 1,5 milioni di euro, 260mila euro per gli aerei di appoggio.

Tutto ampiamente coperto dalle donazioni dei sottoscrittori vip.

a pagina **11**

**Biloslavo, Micalessin e Raffa**

alle pagine **10-11**

**La Corte Ue respinge il ricorso: Sea Watch non sbarchi in Italia***Strasburgo non sospende il divieto di ingresso in porto Vittoria di Salvini: «Non scendono neanche a Natale»*di **Chiara Giannini**

**M**atteo Salvini ha vinto su tutta la linea. La Corte Europea dei Diritti dell'uomo ha respinto il ricorso presentato da Sea Watch, che chiedeva «misure provvisorie» che sospendessero la direttiva che vieta l'ingresso della nave in acque territoriali italiane, consentendo così ai migranti di sbarcare. La Cedu, in sostanza, dice che le misure sopracitate «si applicano solo in caso di rischio imminente di danno irreparabile». Indica, però, all'Italia e alle sue autorità, di continuare a fornire supporto in mare «alle persone che si trovano a bordo di

Sea Watch 3 in condizione di vulnerabilità per età o stato di salute».

Subito sono arrivati i commenti dal ministero dell'Interno. «Anche la Corte Europea di Strasburgo - dice - conferma la scelta di ordine, buon senso, legalità e giustizia dell'Italia: porti chiusi ai trafficanti di esseri umani e ai loro complici. Meno partenze, meno sbarchi, meno morti, meno sprechi. Indietro non si torna». Gli fa eco il sottosegretario Nicola Molteni: «La decisione della Cedu - chiarisce - conferma la solidità degli interventi

del Viminale. Aspettiamo con ansia le reazioni di Boldrini, Saviano e compagni vari...».

Il vicepremier Salvini stavolta ha tenuto il punto, nonostante le minacce della comandante di Sea Watch 3, Carola Rackete, di forzare il blocco e nonostante la strafottenza di Olanda e Germania che fanno orecchie da mercante. E ha lanciato da subito un messaggio chiaro e inequivoca-



Peso: 1-18%, 11-34%

bile. La nave della Ong tedesca «in Italia non ci arriva, possono stare lì fino a Natale. In 13 giorni se avessero avuto veramente a cuore la salute dei migranti sarebbero andati e tornato dall'Olanda». Per poi chiarire che «l'Italia non si fa dettare la linea da una Ong che non rispetta le regole».

Perché le leggi del nostro Paese parlano chiaro e perché ora esiste un Decreto sicurezza bis che impedisce l'approdo a chi favorisce l'immigrazione clandestina, come Sea Watch, che va in acque libiche per recuperare i migranti e ignora che il porto sicuro più vicino si trova in Tunisia. Un impuntarsi, quello dell'equipaggio della nave, che sa di prepotenza che al vicepremier non piace, ma che incontra anche il disappunto degli italia-

ni a giudicare dai commenti all'appello dei migranti sulla pagina Facebook della Ong.

Salvini tiene il punto, dicevamo, nonostante abbia contro quelli che del buonismo hanno fatto uno sport, a partire da don Luigi Ciotti, presidente di Libera e Gruppo Abele, che lancia un appello con cui chiede di far scendere in Italia le persone che sono da 14 giorni su Sea Watch o Laura Boldrini (LeU), che dice che «non si può ignorare la situazione dei 43 migranti» che per lei scapperebbero «da un Paese in guerra», non rendendosi conto che di libici, sull'imbarcazione della Ong, non ce n'è neanche uno. Inesattezze su inesattezze per arrivare poi ad annunciare di aver avvertito a Berlino il viceministro degli Esteri, Niels Annen, perché il governo tede-

sco si adoperi a trovare una soluzione condivisa.

La comandante della Sea Watch, Rackete, ha prospettato la possibilità di forzare il blocco. Opzione che le comporterebbe il sequestro della nave, una denuncia penale e una multa fino a 50mila euro. A questo punto è da capire quale altro escamotage cercherà l'equipaggio. Appellarsi di nuovo alle autorità europee, impietosire l'opinione pubblica a suon di video dei migranti a bordo o tentare nuovamente di sbarcare in maniera illegale?

I porti, per ora, restano chiusi e il braccio di ferro continua.

**IL VERDETTO**

«Le misure si applicano solo in caso di rischio di danno irreparabile»

**IL VIMINALE ESULTA**

«Meno partenze, meno arrivi, meno morti  
Indietro non si torna»



Peso: 1-18%, 11-34%

KHALIFA HAFTAR

# Sono l'unico che in Libia combatte terroristi ed estremisti

**A**ltri quaranta cadaveri lungo la strada per la capitale. Che si sommano ai 691 morti dall'inizio della battaglia per Tripoli. È l'ultimo bilancio dei caduti, da quando lo scorso aprile l'esercito del generale Khalifa Haftar ha rotto gli indugi e marciato verso il cuore del potere libico, dove le milizie che difendono il Governo di accordo nazionale (Gna) sono sempre più in difficoltà. Così come il premier Fayez Al Serraj, favorito dell'Onu e sostenuto anche dall'Italia, ormai sotto assedio e, secondo alcune fonti, sul punto di crollare. Anche perché «le operazioni militari non si fermeranno» ha tuonato Haftar da Rajma, sede del Comando generale del Libyan national army (Lna), dove lo ha raggiunto Isa Abdul Qayum per un interminabile caffè. Sostenuto da Russia, Egitto e Francia in primis, l'uomo forte di Bengasi si dice sicuro della vittoria. Dopo aver liberato la Cirenaica da ribelli e terroristi, e dopo aver negoziato con le tribù del deserto, gli manca solo Tripoli da conquistare. Che, però, ancora resiste grazie allo sforzo delle milizie di

Misurata, la piccola Sparta libica che non si rassegna all'idea di piegarsi a un nuovo dittatore laico.

## **Parliamo delle operazioni militari in corso, generale. Com'è la situazione?**

Eccellente. Chiedo al popolo libico di non prestare attenzione alle voci che affermano che potremmo ritirarci, o addirittura che pensiamo di fermarci in questa fase. Le operazioni militari non si fermeranno prima di aver raggiunto tutti i nostri obiettivi. Il morale dell'esercito è alto e i comandanti sanno bene che stanno compiendo uno storico dovere nazionale. Hanno ordini chiari. Sanno che la Libia è in pericolo, e che non vi saranno indietreggiamenti rispetto al dovere di salvarla. L'atmosfera per il lavoro politico e il dialogo arriveranno in tempi più favorevoli per il loro successo.

## **Cosa accadrà dopo la conquista di Tripoli?**

Entreremo in un periodo di transizione che, questa volta, sarà definito e

disciplinato. È importante che vengano svolti diversi compiti di base, al fine di preparare il terreno per la fase permanente. Per esempio, lo smantellamento di tutte le milizie, il disarmo e la concessione di garanzie a coloro che avranno collaborato a tale riguardo. Lo smantellamento di tutti gli organismi generati dall'Accordo di Skhirat, che non solo è scaduto e non ha trovato alcuna uscita dalla crisi, ma che in realtà ha creato altre crisi.

## **Cosa intende per «fase permanente»?**

Intendo prepararmi per una fase durevole e normalizzata sopra cui lo Stato impenni la stabilizzazione, in modo che si avvii la ricostruzione, lo sviluppo e la rimozione dei detriti dopo lunghi anni di stagnazione. Tra i compiti di tale fase vi sono la



formazione di un nuovo comitato costituzionale e una proposta di legge sul referendum, il riequilibrio del settore petrolifero e delle sue entrate. **Quindi, il pilastro principale sarà un governo di unità nazionale, che porterà a una Costituzione e a nuove elezioni?**

Sì, è esattamente ciò che intendo. Il governo di unità nazionale inizierà subito a lavorare. Se, per ragioni logistiche e di sicurezza temporanee, questo avesse difficoltà a insediarsi a Tripoli, potrà anche iniziare a lavorare da qualsiasi altra città, come Bengasi o altre che si ritengono sicure a Ovest, Est o Sud, fino a quando la capitale non sarà pronta per il trasferimento dei poteri. Noi non operiamo discriminazioni tra città o regioni. Vediamo una Libia unica e unificata.

**Lei ha in mano un rapporto dell'Unione europea. Che cosa dice?** Consiglia cautela rispetto a un ulteriore impegno con Serraj, sulla base della futilità di tale vincolo. Questo, per la relazione stretta tra Fajez Al Serraj e il suo governo con le milizie, e per l'infiltrazione nelle loro fila di persone accusate di terrorismo e tratta di esseri umani. L'Ue teme che il processo decisionale del Gna sia governato da uomini d'affari corrotti e dai Fratelli musulmani.

**Quanto conta l'Europa in questa fase?**

Noi contiamo innanzitutto sugli sforzi dei nostri soldati e ufficiali, sul sostegno del popolo libico, che non ci ha mai delusi dall'inizio della guerra al terrore, e sugli sforzi per riprenderci la nazione. Tuttavia, la posizione europea rimane importante per noi. Forse la nostra naturalezza nel trattare con loro, e ciò che vedono accadere sul terreno, li ha motivati a scrivere tale rapporto. Vogliamo che comprendano il desiderio del popolo libico di cambiare la propria realtà e di uscire da questa crisi. Ma tale cambiamento inizia con la guerra al terrore, lo smantellamento delle milizie e la fine di questa fase dell'autorità dirottata altrove.

**Come valuta, per il resto, l'opinione internazionale?**

La posizione internazionale per lo più è di supporto al nostro esercito, diretto e indiretto. Anche chi non ci sostiene, ci

ha comunque assicurato che comprende le ragioni dell'esercito. D'altra parte, noi parliamo francamente. **E l'opinione regionale, quella dei Paesi limitrofi?**

La posizione regionale è eccellente. Oltre alle relazioni speciali con l'Egitto, l'Arabia Saudita, gli Emirati Arabi Uniti, la Giordania, il Kuwait, la Tunisia, il Ciad e il Niger, abbiamo notato importanti sviluppi nelle nostre relazioni con l'Algeria e il Sudan, per i quali desidero stabilità in questa fase critica. Le preoccupazioni dei Paesi limitrofi, quando presenti, derivano da chi teme una fuga incontrollata di terroristi e criminali da Tripoli sull'onda della sconfitta, come già successo.

**Comunque, c'è chi solleva dubbi sulle reali intenzioni del suo esercito...**

(*Sorride*). Dovrebbero prima sollevare dubbi su coloro che hanno parlato di democrazia e poi hanno occupato la capitale, imponendo un governo con la forza delle armi. Dovrebbero sollevare dubbi sul Consiglio presidenziale, che si è rifiutato di rimettere l'autorità in altre mani anche dopo che l'Accordo di Skhirat è scaduto per tre volte. Dovrebbero sollevare dubbi su chi rafforza i gruppi terroristici e le milizie, e garantisce loro porti e denaro sicuri, distruggendo lo Stato e le sue istituzioni. Per quanto riguarda l'esercito, è lo stesso che ha protetto le ultime elezioni del 2014, e quello impegnato in tutte le iniziative internazionali. L'esercito garantirà e proteggerà l'insediamento del nuovo Stato libico, a Dio piacendo.

**E lei che intenzioni ha?**

Noi vediamo le elezioni come la strada maestra, come in tutti i Paesi del mondo. L'abc della democrazia passa attraverso le urne, non attraverso un presunto «consenso», che è stato forzatamente imposto ai libici nelle lobby degli alberghi. Le elezioni sono state una nostra richiesta fin dall'inizio, e noi le accettavamo come soluzione per la crisi di legittimità. Anzi, le abbiamo promosse negli incontri di Abu Dhabi I e II, e di Parigi I e II, così come a Palermo. I valori e le istituzioni di uno stato civile e moderno non possono vivere all'ombra del controllo dei terroristi e di gruppi come Al Qaeda, Lifa (Libyan Islamic Fighting Group), i Fratelli musulmani, le milizie e le bande di criminali, contrabbandieri e predatori

di fondi pubblici. Che peraltro sono la maggioranza di coloro che combattiamo oggi a Tripoli. Questo non è un segreto, ed è ben noto alle Nazioni unite e alla comunità internazionale.

**C'è stata qualche iniziativa o proposta da parte di Serraj, ultimamente?**

(*Sorride di nuovo*). Non credo che abbia qualcosa da dire. È un uomo scosso e non ha la lucidità di decidere. Ho avuto alcuni scambi diretti con lui e l'ho conosciuto bene negli ultimi anni, come tutti sanno. In verità, lui non sa cosa vuole e non è in grado di firmare alcun accordo. Ti dà sempre l'impressione di essere inconsciamente e intensamente terrorizzato da qualcosa che neanche lui conosce e che non saprebbe descriverti. A ogni modo, l'iniziativa politica in realtà non appartiene a Serraj, che è solo un'eco del discorso ripetitivo di Ghassan Salamé.

**Ha citato Salamé, rappresentante del Segretario generale dell'Onu. Come considera il suo rapporto con lui?**

In generale, lo rispetto e lo apprezzo perché è un nazionalista arabo colto. Tuttavia, ultimamente, le sue informazioni sembrano monche e non riconosce all'esercito ciò che gli spetta, anche se noi gli forniamo qualsiasi informazione desiderata in totale apertura. I suoi rapporti al Consiglio di sicurezza e alcune delle confuse notizie della sua missione ci fanno credere che collaborare con lui non sia di alcun beneficio. Durante il nostro ultimo incontro, ha negato i resoconti dei suoi discorsi e ha affermato che sono stati presi fuori dal contesto, e che lavorerà per chiarire le questioni. Da parte mia, gli ho anche detto francamente che spero ancora che la cooperazione tra noi possa continuare e svilupparsi verso le prospettive di risoluzione della crisi, e che non mi piacerebbe trattarlo come i precedenti inviati. ■

RIPRODUZIONE RISERVATA

**Parla a Panorama il generale che sta conducendo l'offensiva su Tripoli contro Fajez Al Serraj. Una volta conquistato il potere vuole normalizzare la Libia, indire elezioni e ripristinare i rapporti con i Paesi confinanti e anche con l'Europa. Perché dell'Onu diffida...**

di Luciano Tirinnanzi - ha collaborato Isa Abdul Qayum



# «Flessibilità e formazione così il Sud rilancia il lavoro»

► Saccomanni: «Unicredit porterà imprese austriache a investire nelle Zone speciali»

► Profumo (Acri): «Non importa il titolo di studio ma la capacità di imparare per tutta nostra la vita»

## GLI SCENARI Gigi Di Fiore

Il Sud e il lavoro è il tema del convegno organizzato dal *Mattino* nella sede del Museo diocesano a Napoli. Ne hanno parlato imprenditori, economisti, presidenti di istituti bancari, docenti. Quali politiche economiche per lo sviluppo del Mezzogiorno, quali possibilità di occupazione hanno i giovani meridionali? Molte le analisi e le descrizioni dei nuovi scenari economici.

## LE OPPORTUNITÀ

Fabrizio Saccomanni, presidente Unicredit e in passato ministro del Tesoro, parte subito con un annuncio: «Il 27 giugno, nella sede viennese della Unicredit Bank Austria, presenteremo agli imprenditori austriaci le opportunità di investimento nelle zone speciali del Sud con gli incentivi previsti». Il Mezzogiorno area di possibili investimenti e opportunità di lavoro, in un Paese che vive di export e che, dice Saccomanni, «verrebbe penalizzato da politiche protezionistiche».

Ma è vero che il lavoro nel Sud c'è, ma non si trova perché sono attività altamente specializzate? Sollecitato dalle domande del direttore del *Mattino*, Federico Monga, il presidente dell'Associazione Casse di risparmio, Francesco Profumo, descrive uno scenario nuovo che obbliga chi lavora alla flessibilità e alla capacità di aggiornarsi e cambiare continuamente attività. È il superamento del vecchio schema impresa-lavoratore-intervento statale. Spiega Profumo: «Era lo schema legato alla rivoluzione industriale. Oggi sappiamo che le conoscenze legate a una sola atti-

vità non durano e quindi non è importante il titolo di studio universitario, ma quella capacità di imparare a imparare che si insegna a scuola». Significa capacità logica, spirito critico e abitudine a lavorare con gli altri. Funziona, in questa direzione, l'esperienza dell'alternanza scuola-lavoro al centro di critiche a pochi anni dall'avvio? Profumo risponde: «In Italia non abbiamo pazienza, non si possono attendere risultati già dopo 2-3 anni». E aggiunge, invece, Saccomanni: «Esiste un problema di politiche attive sul lavoro, in grado di fare incontrare la domanda con l'offerta. Bisogna puntare molto sulla formazione».

## LA SFIDA TECNOLOGICA

Sembra un luogo comune, ma lo pensano in tanti: la tecnologia sottrae lavoro. Non la pensa così Saccomanni, che dice: «Credo che le sfide tecnologiche offrano più possibilità di lavoro». E lo ha ribadito anche Domenico Arcuri, amministratore delegato di Invitalia: «La tecnologia trasforma il lavoro e ne produce altro di tipo diverso. Su questo, il nostro sistema di formazione è in ritardo, perché se ci si limita semplicemente a trovarsi un lavoro non ci si adegua alle nuove opportunità. Il lavoro bisogna inventarselo in maniera innovativa e uno Stato illuminato dovrebbe incentivare i giovani disposti a intraprendere questa strada creativa, che potrebbe assicurare occupazione».

Basta una formazione mirata, per affrontare le sfide della tecnologia e trovare lavoro? Francesco Profumo è critico nella sua analisi:

«Oggi in Italia ci sono più Università che province. Ai giovani, da professore, consigliere di seguire innanzitutto i propri sogni e le proprie predisposizioni sperando di poterli soddisfare. Di certo, poi, l'orientamento sulle attività aiuta a realizzare i sogni».

## GLI SQUILIBRI

L'Italia e i mercati finanziari, le difficoltà del disavanzo nel bilancio statale e l'aumento degli squilibri nord-sud sono altri temi di riflessione sollevati dal direttore Monga. Profumo parla del ruolo delle Fondazioni bancarie, che solo per il sei per cento sono nel sud: «A questo dato ha contribuito la disomogeneità tra nord e

sud dove, al momento dell'istituzione delle Fondazioni, gli istituti bancari erano di meno. Una legge che separava il business lasciato alle banche ai compiti di filantropia riservati alle Fondazioni. Ebbene, nel 2016, sul bando che finanziava interventi contro la povertà, il 40 per cento tra i 272 progetti presentati erano nel sud».

Il presidente Unicredit, Fabrizio Saccomanni, ricorda la sua esperienza da ministro dell'Economia: «Negoziai l'uscita dalla pro-



cedura di infrazione che era stata avviata per l'Italia dal 2009 al 2013». E aggiunge: «Con la procedura di infrazione non succede nulla di particolarmente devastante, ma certo ci sono poi effetti sui mercati finanziari che valutano l'affidabilità o meno dell'Italia». Dall'esperienza di 40 anni al lavoro alla Banca d'Italia, Saccomanni ricorda i dati del surplus del bilancio statale «al netto degli interessi da pagare che sono un fardello». Lo sfioramento è stato spesso del 4 per cento, per arrivare a volte anche al 6 per cento. La ricetta conseguente è semplice e immediata: «L'esigenza naziona-

le è ricreare un clima di credibilità finanziaria».

Dal bilancio nazionale agli effetti e alle strategie possibili per rilanciare l'economia del Mezzogiorno. Spiega Saccomanni: «Le piccole imprese non sono solo al sud, ma ovunque. Il Mezzogiorno ha bisogno di un ambiente più favorevole per gli investimenti delle imprese cui va facilitato l'accesso ai mercati del credito. Occorre, però, una collaborazione stretta tra Stato, imprese e banche». Nessuna ricetta sicura, ma un'analisi sulla necessità, nell'intero Paese come nel Mezzogiorno, di un approccio più

flessibile al mondo del lavoro, con la capacità di reinventarsi e anche di creare nuove attività innovative. Su questo, per l'età, formazione ed energie, di sicuro i giovani, anche nel Mezzogiorno, sono avanti. È loro il futuro e, nella flessibilità, molti giovani anche nel sud pensano come opportunità, e non più come penalizzazione rispetto ai loro genitori, di andare a lavorare, per realizzarsi, non solo in altre regioni, ma anche all'estero. Una realtà di cui prendere atto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'EX MINISTRO  
DEL TESORO  
«I ROBOT E IL DIGITALE  
NON TOGLIERANNO  
POSTI MA OFFRIRANNO  
NUOVE OPPORTUNITÀ»**

**IL PRESIDENTE  
DELLE FONDAZIONI  
«L'ALTERNANZA  
SCUOLA LAVORO  
PUÒ FUNZIONARE  
SERVE PAZIENZA»**



**LA FORMAZIONE E LE SFIDE DEL LAVORO** Fabrizio Saccomanni (a sinistra) presidente Unicredit e Francesco Profumo, presidente Acri e Compagnia di San Paolo intervenuti ieri al convegno organizzato dal Mattino sul tema «Sud, il lavoro c'è ma non si trova»



Peso:56%

# La nuova Auditel dello streaming in testa lo sport di Sky e Canale 5

## MEDIA

Al debutto un sistema per misurare gli spot su pc, smartphone e tablet. Prende il via ufficialmente la nuova rilevazione dell'Auditel,

che mapperà le performance di ascolto sui device digitali: smart tv, smartphone, tablet, computer e game console. Tutto attraverso dati censuari, ogni giorno alle 18, che si affiancheranno agli ascolti tradizionali. Al momento restano fuori solo le app che saranno rilevate a settembre. La prima rilevazione settimanale fa così vedere che lo sport di Sky e Canale 5 hanno espresso le migliori perfor-

mance. «Dati utili per contrastare il potere dei colossi del web» ha commentato il presidente Auditel, Andrea Imperiali.

**Andrea Biondi** a pag. 7

# Economia & Imprese

## La nuova Auditel dello streaming in testa lo sport di Sky e Canale 5

### MEDIA

Debutta un sistema condiviso per misurare gli spot pubblicitari. Al momento restano fuori le rilevazioni delle app che arriveranno a settembre  
**Andrea Biondi**

Il presidente dell'Upa, Lorenzo Sassoli de Bianchi, lo definisce «un passaggio epocale». Nella sua veste di presidente dell'associazione delle aziende che investono in pubblicità l'endorsement alla nuova rilevazione Auditel partita ieri, con la misurazione non solo di ciò che si vede in tv ma anche su tutti gli altri device, è senza tentennamenti: «Dico sempre che per l'Upa solo ciò che è misurabile ha valore. E per i broadcaster si apre

un'enorme possibilità sulla parte digitale, diventando gli unici ad avere dati univoci e certificati da una parte terza».

Per Auditel parte l'era della tv oltre la tv, come ha spesso usato dire il presidente Andrea Imperiali che ha definito quella di ieri «solo la prima release della nuova soluzione Auditel. Ci saranno ulteriori step, già a partire da settembre, per arrivare alla fine del percorso al traguardo della "Total audience della Tv", e quindi dell'integrazione degli ascolti della Tv tradizionale con quelli dei device digitali». Cosa che (si veda intervista a lato) si avrà a fine 2020-inizio 2021. Ieri però dall'Auditel è arrivata la prima fotografia della tv vista attraverso i device digitali (smart tv, smartphone, tablet, pc, game console) in casa e fuori casa. Si parla di 112 milioni di schermi fra cui 42 milioni di tv tradizionali, 43 milioni di smartphone e 7 milioni di tablet.

Tutti i giorni alle 18 Nielsen, Teche-

dge e Mcs sfoneranno i dati dei video visti attraverso i device digitali. Che al contrario dei dati tradizionali rilevati con sistema campionario - su un panel portato a 16.100 famiglie, corrispondenti a circa 41 mila individui - saranno misurati con un sistema censuario grazie a tag posti ab origine nei video online editi dai broadcaster.

Cosa sarà dunque rilevato? Si parla di AMR-D (i device nel minuto medio); LS (il volume degli stream erogati e vi-



Peso: 1-4%, 7-25%



sti per almeno 300 millisecondi); TTS (tutti i secondi in cui ciascun device ha visualizzato contenuti editoriali e pubblicitari); ASD (durata media di uno stream). Attenzione: i dati rilevati sono quelli da desktop e mobile browser e in parte misurano le smart Tv. Mancano insomma le app (quindi chi accede da Sky Go, Raiplay, Mediaset Play). Se ne riparlerà a settembre, «ma si parla di un 25% del traffico. La gran parte è misurata», spiega Imperiali.

Oltre ai dati giornalieri per gli addetti ai lavori (che si uniranno a quelli pubblicati alle 10 sui consumi tradizionali), Auditel pubblicherà al martedì mattina dati settimanali. E così, nella settimana 16-22 giugno gli stream risultano essere stati 120 milioni. Di questi, 51% da mobile e 48% da Pce 92% da on demand e 8% su live. Il tempo speso è di 5,6 milioni di ore: il 64% per visioni on demand e 36% live. Al momento sono monitorati 6 editori che valgono

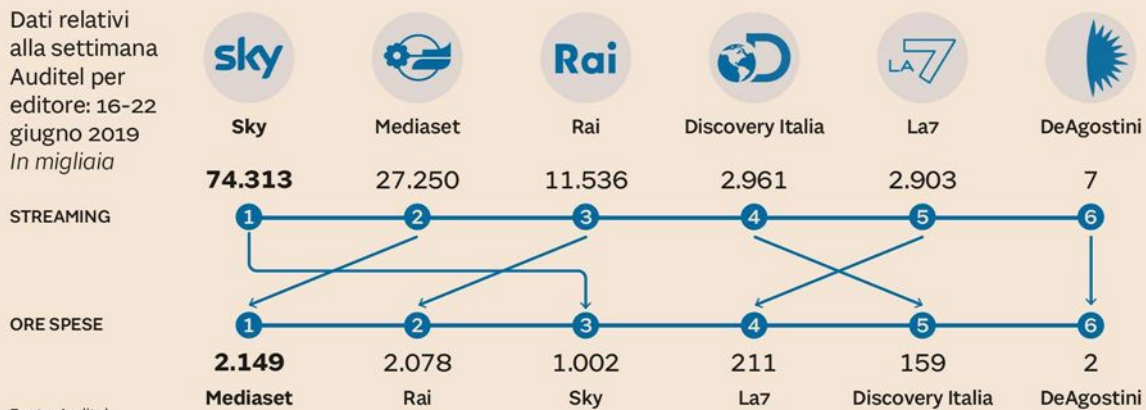
l'86,5% dell'audience tv: DeA, Discovery; La7; Mediaset; Rai; Sky. E così, guardando al primo dato settimanale, si vede che sul numero di stream Sky non ha rivali (74,3 milioni), seguita da Mediaset (27,3 milioni, di cui 19,3 da Canale 5) e Rai (11,5 milioni, divisi più equamente fra i reti). Sul tempo totale speso Mediaset con 2,15 milioni di ore supera di poco Rai (2,078 milioni) e Sky (1 milione). In questo caso si evince, computando i dati, come lo sport di Sky e i video di Canale 5 abbiano premiato i due editori. Rai comunica dal canto suo al Sole 24 Ore di essere il primo editore per consumo "live" con 1.087.000 di ore.

«Molta parte della visione è on demand» mette in guardia Imperiali. Quindi dire che un programma "asfaltato" un altro è più difficile nel dato giornaliero. Ci vuole almeno una settimana. E comunque al momento non si arriverà a un dato unico di total audience.

Quindi si avranno dati da device che andranno ad accostarsi agli ascolti tradizionali. Ma gli investitori - con i feedback su contenuti editoriali e, novità, anche pubblicitari - si troveranno a disporre di elementi che nelle dinamiche con gli editori non saranno neutri. Come non neutro è il dato sulla durata media degli stream: 5,19 minuti. Il prodotto clippizzabile va ponendosi come la nuova frontiera per gli editori tv.

### I risultati dell'ultima settimana

Dati relativi alla settimana Auditel per editore: 16-22 giugno 2019  
In migliaia



Peso: 1-4%, 7-25%

# Fiat 500 Star e Rockstar per una lei e un lui chic Tutti i segreti dell'icona

*Il nostro viaggio nel Centro stile torinese: qui il modello simbolo del gruppo evolve sempre*

**Roberta Pasero**

**Torino** È nata una stella, anzi due. Una Star e una Rockstar. Due nuove urban car Fiat 500, due serie speciali per lei e per lui. Una rosa Polvere di stelle con effetto ceramico, interni sabbia bianca con lavorazione matelassè, raffinata e sensuale, molto *women chic*. L'altra verde Portofino con finiture opache, sedili in tessuto gessato, *dandy* e grintosa, dedicata ai *fashion men* con personalità.

Brillano altre due stelle nel firmamento di un'auto iconica che in 12 anni e oltre 30 serie speciali ha raccontato le emozioni di tante generazioni. Una biografia collettiva dove ognuno può inserire la sua storia scegliendo la Fiat 500 più adatta al suo essere. Aggressivo o romantico, sportivo o rock, tecnologico o raffinato, modaiolo o vinta-

ge. «Ci sarà un perché se da due anni Fiat 500, anche in versione Abarth 595, 500L e 500X, è l'auto più venduta del gruppo Fca, un record di 194mila immatricolazioni soltanto nel 2018 per un totale di 3 milioni di esemplari. E se registra il 62% delle vendite al di fuori dell'Italia, che rimane il primo mercato davanti a Gran Bretagna, Francia, Germania e Spagna», riflette Luca Napolitano, responsabile del brand Fiat e Abarth in Emea. «Ci sarà qualcosa in grado di trasformare l'oggetto di un'industria metalmeccanica in un'icona di stile. Che in 12 anni non è mai passata di moda, anzi si è evoluta, senza perdere identità e creando sempre emozione».

Per scoprirlo siamo entrati in alcune stanze segrete e inaccessibili del Centro stile Fca, aperto per la prima volta in esclusiva ai media europei. È qui all'Officina 83 di Mirafiori che vengono sognate, immaginate, pensate tutte le Fiat, Abarth, Alfa Ro-

meo, Lancia, Maserati del domani. Sequestrati i telefonini, scortati dalle guardie giurate in un dedalo di corridoi bianchi e gialli tra misteriose automobili sotto veiling, seguiti dall'occhio delle telecamere, ecco aprirsi la porta del Colour & Material, un po' centro di ricerca, un po' atelier di moda: qui tra tabelle di Pantone, campioni di marmi e di metalli, km di stoffe, pelli e modelli in scala, 18 persone si occupano della definizione estetica delle vetture Fca, elaborando i *mood* del domani.

«Vuol dire vestire l'automobile, scegliendo materiali, colori, finiture che daranno personalità a ogni modello», spiega Rossella Guasco, responsabile del Colour & Material Fca Design. «Ci ispiriamo alla moda, alla natura, alla vita, anticipando le tendenze per creare una visione del domani. Un processo creativo complesso, basti pensare che per la definizione di una nuova sfumatura cromatica ci

vuole un anno».

È nella sala virtuale che vengono presentate le proposte di stile, in scala 1:1 grazie alle tecnologie informatiche, per procedere poi alla modellazione fisica dell'auto. Ed è nella Room 2 che si materializzano le vetture del domani. Proprio come le Fiat 500 Star e Rockstar, motorizzazione a benzina 1.2 aspirato da 85 cv e 0.9 Twinair turbo da 85 cv, o doppia alimentazione benzina-Gpl 1.2 da 69 cv, entrambe berlina (da 17.500 euro) o cabriolet (da 20.200 euro), iperconnesse con *touchscreen* 7 pollici e sei mesi gratuiti di Apple Music. Due stelle ma un unico inconfondibile stile.

**ESCLUSIVO**

Nella foto, Luca Napolitano, responsabile per i mercati Emea di Fiat e Abarth, e Rossella Guasco, capo del Colour and Material del Centro stile del gruppo torinese, quello aperto per la prima volta ai giornalisti, senza telefonini e scortati da guardie giurate. La foto mostra anche le due nuove versioni di Fiat 500, Rock e Rockstar, proposte anche nella opzione cabriolet



Peso: 51%

Inchiesta di ItaliaOggi. Produttori inchiodati dall'eccesso di offerta e dal dumping spagnolo

# Le albicocche sono al tappeto

## Vendute sotto costo di 40 cent/kg. Aziende a rischio default

DI **MARIANGELA LATELLA**

**Q**uest'anno l'Italia ha prodotto almeno il doppio delle albicocche che acquista. Il maltempo di aprile e maggio ha determinato un rallentamento della domanda e molta merce imperfetta: buona, ma piccola o con macchie, scartata dalla gdo e in competizione con prodotto di importazione low cost. Ora, con l'arrivo del caldo, il boom produttivo intasa l'offerta di stagione. Risultato: la merce è sottopagata al produttore, con ribassi fino a 15 centesimi al chilo, almeno 40 centesimi al di sotto dei costi di produzione. Per molte aziende questo significa una sola cosa: fallimento.

**GLI AGRICOLTORI DEL METAPONTINO**, sono in mobilitazione da due settimane, fermi sulla richiesta di una legge che vieti le vendite al di sotto dei prezzi di costo; per questo, dopodomani (per chi legge), torneranno a manifestare. Intanto oggi (per chi legge) la Camera voterà sul ddl che recepisce la direttiva Ue sulla concorrenza sleale.

«Abbiamo stabilito che la vendita sottocosto, ossia le promozioni dei supermercati», spiega **Filippo Gallinella** (M5S), presidente commissione agricoltura della Camera, «potrà essere fatta solo sull'invenduto deperibile. E solo previo accordo con il produttore. In questo modo vogliamo evitare che le promozioni si trasformino in ricatti agli agricoltori per spingerli a svendere. Saranno vietate per legge le aste al doppio ribasso».

«Ma il punto è», chiosa **Lorenzo Bazzana**, responsabile economico di Coldiretti, «che c'è anche un problema di presidio

dei controlli per capire quanto siano efficaci ai fini del rispetto delle norme sulla commercializzazione».

**QUALCHE DATO.** Secondo le stime previsionali di **Europeche**, nel 2019 l'Italia produrrà 280 mila tonnellate di albicocche di cui circa 174 mila per il canale fresco, il resto all'industria (succhi, polpe ecc.).

«Contro un consumo nazionale», stima **Germano Fabiani**, responsabile reparto frutta di **Coop Italia**, «che non arriva a 100 mila tonnellate».

Oggi le celle di stoccaggio sono stracolme anche perché «per smaltire una pedana di albicocche, appena 10 quintali, ci vogliono almeno tre giorni», spiega a *ItaliaOggi* **Salvatore Pecchia**, responsabile ufficio tecnico di **Assofruit**.

Tempi lunghissimi per un prodotto deperibile, che fanno scattare la corsa alla svendita, resa ancora più disperata dalla competizione con il prodotto straniero. Come quello spagnolo, che arriva sul mercato italiano a prezzi stracciati. Di contro, il prodotto nostrano non ha uno sbocco in export per questo tipo di frutta.

**LA SITUAZIONE IN GDO** è ai limiti del paradosso per via dei prezzi impazziti. Nei discount un chilo di albicocche è venduto a 79 centesimi.

Nei supermercati la forbice va da 1,10 euro al kg per l'origine Spagna a 3-4 euro al kg per il Made in Italy. Ma solo se venduto in nord Italia, perché al Sud i prezzi finali delle albicocche nostrane possono ridursi almeno di un ulteriore euro.

**IN ASSENZA DI PROGRAMMAZIONE NAZIONALE** i produttori si muovono in ordine sparso e

continuano a piantare albicocche, considerate una delle panacee per la crisi delle drupacee. L'ultimo grande impianto, realizzato da poco dalla ditta **Guidi** a Roncofreddo di Romagna, arriverà da solo a produrre, a regime, 100mila quintali (più del 10% del fabbisogno nazionale).

«**HA ACCESSO ALLA GDO SOLO CHI CONFERISCE** alle grandi organizzazioni», svela **Giorgio Lasorella**, vicepresidente della cooperativa calabrese i **Campi del Sole**; «queste, da sole, fanno il 35% del mercato. Il resto è giungla, dove i produttori disaggregati si misurano con logiche di mercato globali che li schiacciano». Sono le dinamiche distorsive proprie del mercato delle merci deperibili, che stritola il produttore tra la necessità di vendere prima possibile e quella di realizzare; una guerra persa in partenza quando la competizione si proietta su scala globale.

«**GLI SPAGNOLI PAGANO LA MANODOPERA LA METÀ** di quella italiana», spiega **Albano Bergami**, presidente della federazione nazionale Frutticoltura di **Confagricoltura**, «sei euro contro 12. In Marocco, dove pure le aziende iberiche affittano terreni o hanno basi produttive, il costo scende a un euro l'ora».

**IMPARAGONABILI ANCHE I COSTI LOGISTICI:** «Sono inferiori del 25%», chiosa **Pino Cornacchia**, responsabile economico di Cia «. Eppure, secondo i dati



Peso: 47%



del **Car di Roma**, «Il prodotto spagnolo quest'anno non supera il 10% del venduto», avverte il direttore **Fabio Massimo Pallottini**, «un numero troppo basso per influenzare l'andamento dei prezzi. Il resto della merce arriva da Campania e Puglia».

**AL PALO ANCHE L'EXPORT.** Alcuni distributori storici del Nord-est, come **Euroverde**, hanno rinunciato a trattare questa referenza proprio perché priva di valore di mercato. «Da quest'anno», rivela **Natale Gallo**, della **Agricor** di Corigliano Calabro, «non riusciamo

più a vendere prodotto in Austria, dove andavamo abitualmente. Neanche adesso che stanno uscendo le nostre varietà migliori perché Francia e Austria, per prassi, comprano solo il loro prodotto nazionale. Speriamo nella ripresa della situazione con la seconda parte della campagna».

—© Riproduzione riservata— ■



Peso:47%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

180-142-080

**"PUBBLICITÀ INGANNEVOLE"****Diesel+, ora Eni rischia la multa per spot fasulli**

◉ FELTRI A PAG. 17

**IL PROCEDIMENTO** A settembre l'Antitrust deciderà sul caso sollevato da Movimento del Cittadino e Legambiente: il carburante non è così "green" come dice l'azienda**Diesel+, l'Eni rischia la multa per pubblicità ingannevole**» **STEFANO FELTRI**

**D**a giorni la stampa, *Fatto* incluso, è piena di pubblicità dell'Eni che sottolinea l'importanza delle azioni individuali per l'ambiente. Ma questa volta verde del gruppo petrolifero non è sempre indolore: Eni rischia una sanzione dalla Autorità antitrust che ha avviato un procedimento per pubblicità ingannevole contro un'altra campagna, quella per Eni Diesel+. Le associazioni Movimento Difesa del Cittadino, Legambiente e la European Federation of Transport and Environment hanno sollevato il caso a fine febbraio, l'Antitrust deciderà entro il 23 settembre.

**LA CAMPAGNA** ora non viene più trasmessa, ma sul sito aziendale c'è ancora il contenuto che le associazioni contestano: "Teste attività di benchmarking su carburanti venduti in Italia hanno confermato le eccellenti caratteristiche di Eni Diesel+. Grazie al 15% di componente rinnovabile (l'innovativo Green Diesel), Eni Diesel+ riduce significativamente le emissioni inquinanti: fino al 40% di idrocarburi incombusti e ossido di carbonio. Inoltre grazie a un ciclo produttivo più sostenibile contribuisce a ridurre le emissioni di CO2 in media

del 5%".

Lo spot sulle virtù del carburante è stato visto da oltre 1,7 milioni di persone su Youtube, dalla sua prima apparizione nel 2017. Eni ha già risposto ai solleciti delle associazioni che contestano il dato e l'Antitrust, nel procedimento, tiene già conto di queste repliche. Il calo "fino al 40 per cento" degli idrocarburi si riferisce in realtà alle particelle con dimensioni inferiori al micron (le più dannose), ma soltanto su autobus Euro3, molto inquinanti. E non è neppure detto che gli autobus usino davvero il Diesel Eni, perché di solito le aziende dei trasporti hanno forniture dedicate e non si rivolgono ai benzinai normali. La riduzione del temuto NOx è inferiore, "meno 10 per cento".

C'è un "40 per cento" anche nei test sulle automobili Euro5 ed Euro6, è il calo delle "emissioni gassose". Ma questo si riscontra "solo nelle prime fasi di funzionamento del motore" e, come ha riconosciuto la stessa Eni, "prima dei filtri antiparticolato e sistema di abbattimento NOx, perché i filtri avrebbero eliminato qualsiasi differenza", si legge nel documento Antitrust. Che conclude: "Negli autoveicoli più recenti gli effetti dell'utilizzo del prodotto risulterebbero

insignificanti, non essendo misurabili a valle dei filtri montati su tali vetture".

Anche l'annuncio di una riduzione dei consumi "fino al 4 per cento" grazie a Eni Diesel+ potrebbe risultare ingannevole, secondo l'Autorità, perché "non è chiaro se le prove tecniche su cui si basa tale affermazione fossero caratterizzate da condizioni tali da consentirne la generalizzazione con cui viene vantata nei messaggi". C'è poi un aspetto più generale: la pubblicità Eni sembra attribuire le virtù ambientali del suo Diesel+ a quella vantata componente "rinnovabile" pari al 15 per cento. Ma secondo l'Antitrust non c'entra nulla: "Non risulterebbe che la componente 'green' del prodotto sia tale da conferire al carburante in questione la capacità di avere un impatto ambientale positivo". Se-



Peso: 1-3%, 17-44%

condo quanto ha ammesso l'Eni, nota l'Antitrust, le pur limitate virtù del Diesel + “deriverebbero da altri ingredienti”.

**L'AUTORITÀ GUIDATA** da Roberto Rustichelli chiede all'azienda di produrre “studi e argomentazioni” che hanno permesso di classificare come *green* e “rinnovabili” alcune componenti del carburante, fino a sostenere che fare rifornimento con Diesel + “aiuta a proteggere l'ambiente”. Poi chiede conto dei dettagli dei test in base ai quali è stata annunciata la riduzione del 40 per cento delle emissioni gassose e del 5 per cento dell'ani-

dride carbonica, oltre al risparmio del 4 per cento sui consumi. L'Antitrust vuole conoscere anche quanti soldi ha investito l'Eni per diffondere queste informazioni. Eni fa sapere al *Fatto* di aver già inviato all'Antitrust “la documentazione relativa ai test e alle analisi condotte anche da esperti indipendenti” sulle caratteristiche dell'Eni Diesel+.

Eni rischia una sanzione amministrativa tra 5.000 e 50.000 euro per pubblicità ingannevole. Ma l'Antitrust indaga anche su “pratiche commerciali scorrette” che

possono comportare multe fino a 5 milioni. Comunque poco per il bilancio dell'Eni, ma significative.

# -40%

## Idrocarburi combusti

### Il calo si riscontra

### soltanto per i bus Euro3

### La scheda

▪ **LA PRATICA** commerciale è scorretta, secondo la definizione dell'Autorità Antitrust (Agcm), “quando in contrasto con il principio della diligenza professionale, falsa o è idonea a falsare in misura apprezzabile il comportamento economico del consumatore medio che raggiunge o al quale è diretta” La sanzione per l'impresa responsabile può arrivare fino a 5 milioni di euro



**Lo spot** La pubblicità “incriminata” del gruppo Eni



Peso: 1-3%, 17-44%

## RISORSE DIROTTATE IN PARLAMENTO

# Il doppio blitz che taglia i fondi 4.0 e per il venture capital

**In ritardo la Sgr per il capitale di rischio, al palo la Fondazione per l'hi-tech**

**Carmine Fotina**

ROMA

Del Fondo per il capitale immateriale ed il trasferimento tecnologico 4.0 è rimasta solo la bozza di un regolamento. Del super Fondo per il venture capital, invece, per ora c'è solo uno striscione su un edificio in ristrutturazione a Roma, in largo di Santa Susanna: «Stiamo lavorando alla sede del Fondo nazionale innovazione». Mentre le classifiche Ue continuano a definirci innovatori «moderati», non ancora capaci di avanzare significativamente, le risorse vengono tagliate. La ricerca 4.0 va a finanziare i Comuni e la quota degli utili e dividendi delle partecipate del Tesoro destinata agli investimenti statali in venture capital viene ridotta - potenzialmente cancellata - per migliorare i saldi di finanza pubblica.

Il «Fondo per interventi volti a favorire lo sviluppo del capitale immateriale, della competitività e della produttività» era stato istituito con la legge di bilancio 2018 (governo Gentiloni) per promuovere iniziative connesse alle nuove tecnologie 4.0: progetti di ricerca, brevettazione e supporto al trasferimento dei risultati verso il sistema economico coinvolgendo università, Cnr, imprese private e soggetti pubblici che a vario titolo operano nel settore dell'innovazione e possono investire nelle startup come l'Inail o l'Istituto

italiano di tecnologia. La dote? un ricco plafond di oltre 2,3 miliardi spalmati fino al 2030. A maggio del 2018 si decide che a gestire il fondo debba essere una Fondazione vigilata dal ministero dell'Economia, il regolamento sotto forma di Dpr passa il primo esame in consiglio dei ministri e viene poi inoltrato al Consiglio di Stato. Ma l'iter, che dovrebbe essere completato con i pareri del ministero dello Sviluppo e dell'Istruzione, si blocca. Nel frattempo il governo cade, arriva la maggioranza Lega-M5S e il Fondo inizia a essere usato alla stregua di un bancomat. Il 19 dicembre, nel pieno della trattativa con la Ue per scongiurare la procedura di infrazione, il premier Giuseppe Conte annuncia il restyling dei saldi della legge di bilancio e tra i vari tagli compare anche il nuovo strumento per il capitale immateriale. Inizialmente si parla di 75 milioni nel 2019 e 25 milioni nel 2020, poi nella versione definitiva la manovra cancella 40 milioni. Ma è il decreto crescita, che dovrebbe essere approvato definitivamente domani dal Senato, a mettere probabilmente la parola fine sulla Fondazione con una serie di commi che dirottano la dote ai Comuni (si veda Il Sole 24 Ore del 18 giugno). Non c'è solo il prelievo di 490 milioni spalmato fino al 2023, ma anche la disposizione che prevede l'impiego di tutte le risorse per contributi dal 2020 che risultino non ancora impegnate al 1° aprile 2019. In pratica il prosciugamento del Fondo.

E dire che la Fondazione immaginata due anni fa avrebbe dovuto anche curare «le relazioni con il sistema del venture capi-

tal». Per rilanciare il capitale di rischio in Italia il nuovo governo ha puntato invece a un disegno alternativo, con il famoso Fondo nazionale innovazione che dovrà nascere con l'acquisizione da parte della Cassa depositi e prestiti del 70% di Invitalia Ventures Sgr. Ma nel silenzio generale, con poche parole inserite alla Camera nel decreto crescita, anche il piano per il venture capital è stato defianziato. La norma che originariamente prevedeva di destinare a investimenti dello Stato in capitale di rischio gli utili e i dividendi delle partecipate del Mef «in misura non inferiore al 15%» (si stimavano circa 400 milioni) è stata in extremis trasformata con la formula «fino al 10%», che potenzialmente può significare anche un mero 0,1%.

Così al Fondo Innovazione restano solo i 110 milioni di risorse dirette stanziati in manovra, i 400 milioni di risorse già esistenti e provenienti da Invitalia Ventures e i 500 milioni di investimenti in Vc che la Cassa si è impegnata a travasare nel nuovo strumento. In attesa che, finalmente, decolli.

Il ministro dello Sviluppo Luigi Di Maio, che ne ha fatto una delle priorità di politica industriale, aveva annunciato la partenza prima a maggio, poi a giugno. All'inizio del mese è arrivata l'autorizzazione di Banca d'Italia alla nuova Sgr, ma mancano ancora due passaggi: la controfirma del Mef



Peso:28%

al decreto Mise che regola gli investimenti dello Stato in quote di fondi di venture capital e la convenzione tra lo stesso ministero dello Sviluppo, Invitalia e Cdp.

## IL FONDO INNOVAZIONE

### Il miliardo disponibile

Al Fondo Innovazione restano solo i 110 milioni di risorse dirette stanziare in manovra, i 400 milioni di risorse già esistenti e provenienti da Invitalia Ventures e i 500 milioni di investimenti in Vc che la Cassa si è impegnata a travasare nel nuovo strumento.

### Partenza rinviata

Il ministro dello Sviluppo Luigi Di Maio aveva annunciato la partenza prima a maggio, poi a giugno. All'inizio del mese è arrivata l'autorizzazione di Banca d'Italia alla nuova Sgr, ma mancano ancora due passaggi: la controfirma del Mef al decreto Mise che regola gli investimenti dello Stato in quote di fondi venture capital e la convenzione tra lo stesso ministero dello Sviluppo, Invitalia e Cdp

## LE RIDUZIONI PER GLI STRUMENTI DELL'INNOVAZIONE

**2,3**  
MILIARDI

### RICERCA 4.0

Il "Fondo per interventi volti a favorire lo sviluppo del capitale immateriale, della competitività e della produttività" era stato istituito dalla manovra 2018 con una dote di oltre 2,3 miliardi spalmati fino al 2030.

**10%**  
LA QUOTA

### VENTURE CAPITAL

Per gli investimenti dello Stato in fondi di capitale di rischio si potranno usare gli utili e i dividendi delle partecipate del ministero dell'Economia «fino al 10% e non più «in misura non inferiore al 15%»

## LE RICHIESTE DI UCIMU

1

### Piano stabile Industria 4.0

L'Ucimu chiede un piano unico strutturale per Industria 4.0 che renda stabili gli incentivi, superando la logica della rinegoziazione ad ogni legge di bilancio

2

### Esenzione contributiva

Ulteriore richiesta dell'Ucimu al Governo è quella relativa all'esenzione contributiva per tre anni per i neo assunti con meno di trent'anni

3

### Credito d'imposta

Confermare il credito di imposta sulla formazione anche per il 2020, modificando l'impianto per tenere conto degli esborsi reali delle imprese

4

### Istituti tecnici superiori

Incrementare la presenza di questa tipologia di scuole nelle aree a maggiore vocazione industriale



Peso: 28%



# Condomini, apertura agli agenti immobiliari

## PROFESSIONI

### Il Mise prende atto delle mutate condizioni dopo la legge comunitaria Saverio Fossati

Il Mise smentisce (con cautela) se stesso, con la risposta del vice ministro Dario Galli all'interrogazione 4-01308 del senatore Franco Dal Mas (Fi). Come anticipato dal Sole 24 Ore del 23 maggio, il Mise (direzione generale per il mercato, divisione VI) aveva dato un'interpretazione all'articolo 2 della legge 37/2019, chiarendo che «anche in questa nuova disciplina per-

manga l'incompatibilità di detta attività professionale (agente immobiliare, ndr) con quella di amministratore condominiale».

L'interrogazione di Dal Mas chiedeva se il ministero intendesse dar seguito al decreto per intervenire su formazione e tenuta del registro praticanti e aprire un tavolo con le Associazioni degli agenti per aggiornare la legge 39/89 «alle mutate condizioni di esercizio della professione». Il vice ministro Galli risponde alla prima questione promettendo di trovare una soluzione al groviglio di competenze Stato-Regioni che si trascina dal 2003 e, alla secon-

da questione, che la legge 37 ha l'obiettivo di rimuovere la clausole di incompatibilità ormai superate. Una promessa un po' vaga ma che, secondo il presidente Fiaip Gian Battista Baccharini, potrebbe portare al superamento del divieto per gli agenti di esercitare l'attività di amministratore condominiale: «Speriamo che anche gli uffici del Mise parlino la stessa lingua».



Peso:5%

**BREVI**

**Corruzione e rivelazione** di segreti di ufficio. Con queste accuse, i militari del Nucleo di polizia economico finanziaria della Guardia di finanza di Como, hanno arrestato cinque persone (quattro in carcere e uno ai domiciliari). A finire nei guai sono stati l'ex direttore provinciale della Agenzia delle entrate di Como (attualmente direttore a Varese), un funzionario della Agenzia delle entrate già in servizio presso gli uffici di Como (attualmente capo area dell'ufficio legale delle Entrate di Pavia), il titolare di una quota di una società e i due titolari (padre e figlio) di uno studio di commercialisti di Como. Secondo l'accusa, i titolari dello studio avrebbero distribuito tangenti per avere un occhio di riguardo verso la società soggetta ad accertamento fiscale.

**Conclusi, nel 2018**, 10.437 verifiche e controlli nonché 2.280 investigazioni rivolte a tutte le tipologie di reati fiscali ed economico-finanziari che hanno interessato le Autorità giudiziarie, con la denuncia di 2.629 soggetti di cui 137 tratti in arresto. Grazie a tali attività sono state sequestrate disponibilità patrimoniali e finanziarie, per il recupero delle imposte evase nei riguardi di responsabili di frodi fiscali per oltre 395 milioni di euro ed avanzate proposte di sequestro oltre 1,4 miliardi di euro. A questi vanno sommati gli oltre 1,8 miliardi di euro che 34 multinazionali hanno deciso di versare a seguito di adesione. Sono alcuni dei dati forniti dalla Gdf di Milano in occasione dei festeggiamenti per il 245° dalla fondazione.

**È stata annunciata** in Aula alla Camera la pdl C. 1925 del Cnel per modificare l'art. 46 relativo al Rapporto sulla situazione del personale del dlgs 198/2006, recante il «Codice delle pari opportunità tra uomo e donna». Punti qualificanti del testo, un solo articolo, sono i commi 4-5, secondo cui «qualora, nei termini prescritti, le aziende non trasmettano il rapporto sulla situazione del personale, l'Ispettorato territoriale del lavoro invita le aziende stesse a provvedere entro 60 giorni. In caso di

inottemperanza, l'Ispettorato stesso applica una sanzione fino all'uno per cento del monte retributivo aziendale. In caso di reiterazione dell'inottemperanza, si applica la sospensione per un anno dei benefici contributivi e fiscali eventualmente goduti dall'azienda».

**Uncem, l'Unione nazionale** degli enti lontani, auspica venga pubblicato al più presto il decreto di incentivazione delle rinnovabili, «Fer 1», che risulta essere stato firmato dai ministri competenti e ora è all'esame della Corte conti. «È da inizio 2018 che il decreto è rimasto congelato, più volte modificato e anche fortemente criticato dalla Commissione Ue, su un tema che Uncem ritiene decisivo per i propri territori e cioè l'incentivazione per il piccolo idroelettrico, con impianti sostenibili economicamente e ambientalmente».

«**Isa: occorre chiarezza** e rispetto del lavoro degli intermediari fiscali». Lo hanno dichiarato in una nota congiunta i presidenti di Ancit, Associazione nazionale dei consulenti tributari italiani, Ancot, Associazione nazionale consulenti tributari, Ati, Associazione tributaristi italiani, Int, Istituto nazionale tributaristi. «Se sugli Isa si è andati troppo lunghi, per non ripetere l'errore è necessaria una presa di coscienza anche da parte della politica con una riapertura dei tavoli della semplificazione che tenga in considerazione tutti gli intermediari fiscali».

**Il Terzo settore** si ritrova a Padova grazie all'Ucid locale (3 luglio ore 17, Auditorium Pontello). Tema del convegno: «Creare cultura di fiducia nel servizio agli altri». Ospite d'onore lo psicologo Kenneth Nowack, che spiegherà come la fiducia generi welfare in connessione con le buone prassi. Parteciperanno Fondazione Opera Immacolata Concezione onlus, Arciconfraternita di Sant'Antonio, Progetto Nave Italia nell'ambito di Padova 2020 Capitale europea del volontariato.



**SCONTRO** Finalmente l'autorità indipendente cambia il modo in cui si remunerano gli investimenti e si calcolano i pedaggi. Lobby in rivolta

# Autostrade, la battaglia finale sulle nuove regole

» **GIORGIO RAGAZZI\***

# N

el decreto per Genova, diventato legge il 16 novembre 2018, il ministro dei Trasporti Danilo Toninelli ha inserito una clausola che cambia radicalmente il sistema col quale vengono regolate le tariffe autostradali e potrebbe produrre anche una sensibile riduzione dei pedaggi. La competenza per determinare le tariffe passa dai funzionari del ministero all'Autorità di Regolazione dei Trasporti (Art), guidata oggi da Andrea Camanzi, che applicherà nuove regole comuni a tutte le concessionarie. Viene così meno lo spazio per negoziati e scambi di favori tra ministri e concessionari, che in passato hanno contribuito non poco a gonfiare le rendite del settore.

**AL MINISTRO TONINELLI** va riconosciuto il merito e il coraggio di aver rinunciato all'esercizio di un potere tanto ambito dai suoi predecessori. Quando l'Autorità di Regolazione dei Trasporti fu istituita, nel 2011, le sue competenze per quanto concerne la regolazione delle autostrade furono limitate alle sole nuove concessioni, su pressione delle concessionarie che preferivano confrontarsi con funzionari già noti. E, va ricor-

dato, il ministero dei Trasporti non era disposto a rinunciare a poteri tanto rilevanti. L'Autorità ha iniziato quindi a diventare "operativa" nel settore soltanto l'anno scorso, quando si è trattato di definire le condizioni della prima "nuova" concessione, quella della Autobrennero. Col decreto per Genova la competenza dell'Art è stata invece estesa anche a tutte le convenzioni già in essere.

Nel sistema in vigore fino a oggi, i pedaggi vengono variati in base a sette diverse "formule" (regole tariffarie) ciascuna delle quali si applica a diverse concessionarie, cui spesso è stato concesso di scegliersi la "formula" preferita. L'Art ha invece elaborato una nuova normativa che dovrebbe applicarsi in modo uniforme a tutte le concessionarie, determinando le variazioni dei pedaggi per ogni periodo regolatorio.

Le concessionarie e la loro associazione di categoria (Aiscat) si sono dichiarate violentemente contrarie a questo cambiamento. Eppure la nuova normativa riconosce e assicura ai concessionari un tasso di rendimento sul capitale proprio investito assai elevato ed analogo a quello applicato da altre Autorità in settori regolamentati come l'energia. Qual è dunque il motivo di insoddisfazione delle concessionarie?

Vi sono molti aspetti della nuova normativa che possono influire sulla redditività, come la valutazione della qualità del servizio o gli obiettivi di incremento della produttività. Ma il punto

centrale, il vero motivo di scontro, è che per la prima volta si definisce e misura il cosiddetto Cin - Capitale investito netto - e la redditività viene commisurata al capitale investito. Sarebbe ovvio ma la formula del *price cap* deliberata dal Cipe, il comitato interministeriale per la programmazione economica, nel 1996 non fa menzione alcuna del capitale investito!

**LA FORMULA INIZIALE**, e così pure tutte le varianti successive, contengono parametri (inflazione, produttività, investimenti, qualità del servizio) che determinano di quanto debbano aumentare le tariffe ma non viene fatto alcun riferimento esplicito a quanto sia il capitale netto investito di ciascuna concessionaria, che avrebbe dovuto determinare il livello iniziale della tariffa. Non si poteva fare altrimenti perché sarebbe emerso che gli esigui capitali investiti dalle concessionarie erano già stati largamente ammortizzati. Per agevolare la privatizzazione della società Autostrade fu introdotto un *price cap* anomalo, di cui beneficiarono poi anche tutti gli altri, pubblici e privati.

La normativa elaborata



Peso: 56%

dall'Art introduce invece un sistema *price cap* chiaro e logicamente coerente. La variazione tariffaria viene determinata per ogni quinquennio sulla base di previsioni di traffico, investimenti e costi, e viene rivista poi ogni nuovo periodo regolatorio. La variazione tariffaria dipende dai costi operativi ammessi (tariffa di gestione) e dalla remunerazione del capitale investito al netto degli ammortamenti (tariffa di costruzione). L'aspetto più delicato e più indigesto per le concessionarie è proprio la quantificazione del capitale netto investito, che potrebbe portare a sensibili riduzioni nel livello dei pedaggi.

**LA NORMATIVA** dell'Art prevede un'ottima remunerazione ma commisurata al capitale netto effettivamente investito: una rivoluzione culturale difficile da digerire per chi è abituato ad ottenere lauti profitti a fronte di esigui versamenti di capitale, spesso solo simbolici.

Sull'applicabilità della nuova normativa dell'Autorità alle concessionarie preesistenti è quasi certo che si apriranno controversie legali dagli esiti incerti. Tuttavia col lavoro dell'Autorità si è aperta una nuova fase storica in cui non potranno non prevalere sia l'introduzione di una normativa *price cap* uniforme e logicamente coerente, sia il contenimento dei profitti dei concessio-

nari in rapporto al capitale da loro effettivamente investito. Rivedendo magari anche valori che furono di molto gonfiati con rivalutazioni monetarie accreditate come maggior capitale investito.

*\*È il massimo esperto italiano di autostrade, ha insegnato Scienza delle Finanze all'Università di Bergamo ed è autore de "I signori delle autostrade" (Il Mulino)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### La pacchia è finita

Per oltre 20 anni sono stati riconosciuti maxi profitti a chi aveva versato poco capitale

#### La vicenda

Il presidente dell'Autorità dei trasporti, Andrea Camanzi, ieri ha presentato la relazione annuale al Parlamento e ha parlato della riforma della remunerazione degli investimenti dei concessionari autostradali: "Consentirà, di far emergere la correlazione tra costi e pedaggi dell'effettiva realizzazione degli investimenti e di ricondurre la redditività delle gestioni a livelli di mercato, senza compromettere la bancabilità dei piani di investimento"



Peso: 56%

**IL CASO****Rifiuti e Nimby, la via scelta da Scapigliato Energia**

***L'energia dell'impianto a biogas sarà ceduta con forti sconti (o gratis) a cittadini e imprese di tre Comuni toscani vicini alla discarica***

“Restituire ai cittadini energia elettrica pulita prodotta dai rifiuti”.

In sintesi è questa la via scelta da Scapigliato Energia per superare la sindrome nimby che particolarmente in questo periodo sta riguardando i termovalorizzatori.

Quello della società è in realtà un progetto più ampio, denominato “Fabbrica del futuro”, che ha portato la discarica al servizio di un impianto a biogas, capace di produrre 25 mln kWh annui. Un'opera sviluppata con il supporto di [Confindustria](#) Livorno Massa Carrara, nel quadro delle iniziative per divulgare l'economia circolare sulla spinta di Industria 4.0.

Grazie a un accordo con E.CO. Energia Corrente, braccio operativo di Cre (Consorzio per le Risorse Energetiche ScpA), realtà consortile nazionale per la fornitura di energia senza fini di lucro, Scapigliato Energia mette a disposizione contratti di fornitura di elettricità scontati o addirittura gratuiti ai cittadini e alle imprese dei piccoli Comuni toscani vicini alla discarica.

Il territorio verrà suddiviso in tre fasce: la A che comprende cittadini e aziende nel raggio di 1,5 km dalla discarica che avranno un abbattimento totale (esclusa Iva e accise varie) del costo dell'energia; la fascia B che comprende i territori nel raggio di 5 km dagli impianti (Castelnuovo, Gabbro, Nibbiaia, l'Acquabona e la Pieve di Santa Luce) con ribassi tra il 40 e il 50%; la fascia C (20-30% di sconto) che comprende le aree di Rosignano Solvay, Vada, Castiglioncello, Castellina Santa Luce.

La società offre inoltre tariffe agevolate per la fornitura di metano, attraverso una card che consentirà la ricarica gratuita per le auto elettriche o ibride sui 12 punti di ricarica che saranno installati da Scapigliato sul territorio.

Da oggi alle Morelline di Rosignano Marittimo (LI) è attivo il primo sportello dove sottoscrivere il contratto. Nelle prossime settimane sarà attivato anche uno sportello itinerante nelle varie zone interessate dal progetto. La fornitura effettiva di energia partirà poi ufficialmente da settembre.

L'iniziativa era stata pensata anche in favore del Comune di Orciano Pisano, che però ha fatto ricorso al Tar contro il progetto. Con la conseguente impossibilità di definire gli accordi.



Peso: 43%



## INNOVAZIONE ENERGETICA

**“Più start-up ma di dimensioni ridotte”****La presentazione del rapporto annuale I-Com**

E l'Italia rimane indietro sui brevetti: 881 domande pari allo 0,8% a livello globale. Per la mobilità sostenibile successo delle bici a pedalata assistita.

a pag. 7

**Innovazione energetica: “Sempre più start-up, ma le dimensioni restano ridotte”**

**E l'Italia rimane indietro sui brevetti: 881 domande pari allo 0,8% a livello globale. Per la mobilità sostenibile successo delle bici a pedalata assistita. La presentazione del rapporto I-Com**

Non si ferma la crescita delle start-up innovative in Italia: se a fine 2018 erano 9.344 ora siamo a 10.281, dal 2014 – quando erano 1.050 – sono aumentate a un tasso medio annuo del 73%. Nel settore dell'energia il numero di start-up attive ammonta a 1.474 con un tasso di crescita medio annuo del 70%. Un ecosistema che nel suo insieme vale fino a un massimo di 3,7 miliardi di euro di cui poco meno del 60% ascrivibile alle regioni settentrionali, oltre un quinto a quelle meridionali e il restante 20 a quelle del Centro. Alle sole start-up energetiche è associabile un impatto economico tra i 150 e gli oltre 534 milioni di euro. Un valore pari al 15% dell'importo complessivo stimato.

I dati emergono dal rapporto annuale sull'innovazione energetica dell'Istituto per la Competitività (I-Com), presieduto dall'economista Stefano da Empoli (la sintesi e il report integrale è disponibile in allegato). Lo studio – dal titolo “Il rebus della transizione. L'innovazione energetica, chiave dello sviluppo” – è stato presentato oggi a Roma nel corso di un evento al quale hanno preso parte oltre 50 relatori tra accademici, esperti e rappresentanti delle istituzioni, della politica e del mondo imprenditoriale. Il rapporto è stato curato da Antonio Sileo ed è stato sviluppato nell'ambito dell'Osservatorio I-Com sull'Innovazione Energetica, al quale partecipano Assogasmetano, Acquirente Unico, Axpo, Cnh Industrial, e2i energie speciali, Elettricità Futura, Enel, E.ON, EP Produzione, Gruppo Api e Unione Petrolifera.

Guardando alla distribuzione geografica delle start-up energetiche, il podio vede la Lombardia in testa con 314 start-up energeti-

che, Lazio secondo con 143, Campania terza con 142. La situazione però cambia, commenta I-Com, “se si considerano le province con il maggior numero di start-up energetiche pro-capite: quella che ottiene i risultati in assoluto migliori è Rovigo cui seguono Salerno, Trieste e Lecce. Quinta la provincia di Napoli, settima quella di Milano e addirittura non pervenuta tra le migliori dieci d'Italia quella di Roma”.

Quanto ai settori di attività, il 90% è specializzato nella ricerca scientifica e nello sviluppo mentre le altre si occupano per lo più della fabbricazione di apparecchiature elettriche ed elettroniche, di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi.

Ma se il numero delle imprese innovative cresce le dimensioni restano invece ridotte. “Solo il 4,2% delle start-up energetiche ha un capitale superiore a 250.000 euro e anche quelle con un valore della produzione considerevole – superiore a 500.000 euro – sono poche, pari al 9,5% del totale”, sottolinea da Empoli. Che aggiunge: “Solo l'1,1% supera l'asticella dei 20 lavoratori impiegati. C'è un evidente problema in una fase iniziale di selezione e successivamente di scaling-up. Sono pochi evidentemente i progetti che hanno le potenzialità per risultare davvero vincenti e, laddove questo avvenga, le condizioni di contesto in Italia, a partire dal funding, rallentano il processo di crescita”.

Poco confortante anche la situazione dei brevetti: nel 2017 le domande di brevetto in campo energetico provenienti dal nostro Paese sono state 881, soltanto lo 0,8% del totale a livello globale, la maggior parte viene dalle imprese con la Lombardia leader

(67 brevetti in ambito elettrico concessi nel 2017). In Europa la Spagna ottiene risultati analoghi ai nostri mentre fanno decisamente meglio la Francia (5% del totale) e soprattutto la Germania (8,1% del totale). Il Giappone resta primo al mondo con 30.683 brevetti in campo energetico anche se la distanza con la Cina si è ridotta ulteriormente (25.862 domande di brevetto depositate nel 2017, in crescita del 17% su base annua).

Tornando all'Italia, per l'innovazione in ambito mobilità sostenibile continua il successo delle biciclette a pedalata assistita, anche in termini di export, cresciuto del 300% rispetto al 2017. Anche nel nostro Paese stanno inoltre arrivando numerosi i monopattini elettrici sia per uso privato che in condivisione. “Sono mezzi che hanno sicuramente bisogno di regole e infrastrutture (le piste ciclabili), ma che sarebbe miope non valorizzare, basti pensare alla possibilità di integrazione con i mezzi pubblici”, afferma Sileo.

I-Com si sofferma infine sull'uso del Gnl per i veicoli industriali. La domanda di veicoli è aumentata in Italia di oltre il 131% nel 2018, mentre nel primo quadrimestre del 2019 è raddoppiata la quota di mercato rispetto allo scorso anno. Cresce altresì la rete di distributori, “tanto da contribuire a rendere più capillare anche quella per il gas naturale compresso”.





L'ALLARME DELL'ONU

## “Il pianeta rischia un apartheid causato dal clima”

**ROBERTO GIOVANNINI**

Il mondo sta galoppando verso uno scenario di «apartheid climatico». Lo afferma un rapporto delle Nazioni Unite, presentato ieri dall'australiano Philip G. Alston, relatore speciale dell'Onu sui diritti umani e la povertà estrema. Secondo il rapporto - che verrà formalmente discusso alla prossima sessione dello Human Rights Council dell'Onu a Ginevra - gli squilibri causati dal surriscaldamento globale ricadono principalmente sugli abitanti dei Paesi più poveri; mentre i ricchi potranno permettersi di evitare le peggiori conseguenze dell'emergenza cli-

matica, una grandissima parte della popolazione del pianeta rischia di perdere non solo i diritti di base alla vita, all'acqua, al cibo e all'abitazione, ma anche conquiste come la democrazia o il rispetto dello stato di diritto. -P.13

# Allerta Onu sul clima “I ricchi abiteranno il Nord più fresco I poveri tutti al caldo”

### Maggiori disuguaglianze per i cambiamenti globali “Il surriscaldamento causerà una nuova apartheid”

**ROBERTO GIOVANNINI**  
ROMA

Il mondo sta galoppando verso uno scenario di «apartheid climatico». Lo afferma un severissimo e preoccupato rapporto delle Nazioni Unite, presentato ieri dal giurista australiano Philip G. Alston, relatore speciale dell'Onu sui diritti umani e la povertà estrema. Secondo il rapporto - che verrà formalmente discusso alla prossima sessione dello Human Rights Council dell'Onu a Ginevra - gli squilibri cau-

sati dal surriscaldamento globale ricadono principalmente sugli abitanti dei Paesi più poveri; mentre i ricchi potranno permettersi di evitare le peggiori conseguenze dell'emergenza climatica, una grandissima parte della popolazione del pianeta rischia di perdere non solo i diritti di base alla vita, all'acqua, al cibo e all'abitazione, ma anche conquiste come la democrazia o il rispetto dei diritti civili e politici. «La rabbia delle comunità colpite, la crescita delle di-

suguaglianze, l'aggravarsi della miseria per alcuni gruppi sociali - si legge nel rapporto - molto probabilmente stimolerà il diffon-



Peso:1-6%,13-63%

dersi di risposte nazionaliste, xenofobiche e razziste».

### Gli squilibri

«Il cambiamento climatico - afferma Alston - minaccia di annullare gli ultimi 50 anni di progressi nello sviluppo, nella salute globale e nella riduzione della povertà». L'emergenza climatica, dice lo studio delle Nazioni Unite, farà perdere la casa a 140 milioni di persone nei Paesi in via di sviluppo entro il 2050; entro il 2030 in 120 milioni passeranno in condizione di povertà. Insomma, anche se i Paesi più poveri «sono responsabili solo di una piccola frazione delle emissioni globali, il 10%, dovranno sopportare il 75% dei costi

provocati dalla crisi climatica». Mentre i Paesi più ricchi, in questo scenario di «apartheid climatico» grazie alle loro risorse finanziarie «riusciranno ad operare gli aggiustamenti necessari ad affrontare temperature sempre più estreme». E se così sarà, «i diritti umani non potranno reggere alla tempesta che si avvicina».

### Prevenzione insufficiente

Una situazione davvero critica, causata dalla risposta «palesamente inadeguata» degli Stati nazionali, delle aziende, delle Ong e delle stesse Nazioni Unite rispetto alla gravità della minaccia climatica, non destinando le risorse finanziarie e «politiche» necessarie per fronteggiarla. I governi nazionali hanno disatteso ogni volta le

indicazioni della scienza, tanto che tutti i trattati internazionali sono stati inefficaci: persino l'intesa di Parigi del 2015 non è considerata all'altezza della sfida in corso. «Ancora oggi - ha aggiunto l'esperto di diritto internazionale - troppi Paesi stanno facendo passi miopi nella direzione sbagliata», «e quello che anni fa era considerato dalla scienza uno scenario catastrofico ora sembra essere considerato come una prospettiva auspicabile». Nel mirino di Alston ci sono, con tanto di nome e cognome, il presidente Usa Donald Trump e il collega brasiliano Jair Bolsonaro.

Trump va condannato per aver «attivato silenzioso» la scienza sul clima. inserito

rappresentanti dell'industria in posizioni chiave, cancellato le normative ambientali; il numero uno del Brasile ha invece promesso di aprire all'attività agricola e mineraria la foresta tropicale in Amazzonia. Tra gli esempi positivi, invece, citati dal relatore Onu c'è la battaglia per il clima dell'attivista svedese Greta Thunberg, lo sciopero mondiale degli studenti, il movimento Extinction Rebellion, e le cause avviate contro Stati e società inquinanti. —

# 140

I milioni di persone che perderanno la casa per effetto dei cambi climatici

# 10%

Degli Stati dovrà sopportare il 75% dei costi provocati dalla crisi ambientale



I cambiamenti climatici, secondo uno studio della Nazioni unite, rischia di avere gravi ripercussioni sui diritti umani



Peso:1-6%,13-63%

*L'autrice dell'inchiesta sulla morte di Khashoggi*

# Callamard "Basta affari Riad deve ancora pagare per i suoi crimini"

di **Stefania Maurizi**

È stato ammazzato in modo atroce. L'uccisione e lo smembramento del giornalista e dissidente saudita, Jamal Khashoggi, è stata un'esecuzione di Stato premeditata, come hanno concluso la settimana scorsa le Nazioni Unite, dopo un'indagine indipendente durata sei mesi.

A guidarla è stata la relatrice speciale dell'Onu contro le esecuzioni arbitrarie, Agnès Callamard, che ha prodotto un report pieno di dettagli da film dell'orrore che verrà presentato proprio oggi. Come le registrazioni condotte dall'intelligence turca all'interno del Consolato saudita di Istanbul proprio mentre Khashoggi veniva ucciso, registrazioni a cui Callamard e il suo team Onu hanno potuto accedere solo in modo limitato, perché l'intelligence di Istanbul non ha permesso loro di ottenerne una copia e addirittura ha consentito a Callamard e ai suoi investigatori di ascoltare appena quarantacinque minuti su sette ore di registrazioni.

**Dottorssa Callamard, quanto è stata difficile la sua inchiesta?**

«È stata difficile per due ragioni: prima di tutto per la politicizzazione del caso, poi per il tipo di prove da raccogliere. Abbiamo dovuto analizzare tante prove che venivano dall'intelligence, in particolare le registrazioni. Non ho potuto

ottenerne una copia, il che significa che non potevo verificarle, cosa che volevo fare, quindi ho dovuto cercare altre soluzioni per arrivare ad essere certa che le registrazioni fossero vere. Ho trovato il sistema: ho parlato con agenzie di intelligence, con esperti, e così via. Quanto alle registrazioni che non sono stata in grado di verificare, non le ho utilizzate».

**Perché, secondo lei, le autorità turche non hanno condiviso tutte le registrazioni?**

«Forse ci sono tante ragioni, dovrebbe chiederlo a loro. Una delle ragioni potrebbe essere che non volevano svelare le loro fonti e i loro metodi di raccolta, o forse certe registrazioni erano irrilevanti o inascoltabili o magari non volevano condividerle perché vogliono tenersele per i loro scopi. Non lo so».

**Lei scrive come la scena del crimine sia stata ripulita con tecniche da specialisti forensi e come i sauditi non abbiano permesso ai turchi di esaminare un pozzo. Lei ha cercato di affrontare i sauditi?**

«Certamente. Loro non hanno mai risposto. Io ho tratto la conclusione che la scena del crimine fosse stata ripulita perché gli accertamenti forensi non hanno trovato nulla, neppure le tracce che Khashoggi fosse stato in quella stanza e c'erano prove della presenza di chi aveva ripulito».

**Nel suo report, fa riferimento alle tecnologie di sorveglianza usate dall'Arabia Saudita per spiare i dissidenti. Lei ha chiesto collaborazione alle autorità italiane per la sua indagine visti i contatti tra l'italiana Hacking Team e due dei principali sospettati?**

«No, mi sono focalizzata sui Paesi a cui le autorità turche hanno chiesto collaborazione per valutare le registrazioni, e quindi mi sono concentrata sulle autorità francesi, inglesi, americane, tedesche e anche quelle canadesi, visti i loro problemi con l'Arabia Saudita. Non ho incluso le autorità italiane e ora me ne pento».

**Il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione per bandire l'esportazione di armi in Arabia, ma l'Italia continua a vendere bombe a Riad...**

«Credo che l'Italia e gli altri Stati membri debbano rivedere le loro interazioni con l'Arabia Saudita. Paesi come l'Italia devono riflettere sul fatto che ad oggi l'Arabia Saudita non è stata punita per quello che ha fatto a Khashoggi».



Peso:43%



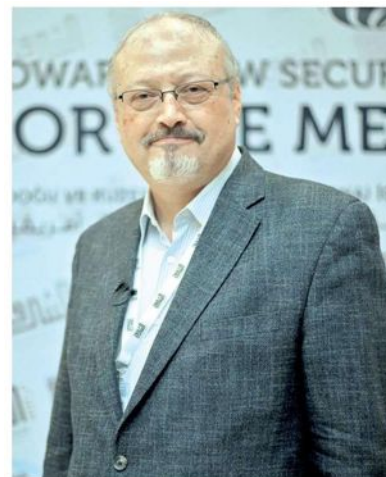
**LA RELATRICE**  
AGNÈS  
CALLAMARD  
RELATRICE ONU

*È stata un'indagine  
difficile, soprattutto  
per il tipo di prove  
da analizzare*

## Il caso

● **L'assassinio**  
Il 2 ottobre 2018 il giornalista e dissidente saudita, Jamal Khashoggi, viene ucciso nella sede del consolato saudita a Istanbul, in Turchia

● **Il rapporto**  
Il 4 dicembre 2018, il capo della Cia riferisce in Senato sul caso: per l'agenzia il principe ereditario dell'Arabia Saudita Bin Salman è coinvolto. Oggi viene presentato il report Onu



▲ Jamal Khashoggi



Peso:43%



RENDIMENTI BUONI DAI BTP, ANCHE PER BRASILE E INDIA, NONOSTANTE IL FATTORE CAMBIO

# Situazione di carry trade favorevole

*L'inversione di marcia delle banche centrali sostiene i mercati obbligazionari e aiuta alcuni cross, generando terreno fertile per questa particolare strategia d'investimento*

**DI FAUSTO TENINI**

**L**e mosse della Fed e della Bce hanno sorpreso positivamente i mercati, permettendo un generale rafforzamento tanto dei sottostanti obbligazionari quanto di quelli azionari. Se infatti Mario Draghi ha aperto nuovamente la strada a possibili azioni di allentamento monetario, affiancata dalla Fed che si accinge a tagliare il costo del denaro confermando l'inversione di marcia, l'immediata ripercussione si è avuta sui temi bancari e sui rendimenti obbligazionari, sia governativi che corporate. Nonostante i valori già compressi su cui i diversi componenti obbligazionari si erano riportati, si è osservata e si sta tuttora notando una tendenza al restringimento dei rendimenti, a favore chiaramente di chi ha già in pancia bond

con scadenze non brevi o con rischio creditizio incorporato. Interessante in questo contesto scattare una fotografia dei rendimenti governativi decennali, per comprendere dove si può estrarre un minimo valore. Dalla tabella in pagina si evidenzia che per incassare uno yield decente è necessario forzare la mano e fare scelte coraggiose. O andando su rischi di credito non marginali o accettando il fattore tasso di cambio.

**Ma non certo** il franco svizzero, che chiede ogni anno lo 0,55% a chi investe nella divisa elvetica, una vera e propria assicurazione nei confronti di un eventuale break-up dell'euro. Ma anche l'investimento in obbligazioni in euro emesse dalla Germania comporta una perdita non indifferente, superiore allo 0,3% annuo. Anche in questo caso (considerando che l'inflazione tedesca è comunque ampiamente positiva) il costo annuo è da interpretare come premio

assicurativo, legato all'eventuale ridenominazione delle emissioni obbligazionarie in valuta forte, ovvero un nuovo marco tedesco. Ancora in negativo anche il decennale giapponese in yen, mentre passare alla Spagna comporta finalmente un minimo rendimento positivo. Ma è l'area dollaro che permette di estrarre un buon valore, a partire dal 2% delle emissioni Usa. Più contenuto invece quanto offerto dal Canada, mentre paga decisamente meglio l'Italia, sebbene in euro. Qui chiaramente si innesta il maggior rischio di credito, ma anche il nostro Paese ha beneficiato di una evidente compressione di rendimenti nelle ultime settimane. La Cina si porta in una zona di remunerazione molto interessante, anche se in euro i rendimenti potrebbero essere minati dalle potenziali svalutazioni applicate dalla banca centrale cinese, in caso di ulteriori dazi nella guerra commerciale Usa-Cina. Mentre nel territorio del puro carry trade si

individuano le solite posizioni speculative, interessanti anche per via della stabilizzazione in atto sulle divise emergenti. Se il Messico e la Russia, in dollari Usa, restano sotto il 4% annuo, il Brasile sale al 4,6% in valuta forte. Solo la Turchia riesce a pagare di più in dollari, mentre il mondo delle divise locali evidenzia rendimenti come sempre degni di nota, per coloro che sono in grado di accettare il rischio di cambio che schizza alle stelle. Se la rupia indiana si porta verso il 7% annuo, la Russia, il Brasile e il Messico la distanziano di netto, mentre il vero outlier è la Turchia anche per via di una instabilità politica-istituzionale che non sembra voler scemare. Più interessante invece la dinamica dei tassi di cambio brasiliano e indiano, in evidente stabilizzazione rispetto a dollaro ed euro. (riproduzione riservata)



Peso:72%

## IL SENTIMENT



### WALL STREET

■ **Mod. positivo:** l'indice S&P500 approfitta della svolta dell Fed e testa i precedenti massimi storici. Il consolidamento sugli attuali livelli aprirebbe la porta a un test verso quota 3.000 punti.



### BORSA ITALIANA

■ **Mod. positivo:** l'indice Ftse Mib sfrutta il rimbalzo Usa e si riavvicina a importanti resistenze grafiche. 22.000 punti rimane lo scoglio tecnico più interessante per il medio periodo.



### BORSE EURO

■ **Mod. positivo:** la liquidità promessa dalla Bce ha subito innescato nuovi acquisti a livello europeo, con le banche in gran spolvero. Resistenza 3.500 punti a portata di mano.



### TOKYO

■ **Mod. positivo:** il Nikkei consolida in modo erratico poco sotto interessanti resistenze di medio termine. Forza relativa rispetto ad altri mercati in calo, ma sul medio termine non si vedono criticità.



### EURO/DOLLARO

■ **Neutrale:** probabile rafforzamento dell'euro rispetto al dollaro, per via dell'inversione di atteggiamento da parte della Fed. Prima resistenza a ridosso di 1,1550 dollari circa.



### BOND

■ **Neutrale:** il Bund prosegue nella fase rialzista di medio termine, ma i rendimenti a scadenza sono sempre più negativi. Rischioso acquistare bond con yield sotto lo zero.



### PETROLIO

■ **Neutrale:** il Crude Oil future non evidenzia una chiara componente di trend sul medio termine.

## La mappa dei rendimenti obbligazionari

Paese	Rend. annuo 10 Y	Paese	Rend. annuo 10 Y
Svizzera	-0.55%	Cina	3.23%
Germania	-0.33%	Messico (Usd)	3.60%
Giappone	-0.16%	Russia (Usd)	3.90%
Spagna	0.40%	Brasile (USD)	4.60%
UK	0.80%	India (local)	6.87%
Australia	1.28%	Russia (local)	7.37%
Norvegia	1.40%	Turchia (Usd)	7.50%
Canada	1.45%	Messico (local)	7.64%
Usa	2.00%	Brasile (local)	7.65%
Italia	2.15%	Turchia (local)	15.68%

## Real brasiliano in stabilizzazione sull'euro



Peso:72%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.